/

Incomincia il libro di madonnā Fiammetta da lei alle innamorate mandato.

s

UOLE amiseri crescere di dolersi Uageza: quādo di se discerneno o senteno cōpassiōe i alcuno. Adunque accio che in me uoluntarosa piu che altra a dolermi di cio per longa usanza non meno mi la cagione ma sauanzi. Mi piace o nobile dōne: ne cuori delle quali amore piu che nel mio fosse felicemente dimora: narrando delli casi miei di farui sio posso pietose. Non mi curo: per che il mio parlare alli huomini non peruenghi. Anzi inquanto io posso del tutto il nego loro: pero che si miseramente in me lacerbita dalcuno si discuopre: che glialtri simili imaginando piu tosto scherneuole riso che pietosa lagrima ne uederei. Uoi sole le quali io per me medesima cognosco pieceuole ⁊ alli infortunii pie: pregho che le leggiate uoi: leggendo nō trouerete fauole greche ornate di molte bugie ne troiane bataglie sozze per multo sangue ma amorose stimolate da infiniti desiri: nelle quali dauanti alli occhi uostri appariranno le misere lachryme: li impetuosi sospiri: le dolenti uoci ⁊ intempestosi pensieri li quali cō istimolo continuo molestādomi in sieme il cibo il somno li lieti tempi ⁊ lamata belleza hanno da me tolta uia lequale cose se con quel core che soliano essere le donne uederete ciascuna per se ⁊ tutte insieme adunate: son certa: che idilicati uisi cō lagrime bagnerete: lequale a me che altro non cerco: di dolore perpetuo fiano cagione: preghoui che dahauerle non rifutate pensando cosi come li miei cosi pocho sono stabili iuostri casi: li quali se ali miei simili ritornasero: il che cessilo idio: care ui sarebbero rendendouole. Et accio chel tempo piu nel parlare che nel piangere non transcorra: breuamente al impromesso: mi sforzaro di uenire: dalli miei amori piu felici che stabili comīciando accio che da quella felicitade allo stato presente argomento prendendo: me piu chaltra conosciate īfelice ⁊ qndi ai casi dolorosi ondio cō ragiōe piāgo con lachrimeuole stilo seguito como io posso. Ma primieramente se demiseri sono ipreghi ascoltati afflicta si co mio sono bagnata delle mie lagrime: priego se alcuna deita e nel cielo la cui sancta mente per me sia di pieta toccha: che la dolente memoria aiuti et sostenga le tremante mano alla p̄sente opera: ⁊ cosi le faccino posiente: che quali nella mente io ho sentito

⁊ sento langosce: cotale luna proferi le parole laltra piu atale officio uolentarosa che forte le scriua.

Capitulo primo nel quale la dona descriue chi essa fusse: ⁊ per quali segnali li suoi futuri mali li fossero premostrati: ⁊ i che tempo ⁊ doue ⁊ in che modo ⁊ di chi bella sinnamorasse col seguito dilecto.

n

El tempo nel quale lariuestita terra piu che tutto laltro anno si monstra bella da parenti nobili p creata: uenni io nel mondo da benigna fortuna ⁊ abondeuole riceuta. O maladecto quel giorno ⁊ a me piu abomineuole che alcuno altro nel quale io naqui: o quanto piu felice sarebbe stato se nata nō fussi: o se dal tristo parto alla sepultura fossi portata: ne piu longa etate hauesse hauta che seminati denti dacadmo. ⁊ aduna hora rocte ⁊ accominciate hauesse Lachesis le sue fila nella picciola etade: si sarebbero rinchiusi gli infiniti guai: che ora discriuere giusta cagiōe misono. Ma che giouа ora dicio dolersi. Jo pur cisono ⁊ cosi piaciuto e piace a dio chio ci sia receuta. Adunq̄ si cōe e dicto in altissime delitie ⁊ in esse nutrita: ⁊ dalla infantia nella uaga pueritia tracta sotto reuerenda maestra qualunq; costume a nobile giouene conueniente apparai: ⁊ come la mia persona neglianni trapassati crescea cosi le mie belleze de miei mali speciale cagione multiplicauano: oime chio ācbora che piccola fosse odendoli a molti lodare mene gloriaua: ⁊ quelle con sollicitudine ⁊ arte facieua maggiori. Ma gia da fanciulla uenuta ad eta piu compiuta meco della natura amaestrata sentendo quali disii possano alli giouени porgere le uage donne: conobbi: che la mia belleza miserabile dono a chi uirtuosamente di uiuere desidera: piu mei coetanei giouenti ⁊ altri nobili accesi di fuocho amoroso: ⁊ me con acti diuersi mali alora dame cognosciuti uolte īfinite tentarono di quello accendere. onde essi ardeāo ⁊ che midoueua piu chaltra nō riscaldare āzi ardere nel futuro. Et amolti anchora con iustātissima solicitudīe in matrimonio fui adimandata. Ma poi che da molti uno da me per ogni cosa deceuole mhebbe quasi fora di speranza cesso: la īnfestāte turba delli amāti da sollicitarmi con gli acti soi. Jo adunque debitamente contenta di tal marito felicissima dimorai in fino a tanto chel furioso amore con fuoco non mai sentito non ātro nella giouāe mēte oime che niuna cosa fu mai chel mio desio o dalcūa

altra donna doueſſe chetare: che preſtamente a mia ſatiſfactione non ueniſ
ſe. Io era unico bene ⁊ felicita ſingulare del giouene ſoſpeſo. Et coſi ello
da me degnamente amato como ello m'amaua. O quanto piu chaltra mi
potrei dire felice: ſe ſempre in me foſſe durato cotale amore.

u

Iuendo adunque contenta ⁊ in feſta continua dimorando la for
tuna ſubita uolutrici delle coſe mondãe inuidioſa da beni mede
ſimi che eſſa haueua preſtati uolendo ritrare la mano ne ſapendo
da qual parte mettere li ſuoi ueneni: cõ ſottile argomento alli miei occhi
medeſimi fece all'aduerſitade trouare uia: ⁊ certo niuna altra che quelle
onde entro uera al preſente. Ma li dii a me fauoreuoli ⁊ alli mei facti di
me piu ſoliciti ſentendo le oculte inſidie di coſtei: uoleſano ſio prendere la
ueſſi ſapute: armi porgete al pecto mio accio che diſarmata non ueniſſi alla
bactaglia nella quale io doueua cadere: ⁊ con aperta uiſione nelli miei ſõni
la nocte precedente al giorno: il quale ali miei mali doueua dar ꝑncipio poi
mi chiarirono le future coſe in cotal guiſa.

a

Me nello ampliſſimo lecto dimorante con tut i imembri riſoluti
nell'alto ſomno parea ĩ uno giardino belliſſimo ⁊ piu chiaro che
alchuno altro eſſere non ſo di che: piu lieta che mai ⁊ con queſta
letitia me ſola fra uerde herbete mera uiſo ſedere in uno prato dal cielo di
feſo da diuerſe ombre darbori ueſtite di noue frondi. Et in quello diuer
ſi fiori hauendo colti de quali tuto il luoco era depinto con le candide ma
ne in uno lembo delli miei ueſtimenti racolto li fiori da fiore ſcioglieа ⁊
delli ſiolti legiadra grillandetta facendo ornaua la teſta mia ⁊ coſi or
nata leuatami qual Proſerpina allora che Pluto la rapi ala madre cotal
mandaua tra la noua prima uera cantando poi forſi ſtancha tra la piu fol
ta herba agiacere poſtami paſſaua. Ma nõ altramente il tenero pie de Eu
ridice traſiſſe il naſchoſo animale che ſopra lherba diſteſa una naſcoſa ſer
pe uenendo tra q̃lle parue che ſotto la ſiniſtra mammella mi traſfigeſſe. Il
cui morſo nella prima entrata deli accuti denti parea che mi conceſſe. Ma
poi aſſigurata quaſi di peggio timendo mi parea mettere nel mio ſeno la
fredda ſerpe imaginando lei douere col beneficio del caldo del proprio pe
cto rendere ame piu benigna. La quale piu ſegura facta per quello ⁊ piu
fera al dato morſo ragionſe la iniqua boccha ⁊ di poi longo ſpatio hauen
do del mio ſangue beuto mi parea che meritamente uſendo del mio ſeno
uaga fra le prime herbe col mio ſpirito ſi partiſſe nel cui partire il chiaro
giorno turbato dietro a me uenendo mi copria tucta ſecondo landare di

la turbatione seguitaua quasi come allei tirante fosse la multitudine de nu
uoli ꝛ appicata seguissela: ꝛ non dopo molto come bianca pietra gictata
in ꝓfũ do acq̃ apocoapoco si toglie a la uista de riguardamẽti: cosi si tolse
gli occhi mei. Allora il cielo di sommo tenebre chiuso uide ꝛ quasi partitosi
il sole da nocte tornata pensai quale a greci torno nel peccato datreo ꝛ le
coruscationi correano per quello senza alcuno ordine: ꝛ li crepitanti tuoi
spauentano le terre ꝛ me similmente. Ma la piaga la quale in fino aquel
lora per la sola morsura mhauea stimolata piena rimasa de ueneno uipe-
reo non ualendo mi medecina quasi tuto il corpo con infiatura sozzissi-
ma pare che occupasse la onde io prima senza spirito non so come pa-
rendomi essere rimasa ꝛ hora sentendo la forza del ueneno el core
circare per me molto soctile per le fresche herbe aspetando la morte mi
uoltolaua: ꝛ gia lora di quella uenuta parendomi offesa: ancora della pau
ra del tempo auerso: si fu graue la doglia del cuore quella aspectante che
tutto il corpo dormente riscosse ꝛ ruppe il forte somno: dopo il quale ro-
cto subita pauorosa anchora delle cose uedute con la dextra mano corsi al
morso lato: quello nel presente cercando che nel futuro mera apparechia
to. Et senza alcuna piaga trouandolo quasi ralegrata ꝛ sicura le siochez
ze de sonni cominciai aderidere ꝛ cosi una feci belli dii la faticha. Ai mise
ra a me quanto giustamente segli scherni allora poi con mia graue doglia
glihoueri creduti ꝛ piantoli senza fructo: non meno dellidii dolendomi li
quali con tanta obscurita alle grosse mente dimonstrano iloro segreti che
quasi non monstrati sono auenuti si possano dire. Io adunque e xcitata al
zai il sonnachioso capo ꝛ per uno picolo buco uidi entrare nella mia came
ra il nuouo sole per cheogni altro pensiero gittato uia subito mi leuai.

q Uello giorno era sollemnissimo quasi a tutto il mondo per che
io con sollicitudine idrapi di molto oro rilucenti uestimenti ꝛ cõ
maestra mano di me ornata ciascune parte simile alle dee uedute
da Paris nella ualle dida tenendomi e per andare alla somma festa mappa
rechiai. Et mentre chio tucta mi miraua non altramente chel paone le sue
penne imaginando di cosi piacera ad altrui come a me piacea: non so
come uno fiore de la mia corona preso dalla cortina dellecto mio o forsi
dacelestiale mano da me non ueduta quale dicapo tractami cade in terra:
ma io non curante alleocculte cose dallíddii demonstrare quasi como nõ
fosse ripresi la ꝛ sopra il capo me la ripuosi ꝛ oltre andai. Oime che se-

ueneno Vipereo

gnale piu manifesto di quello mi poteano dare liddii: certo niuno questo bastaua a dimostrarmi. che quello giorno la mia libera anima ꝛ di se donna disposta la sua signoria serua douea diuenire. o se la mia mente fosse stata sana: questo quel giorno a me negrissimo hauería cognosciuto come diuenne. ꝛ senza uscire di casa haueria trapassato: ma liddii coloro uerso li quali egli sono adirati ben che della loro salute porgano ad essi segno eli priuano da lo conoscimento debito. Et cosi ad una hora dimostrano di fare illoro douere ꝛ satiano lira pro la fortuna mia adunque me uana ꝛ non curante so spinse fuore. Et acompagnata da molte con lento passo peruenni al sacro tempio: et nel quale gia il sole ne officio debito a quello giorno si celebraua.

l A uechia usanza alla mia nobilita mhauea tra laltre donne assai excelente luocho serbato nel quale poi che assisa fui seruato il mio costume gli occhi subitamentein giro uolt iuidi il tempio li dhomini ꝛ di donne parimente pieno: ꝛ in uarie caterue diuersamente operare ne prima celebrandosi il sacro officio nel tempio sentito fui: che si come laltre uolte solea auenire: cosi ꝛ quella auenne che non solamente gli huomini li occhi torsero ariguardarmi ma etiamdio le donne non altramente che se Uenere o Minerua mai da loro non uedute fossero in quello locho la doue io era nouamente dicese. O quante fiate tra me stessa ne risi essendone mecho contenta. Et non meno duna dea gloriandomi di con tal cosa: lassate adunque tutte le schiere de giouanni dimirare laltre a me si possero dintorno ꝛ dirieti quasi in forma di corona mi circondauano ꝛ uariamente fra loro della mia belleza parlando quasi in una sententia medesima concludendo la laudauano. Ma io che con gli occhi in altra parte uolti mi mostraua daltra cura sospesa tenendo lorechie alli ragionamenti di quelli sentiua desiderata dolceza ꝛ quasi allora parendomi essere obligata tal fiata con benigno occhio li miraua ꝛ non una uolta macorsi ma molte che di cio alchuni uana speranza pigliando con gli compagni uariamente si gloriauano.

m Entre chio in tal guisa pocho alchuni rimirando et molto ꝛ da molti mirata dimoro: credendo che lamia belleza altrui pigliasse hauenne che altrui me miseramente prese. Et gia essendo uicina al doloroso puncto: il quale o di certissima morte o di uita piu chaltra angoscia doueua essere cagione: non so da che spirito mossa: gli occhi con debita grauita eleuati entra la multitudine de circostanti giouani con Circostanti

acuto riguardamento distese ꝛ oltre a tutti sollo ꝛ appogiato aduna colũa marmorea a me dirictissimamente uno giouane apposto uidi ꝛ quello che anchora facto non haueua dalchuno altro da incessabile facto mossa meco lui ꝛ isuoi modi cominciai ad estimare. Dico che secundo il mio iudicio ilquale non era damore occupato ello era di forma bellissima n gliacti piaceuolissimo ꝛ honestissimo nelabito suo. Et della soa giouineza daua manifesto segnale Crespa lanugine che pur gli occupaua le guanze sue ꝛ me non men pietoso che cauto rimiraua tra homo: ꝛ hõ certo io hebbi forza di ritrare gli occhi di riguardarlo al quanto. Ma il pensiero dellaltre cose gia decte estimate niuno altro accidente ne io medesima sforzandomi mi poteano torre ꝛ gia nella mia mente essendo la effigie della sua figura rimasa: non so con che tacito dilecto mecho la riguardaua. Et quasi con piu argomenti affermate erano le cose: che di lui mi pareano: dessere contenta da lui riguardata tale uolta cautamente se esso mi riguardasse: miraua. Ma intra laltre uolte chio non guardãdomi dagli amorosi lacciuoli il mirai: tenendo alquanto piu fermi che lusato nelli suoi occhi li miei: mi parue in esse parole dicente. O donna tu sola sei la beatitudine nostra certosiodiscessi chessi non mi fossero piacenti. Jo ne mentirei: anzi si mi piaquero: chessi del pecto mio trassero uno suaue sospiro: il quale uenia con queste parole. Et uoi la mia se non chio di me ricordandomi gli tolsi. Ma chi uolesse quello chi non si sprimea il core lintenda con seco in se rittenendo cio che se di fuori fosse andato: forsi libera anchora seria. Adonque da questa hora inãci concedendo magiore arbitrio alli occhi miei solli di quello che essi errano gia uaghi: diuenti licõtentaua. Et certo li di li qualli tirano a cognosciuto fine tutte le cose non mhauessero il cognoscimento leuato. Jo potea anchora essere mia. Ma ogni consideratione alulti mo postposta seguitai lappetito et subitamente atta diuenni apoter essere pressa. Per che altramente non il fuoco stesso duna parte in una altra balestra che una luce per uno raggio sotilissimo trãscorrendo da suoi partendosi percosse ne li occhi mei ne in quelli contenta rimasi. Anzi non so per quali occulte uie subitamente al cuore penetrãdo ne gie. Jl quale nel subito auenimento di quella temendo reuocate a se le forze exteriori me palida et quasi fredissima tuta lascio: ma nõ fu lõgua ladimorãza chel contrario sopra uenne ꝛ lui non solamente facto feruente sentii. Anzi le forze tornate nelli occhi loro seco uno calore arecarano: il quale cacciata la pallideza me rossissima ꝛ calda rende come fuoco: il quale mirando onde cio

postposta

proceda sospiri. Ma da quella hora inanzi niuno pensiero in me potea es
sere se non di piacergli.

Cosi facti sembianzi esso sanza mutare luoco cautissimo riguar
a daua. Et forsi come experto in piu battaglie amorose conoscen
do con quali armi si doueua la disiata preda pigliare a ciascuna
hora con humilitade magiore piatosissimo si dimostraua ꝛ pieno damoro
so desio. Oime quanto inganno socto se quella pieta nasconda: laquale se
condo che gli effecti ora dimostrano: partitosi dal cuore oue mai piu nõ ri
torno fictitia si firmo nel suo uiso. Et acio chio nõ uada ogni suo acto nar
rando de quali ciascuno era pieno di maistrouole inganno o ello che lope
rasse o isati chel cõcedessero in si facta mainera ando chio oltre ad ogni po
tere racontare da subito ꝛ in opiato amore mi ritrouai presa ꝛ anchora
sono.

Uesto adonqne o piatosissime donne fu colui il quale il mio cuore
q con folle estimatione tra tanti nobili belli ꝛ ualarosi giouani quã
ti non solamente quiui persenti ma etiamdio in tutta la mia parte
nope erano primo ultimo ꝛ solo elessi per signore de la mia uita. Questo
fu coluiil q̃le io amai ꝛ amo piu che alcũo altro. q̃sto fu colui ilq̃le essere
doueua ꝓncipio ꝛ cagione dogni mio male ꝛ cõe spo: di dãnosa morte. q̃
sto fu q̃llo giorno nel quale io prima deliberaua dona diuentai misserria
serua Questo fu quello giorno nel q̃le iopmo amore nõ mai prima da me
conosciuto conobbi. Questo fu quello giorno nel quale primamẽte iuene
rei ueneni contaminaro il puro ꝛ casto pecto. Oime misera quanto fu al
mio honore inimico si facto giorno. ma che le preterite cose mal facte sipos
siono molto piu agieuolemente biasmare: che emendare. Io fui pur presa
si come e dicto. Et qualunque se fusse quella o ĩfernale furia o inimica for
tuna che alla mia casta felicita inuidia portasse ad essa insidiando. Que
sto giorno con isperanza dinfallibile uictoria si puote rallegrare. So pre
sa adunque dalla passione noua quasi attonita ꝛ di me fuori send[illegible] ĩ fra
le done ꝛ li sacri officii da me apena uditi non che ĩtesi passare lassaua. Et
similmente de le mie compagne li ragionamenti diuersi et situta la mente
hauea il nouo ꝛ subito amore occupata: che o con gli occhi o con pensiero
sempre lamato giouane riguardauare quasi con me cho medesima non sa
pea qual fine d si feruente desio io mi chiedessi. O quãte uolte desiderosa
diuedermelo piu uicino biasmai il suo dimorare agli altri di dietro quela
trepideza estimãdo chello usaua a cautela. Et gia mi noiaueno li giouani

allui stanti dinanzi de quali mentre io fra loro alcuna uolta il mio intendi
mento miraua. Alchuni credendosi chel mio riguardare in loro ter/
minasse si credettero forse dame essere amati. Ma mentre che in cotal ter
mine stauan li miei pensieri: si fini lofficio solemne. Et gia per partirsi e/
rano le mie compagnie leuate quandio riuocata lanima che dintorno ali
magine del piaciuto giouane andaua negando il conobbi. Leuata adõque
con laltre et allui gliocchi riuolti quasi nelli acti suoi uidi quello che io ne
miei allui maparechiaua di dimostrare et dimostrarli cio e chel ptire mi
dolea: ma doppo alcuno sospiro ignorando chiesso fossemo di parti.

d E piatose donne chi credera possibile in uno punto uno cuore co
si alterarsi chi dira che persona mai piu ueduta sommamente si
possa amare nella prima uista: chi pensera accendersi si di ueder
la il desio che dalla uista di qualla partendosi senta grãdissima doglia so
lo desiderando: chi imaginera tutte laltre cose per adietro molto piaciute
a respecto dello nuouo spiacere. certo niuna persona se nõ chi prouato lha
uera o proua come so io. Oime che amore cosi come ora ĩ me usa crudelta
non udita cosi ne pigli armi nuoua leggie da gli altri diuersa gli piacque
dusare. Jo ho piu uolte udito che ne gli altri piaceri sono nel principio le
uissim: ma poi da pensieri nutriti augumentãdo le forze loro si fanno gra
ui: ma in me cosi non auenne anzi con quella medesima forza mentrarono
nel cuore che essi ui sono poi dimorati et dimorono. Amore il primo di heb
be di me integrissima possessione: ⁊ certo si come el uerde legno malage
uolmente riceue il fuoco: ma quello riceuuto piu conserua ⁊ con magiore
caldo cosi ame diuenne. Jo auãti non uinta dalcuno piacere giamai tentata
da molti. ultimamente da uno uinta arsi ⁊ ardo seruai et seruo piu chaltra
facesse mai fede nel preso fuoco.

l Assando molti pensieri che nella mente quella matina con acci
denti diuersi me furono al raccontarui dico che di nuouo furore
accesa et con lanima facta serua la onde libera lhauea tacita ritor
nai. Quiui poi che nella mia camera sola et otiosa mi ritrouai da diuersi
disii accesa et piena di nuoui pẽsieri et da molte solicitudĩe stimolata ogni
fine di quelli nella imaginata effigie del piaciuto giouane terminando pen
sai che se amore caciare da me non potessi almeno cauto se regiesse et occul
to nel tristo pecto: laqual cosa quãto sia duro affare niuno il puo sapere se
nol proua. Certo io nõ credo che la faccia men noia che amore stesso. Et
in tale pponiment fermata nõ sependo anchora di cui me cõ meco mede
sima chiamaua innamorata.

Uanti et quali fossero in me da questo amore li pensieri nati: lon
q go sarebbe a tutti volerli narrare. Ma al quanti quasi sforzan
domi mincitano adichiarir si con alcune cose oltre lusato icomi
ciato mi adilectare. dico adunque che hauendo ogni altra cosa postposta
solo il pensare alamato giouane mera caro: et parendomi che in questo p
seuerando forsi quello chio intendea celare si poterebbe presumere: me piu
uolte dicio ripresi. Ma che giouana la reprensione da uano luoco larg ssi
mo alli miei disii inutili si fugiuano conuenti. Jo desideraii piu giorni sō
mamente de sappere chi fosse lamato giouane: achi noui pensieri mi dier
no aperta uia et cautamente il seppi: di che non poco contenta rimasi simile
mente li ornamenti de quali io prima si come poco bisognose di quelli niē
te curaua: micominciarono ad essere cari pensando piu ornata piacere. Et
quādo uidi li uestimenti loro le perle et laltre preciose cose piu che prima
pregiai io infino a quellhora a templi alle feste amarini liti et agiardini an
data senza altra uagheza che solamente con le giouani ritrouarmi. Co
minciai con nouo desio iditi lougbi a cerchare pensando qui uedere ⁊ ue/
duta poter essere con dilecto: ma ueramente mi fuggi lasperanza laquale
io nella mia belleza solea hauere ⁊ mai fora di se la mia camera nō hauea
sanza prima pigliare dil mio specbio il fidato consiglio. Et le mie mani
non so da che maestro nouamente amaestraua ciaschuno giorno piu legia
dra ornatura trouādo agionta lartificiale alla naturale belleza tra gli al
tri splendissima mi rendeno glihonori similmente a me facti ppria corte/
sia delle dōne anchora che forsi alla mia nobilitade safacessero quasi debi
ti: cominciai a uolerli pensando chal mio amore prendo magnifica piu iu
stamēte mi gradirebbe: lauaritia nelle femine nata da me fugiendo si cota
le me lascio che cosi le mie cose cōe nō mie merano care: ⁊ liberale diuen
tai: laudacia crebbe: ⁊ alquāto māco la feminile tiepideza me follemēte al
cuna cosa piu cara reputādo che prima. Et oltra tutto q̄sto gli occhi miei
i f no a q̄llo di stati siplici nel guardare mutarono modo et mirabilmen
te artificiosi diuenneno alloro officio oltra questo anchora molte altre mu
tatiōi iu me apparirono liq̄li tucte nō curo di racōtare: si per che troppo sa
rebbe lungo ⁊ si per che io credo che uoi sicome inamorate conosciati q̄li
et quāte siano quelle che aciascuno auengano posto in cotale caso.

Ra il giouane auedutissimo si come piu uolte experientia rende
e testimonio: ello rare uolte et honestissimamente uenendo cola
douio era q̄si quello medesimo hauesse pposto chio cio di celare

in tutto lamorose fiamme: con occhio cantissimo mi miraua. Certo sio ne gassi che quando cio auenia chio il uedesse amore quamtunq; in me fosse si possente: che piu uõ potea alcũa cosa q̃si lanima p forza ampliando cre sesse. Jo negaria il uero. Ello allora in me le fiamme accese facea piu uiue et non so quali spenta salcuna uenera accendea. Ma in questo non era si lieto i principio che la fine nõ rimanesse piu trista: qualora delauista di quello rimanea priuata pero che gliocchi della loro allegreza ꝑuati daua no al cuore noiosa cagione di dolersi di che li sospiri in quantita et quali ta diueniano magiori et il disio quasi ogni mio sentimento occupado mi toglíea di me medesima et quasi non fusse douera: feci piu uolte marauigli are chi mi uidde dando poi acotali accidenti cagione infinite damore me desimo insegnate. et oltre questo couenie la nocturna quiete et in continuo cibo togliendomi alcuna uolta ad acti piu furiosi: che asubiti et aparole mi moueano inusitate.

e Cco che li cresciuti ornamenti li accesi sospiri inoui acti et furio si mouimenti la perduta quiete et altre cose in me per lo nouo a/ more uenute tra glialtri domestici famiiliari amarauiliarsi si mossero una mia balia da mi antichissima et di senno non giouane laquale gia seco co noscendo le triste fiamme mostrando di non conoscerle piu fiate mi ripre se di noui modi. Ma pur ungiorno trouandomi sopra li mio lecto malan conica giacere uedendo di penseri carca la mia fronte poi che dogni altra compagna ci uide libera cosi imi cumincio apazlare

o Figliuola mia a me come medesima cara quele solicitudine da poco tempo i qua tistimola. Tu niũa hora trapassi senza sospiri laquale altra uolta lieta et senza alcuna malenconia sempre ue/ dere solea. Allora io dopo un grã sospiro duno ĩ altro colore piu dunauol ta muttami quasi di dormire infingendomi et di non hauerla udita ora qua ora la uolgendomi per tempo prendere alla risposta a pena potendo la lingua a perfecta parola cõducere pur gli respuosi. Cara nutrice niuna co sa nuoua mi stimola ne piu sento chio mi sia usata solamente in naturali cor. si non tenendo sempre duna mainera li uiuenti ora piu che lusato mi fan/ no pensosa. Certo filiuola tu mingane: rispuose la uecchia balia ne pensi quanto sia graue il fare alle persone atemptate credere in parole una cosa ⁊ ne gli acti unaltra mostrare. Et non ti bisogna celarmi quello che gia sono piu giorni passati in te manifestamente conobbi. Oime

che quando uidi cosi dire quasi dolendomi ⁊ sperando ⁊ currociandomi gli dissi dunque se tu il sai di che mi dimandi: a te piu non bisogna se nō di cellare quello che cognossi. Ueramente dissela cielero io quello che non e licito che altri sappia. et auanti saprira la terra et me trāsghiotta: chio mai cosa che a te torni a uergogna: palesi gran tempo e chio a tenere le cose celate apparai. Et pcio di q̄sto uiue sicura et con diligentia guarda nō altra conosca quello che senza dirmelo tu o altr inello tuo sembianti ho conosciuto. Ma se quella sciocchezza nella quale io te conosco caduta ti si cōuienne se i quello senno fossi nel quale gia fosti a te sola illasserei pensare securissima so che in cio luoco il mio amaestrarti non hauerebbe. Ma pcio che questo crudele Tyranno al quale tu si come giouane non hauendo tu presa guardia di lui simplicemente ti se sotto mesa. Suole isieme con la liberta el conoscimento occupare. Mi piace di ricordarti et di pregarti che tu di casto pecto isturbi et caci uia le cose nephande et ispinchi le desoneste fiamme et non ti faci alle turpissime speranze seruente. Et ora e tempo da resistere cō forza pero che chi nel principio cōtrastete caccio il uillano amore ⁊ securo rimase uincitore. Ma chi con lunghi pensieri ⁊ lusinghe il notrica tardi puo poi ricusare il suo gioco al quale quasi uoluntario sisotomisse. Oime disio allora quanto sono piu agieuole adire queste cose: che amenarlo ad effecto. Comme chelle siano affare malegieuole pur possibile sono dissella: ⁊ fare si conuengano: uedi se laltezza del tuo parentado: la gran fama dela tua uirtu: il fiore della tua bellezza lhonore del mondo presente ⁊ tutte quelle altre cose che a dōne nobile denno essere care. Et sopra tutto la gratia del tuo marito da te tanto amato ⁊ tu da lui: per questa sola di pdere desideri: Certo uoler nol di ne credo che uogli se sauia teco medesima ti consigli. Dūque per dio ritenti et si falsi dilecti promessi della soza speranza caccia uia ⁊ conosce il preso furore. Io supplicemente p questo uecchio pecto ⁊ nelle molte cure affaticato dal quale tu prima li nutritiui alimenti prendesti: ti prego che tu medesima taiuti ⁊ alli toi honori puedi ⁊ ali miei conforti in questo non rifutare: pensa che la parte della sanita fu il uolere essere guarita. Alhora comincia io: o cara nutrici assai conosco uere le cose che narri ma il furore mi cōstrīge a seguitare la peggiore ⁊ lanimo cōsapenole ⁊ nelli suoi desiderii strabocchеuole ī darno li suoi consiglii appetisce: ⁊ quello che la ragione uuole e uincto dal regnante fuore la nostra mente tutta possiede ⁊ sinoreggia amore con sua deita. Et tu sai che nō e sicura cosa alle sue potentie resistere. Et q̄sto

decto quaſi uita ſopra le mie bracia piu rigida comicio tal parlare.

u Oi turba de uaghe giouane di focoſa libidine acceſa ſoſpingen
do ī qſta uauete trouato amore eſſere iddio al qle piu toſto giu
ſto titulo ſarebbe furore: et lui di uenere chiamato ſigliuolo di
cendo qllo dal terzo cielo piglia le forze ſuoe qſi uogliate dire o uero alla
uoſtra folia porre neceſſita pſcuſa. O ingānate et ueramente di conoſcimē
to in tutto fuore che quello che uoi dite iddio. Coſtui da infernale furia ſo
ſpinto con ſubito uolo uiſita tutte le terre. non deita ma piu toſto pazia de
chi lo riceue: ben che eſſo non uiſiti il piu ſe non quelli iquali di ſoperchio
abondante nelle mondane felicita conoſce con gli animi uani et acti afarli
luogho. Et queſto cie aſſai manifeſto. Hor non uidiamo noi uenire ſāctiſ
ſima habitare nelle picole caſe ſouente ſolamente utile al neceſſario noſtro
ꝑcreamento: certo ſi. Ma queſto il quale per furore amore e chiamato: ſē
pre le diſſolute coſe appetendo nō altroue ſaccoſta che alla ſegonda fortu
na. Queſto ſchifo coſi di cibo alla natura baſteuole come di ueſtimēti ide
licati et riſplendenti pſuade et con quelli meſcola iſuoi ueneni occupando
lanime catiuelle: pche coſtui ſi uoluntieri gli alti palatii colente nelle pone
re caſe rade uolte ſi uede: ⁊ o non gia mai: pero che e peſtilentia che ſola
eleggie dilicati luoghi ſi come piu el ſine delle ſue opatione inique confor
me ſono. Noi uediamo nel humile popolo li defecti ſani. ma li richi do
gni parte di richeze ſplendenti coſi in queſto come nellaltre coſe inſaciabi
li ſempre piu chel conuenenole cerchano: et quello che non puo molto piu
deſidera di potere: de quali te medeſima ſento eſſere una. O infeliciſſima
giouane ī n ua ſolicitudine et diſcontia entrata per troppo bene. Alla qua
le dopo il molto hauerla aſcoltata. Io diſſe: o uecchia tace et contra gli dii
non parlare tu or mai ī queſti effecti impotente et meritamente riſiutata da
tutti quaſi uoluntaria parli contra di lui quello ora biaſimando che altra
uolta ti piacque. Se le altre donne di me piu famoſe ſauie et poſſenti coſi p
adietro lhanno chiamato et chiamano. Io non li poſſo dare nome di nuo
uo allui ſono ueramente ſuggiecta quale ſe ſia la cagione di cio o la mia ſe
licita o la mia ſciagura: et piu non poſſo nelle forze mie piu uolte oppoſte
alle ſue uinte in dietro ſi ſono tirate. Adunque o la morte o giouane diſia
to reſta per ſola fine alle mie pene alle quali tu piu toſto ſe ſe coſi ſauia co
me io ti tengo porgi conſiglio et aiuta: il quale minore le facia: io te ne pre
go o tiramme di naſprille biaſimando quello ache lanima mia nō poden
do altro con tutte le ſue forze e diſpoſta. Ella allora ſdegnandoſi ⁊ non

ſãza ragione hebbi riſpondermi non ſo che mormorãdo con ſeco: ma del la camera uſcita laſcio ſoleta.

G Ia era ſenza piu fauelarmi partita la cara baila li cui cõſigli ma le per me rifutai. Et io ſola rimaſa nelle ſuoe parole nel ſolicito pecto fra me uolgea. Et ãchora abagliato fuſſe il mio conoſcimento di fructo le ſentia piene. Et q̃ſi cio che aſſertiuamente hauea dauãti allei decto de uolere pur ſeguitare potendomi nella mente uacillaua ⁊ gia comĩciãdo apenſare di uolere laſciare le coſe meriteuolmente dãnoſe lei uoleua richiamare alli miei cõforti. ma nuouo et ſubito accidente mene reuolſe: poche nella ſegreta mia camera nõ ſo õde uenuta una belliſſĩa dõna ſofferſi, alli occhi miei circõdata di tãta luce che apena la uiſta lo ſoſtenea: ma pure ſtando anchora eſſa tacita nel mio cõſpecto quanto potei ꝑ lo lume gli occhi liaguzai tanto li ſpinſi auanti inſino a tanto che alla mia conoſcãza peruenne alla bella forma et uidila nuda fuori ſolamente duno ſoſtiliſſimo drappo purpureo. Il quale auengha che in alcune ꝑte il candidiſſimo corpo copriſſe di quella nõ altramente togliea la uiſta ame mirante che poſta figura ſotto chiaro uetro et la ſuoa teſta li capilli della quale tanto di chiareza loro paſſauano quanto loro i noſtri paſſa. Iueli biondi hauea coperta duna grillanda di uerdi myrti ſotto lombra della quale io uidi dui occhi di belleza incõparabile et uaghi ariguardarli oltra modo rendere mirabile luce et tanto tutto laltro uiſo hauea bello quanto qua giu a quello ſimile non ſi troua. Ella nõ diceua alcuna coſa anzi ſofferſe contenta chio la riguardaſſi o uero me uedendo di riguardalla cõtenta apoco apoco fra la fluida luce di ſe le belle parti ma priua piu chiare: ꝑ chio belleze in lei da non potere con lingua ridere ne ſanza uiſta penſare: intra mortali conobbi: laquale poi che ſe dame cõſiderata per tutto ſauidde: ueder domi marauiliare et della ſua belleza et della ſua uenuta: quiui con lieto uiſo et con uoce piu che la noſtra aſſai ſuaue coſi uerſo me comĩcio a parlare.

O Giouene piu che alcuna altra nobile per li nuoui conſigli della uecchia baila tapareccbi difare non cognoſciuto che ſi ſono piu diflicili a ſeguitare che lamore medeſimo che deſideri di fugire: non penſi tu quando quale ⁊ come importabile affanno eſſi ti ſarebbero. Tu ſtoltiſſima nuouamente noſtra ꝑ parole duna uecchia nõ noſtra farti deſideri ſi come colei che anchora quanti ⁊ quali ſiano li noſtri dilecti non ſai: o poco ſauia ſoſtiene ⁊ per le noſtre

pole riguarda se a te quello chè al cielo ⁊ al mondo e bastato ⁊ assai: quā tūqȝ Phebo surgiente con chiari raggi di ghangie infino allora che nelle onde despheria si tuffa co li lassi carri alle sue fatiche da requie. Uedi nel chiaro giorno ⁊ cio che tralfredo. Arturo ⁊ il ruente polo sinchiude: e si gnoreggia il nostro uolante filiolo senza alcuno mezo. Et nelli cieli non che esso sia iddio come gli altri. Ma anchora ue tanto piu che li altri potente. quanto che alcuno non uene: che stato non sia per adrieto uinto dalle sue armi. Costui con dorate piume leggierisssmo in unmomento uolā do per li suoi regni tutti li uisita. et il forte arco reggiendo sopra il tira to neruo adacta le sue saete da noi fabricate et tempate nelle nostre acque. Et quando alcuno piu degno che glialtri eleggie al suo seruigio: quelle p̄ stissimamente manda oue li piace. Elli cōmoue le ferocissime fiamme de gioueni et nelli stanchi uecchi richiama li spenti calori et con non cono sciuto fuoco delle uergeni infiamma icasti pecti parimente le maritade et le uedoue riscaldando. Questo con le suoe fiaccole riscaldati li dii comando peradietro chessi lassiati li cieli con falsi uisi habitasseno le terre. Or non fu Phebo uicitore del gran phitone et accordatore delle ci thare di parnoso piu uolte da costui subiugato: ora p Danae ora p Cli mene: et quando p leucothoe et altre molte: certo si et ultimamente rinchiu sa la sua gran luce sotto la uile forma duno piccolo pastore inamorato guardo larmento dameto. Gioue medesimo il quale reggie il cielo con strigendolo costui: si uesti minore forma di se. Ello alcuna uolta iforma di cādido ucie lo mouendo lalle diede uoce piu dolce chel morente cygno. Et altra uolta diuenuto giouinetto et posta alla sua frōte corōa mugghio p li campi et li suoi dossi humilio agliochi uirginei: et per li fraterni regni colle fece unchie imitando officio di remo cō forte pecto uitando il pſon do gode della sua rapina. Quello che p Semele nella ppria forma faces se. Quello che p Alcmena mutato ī Amphitryone. Quelle che p Calisto mutato i Diana o p Danae diuenuto oro gia fece: nō diciamo che sareb be troppo longo. Et il fiero iddio delle armi lacui ressezza āchora spauen ta i giganti sotto la sua potentia tempo li suoi iaspri effecti et diuenne amā te. Et il costumato al fuoco fabro digioue et factore delle trisulche folgo ri da q̄llo di costui piu possente fu cocto. Et noi similmente anchora che madre li siamo nō cene siamo potuta guardare. si come le nostre lagrime fecero aperto nella morte dadone. Ma perche ciafatichiamo noi in tante parole: niuna deita e in cielo da costui non ferita: seno Diana questa sola

nelli boschi dilectandosi lba fugita la quale secondo la oppinione dalcũo non fugita ma piu tosto nascosa. Ma se tu forsi li exempli del cielo incredula schifi ⁊ cerchi chi del mondo glibabbia sentite tanti sonno che da cui icominciare a pena cioccorre ma tanto ti diceamo ueramente che tutti sono stati ualarosi. Rimirisi fortissimamente al filiuolo dal Alemena. Il quale poste giu le saecte ⁊ la minacieuole pelle del gran leone: sostene da conciarsi alle dicta in uerdi smeraldi ⁊ di dare leggie ai rozi capelli. Et con ql la mano, con la quale poco in anzi portato haueua la dura maza ⁊ uccise il grã Anteo ⁊ tirato loifernale cane trasse li fili della lana data da Jole dietro al precedente fuso. Et gli humeri sopra iquali lalto cielo sera possato mutando spalla Atlante furono imprima delle braccia Diole premuti ⁊ poi coperti per piacerli di soctile uestimenti di porpora che fece Paris per costui che Helena che Clitemnestra ⁊ che Egisto tucto il mõdo il conosce Et similmente Dachile di Silla Dadriana di Leandro ⁊ diodone ⁊ di piu molte non dico che non bisogna. Sãcto e questo fuoco ⁊ molto possente credemi. Udito ai il cielo ⁊ la terra subiugata dal mio filiuolo nelli dei nelli huomini. Ma che dirai tu anchora delle sue forze extendendosi nelli animali inrationali cosi celesti come terreni per costui la Tortora il suo maschio seguita ⁊ le nostre columbe alli suoi columbi uano drieto con caldissima affectione. Et niuno altro ue che della mainera di questi fugga alcuna uolta. Et nelli boschi li timidi ceruí facti fra se feroci quando costui li tocha per le desiderate ceruie cõbateno ⁊ mugghiando di costui calde mostran signali ⁊ li pessimi cingiari diuenendo per ardore spumosi aguzano gliburnei denti ⁊ li leoni affricani damore tochi uiprano icoli. Ma lassiamo le silue dico che idardi del nostro filiuolo ãchora nele frẽde acque senteno legreggie de marini iddii ⁊ decorrenti fiumi: ne crẽdiamo che occulto ti sia quale testimonianza gia Neptuno Glauco ⁊ Alpheo ⁊ altri assai nhabiano renduta non potendo con le lorohumide acque non che spegnere ma solamente alleuiare la costui fiamma la quale anchora gie sopra terra ⁊ ne le acque saputa da ciascuno sene uenne penetrando la terra insino al Re delli obscuri paludi si fe sentire. Adunque il cielo la terra il mare ⁊ linferno per experientia conoscono le suoue armi. Et acio che in brieue parole ogni cosa compnda della potentia di costui dico che ogni cosa alla natura suggiace: ⁊ da lei niuna potentia e libera ⁊ essa medesima e socto amore quando costui il comanda li antichi odii periscono: ⁊ le uechie ire ⁊ nouelle danno luocho alli sui fuochi. Et ultimamente tanto se

stende il suo potere che alcuna uolta le Matrigne fa gratiose a filiastri che non e picola marauiglia. Adunque che cerchi che dubita che mattamento fuggi Se tanti iddii se tanti huomini tanti animali da costui sono uinti. Tu dessere uinta da lui ti uergognerai: tu non sai che ti fare. Se tu forsi di soctometerti a costui aspecti riprensione ella non ci de poter cadere percio che milli falli maggiori ⁊ il seguire cio che glialtri piu di te excellenti han no facto te come poco hauenda fallito ⁊ meno potente cha igia decti rende ranno scusata. Ma se queste parole non ce moueno ⁊ pur resistere uorrai pensa la tua uirtu non simili a quella di Giouanne inseno potere agiunge re Phebo ne in richeze Junone ne noi ĩ belleze ⁊ tutti siamo uinti dunque tu sola credi uincere tu sei ingannata ⁊ ultimamente pur perderai. Bastati quello per inanzi a tutto il mondo e bastato ne ti facia accio tepida il dire Jo ho marito ⁊ le sancte leggie ⁊ la promessa fede mi uientano queste cose pero che argomenti uanissimi sono contra la costui uirtu. Egli come piu forte laltrui legge non curando annullisce ⁊ dalle sue Phasiphe similmen te haueua marito ⁊ Phedra ⁊ noi anchora quando amãmo essi medesimi mariti amonno piu uolte hauendo moglie. Riguarda Ison Theseo el for te Hector ⁊ Ulisse dunque non si fo loro ĩgiuria se per quella leggie ches si tractano altrui sono tractati essi. lAlloro niuna prerogatiua piu che alle donne e concedusta. Et percio abandona li schiocchi pensieri ⁊ si cura ama come hai cominciato. Ecco se tu al potento Amore non uuoi subiacere fugir ti conuiene ⁊ doue fuggirai tu: che non ti seguiti ⁊ non ti giũga. Egli ha in ogni luocho equale potentia dunque tu uai nelli suoi re gni dimori: ⁊ nelli quali niuno si po nascondere quando li piace di ferilo Bastati sommamente o giouane che di non abomineuole fuoco come Mir ra Semiramis Biblide canace ⁊ Cleopatra fece ti molesti niuna cosa nuo ua dal nostro filiuolo uerso te sara operata egli ha cosi leggie come qualũ que altro iddio al quale seguire tu non sei la prima uedi essere lultima da hauere speranza se forsi al presente ti credi solla uanamenti credi lascia/ mo stare laltro mondo che tuto ne pieno. Ma la tua citta solemne rimi ra la quale infinite compagni ti puo mostrare. Et ricordati che niuna cosa facta da tanti meritamente si puo dire scontia. Seguita adunque noi ⁊ la molto riguadato belleza con la nostra deita ringatia la qual del nu/ mero delli semplici a conoscere il dilecto de nostri doni thabbiamo tirata.

E donne piatose se amore felicemememente adempie uostri desii d che douea io o che potea rispõdere a tãti ⁊ tale pole ⁊ di tale dea

si nō sia come ti piace. Adunque dico chella gia tacea quando io le sue pa
role hauendo nel intellec o racolte fra me piene di molte scuse ꝛ īfinite len
tendole ꝛ lei gia conoscendo accio fra mi dispuosi. Et subitamente del le/
cto leuatami ꝛ p oste con humile cuore le gionchie in terra cosi temorosa
incomincia. O singulare belleza ꝛ eterna o deita cieleste ꝛ unica donna del
la mia mente la cui potentia sente piu fiera· chi piu se defende perdona alla
mia siplice resistentia facea da me cōtra larme del tuo filiuolo nō conosciu
to da me ꝛ di me sia cōe tipiace ꝛ cōe ꝓmetti a tēpo ꝛ luoco merite la miafe
de accio chio di te tra laltre lodando mi cresca il numero de tuoi subditi.

q Ueste parole hauea io appena decte quando ella del luogho oue
stava mossai uerso me uenne ꝛ con feruentissimo desio ne sembiā
te abraciandomi mi basciо la fronte. Poi quelle il falso Ascanio
nella bocha a didone alitando accese le occulte fiamme cotale a me in boc/
cha a me spirando feci li primi disii piu sochosi comio senti. Ea aperto al
quanto idrapi purpurei nelle sue braccia tra le delicate mammelle leffigie
dellamato giouane nel sotile palio riuolta con solicitudine alle mie non dis
simili mi fece uedere ꝛ cosi disse.

o Giouane donna riguarda costui non lixa non getta non bir
ria nelloro pari thabbiamo per amante donato eglie per ogni
cosa dessere da qualunque dea amato ꝛ piu che se medesimo si co
me noi habbiamo uoluto ama ꝛ amera semp̄ ꝛ pero lieta ꝛ sicura nel suo
āore tabbandona li tuoi prieghi hanno con pieta tocche le nostre orecchie
si come degni ꝛ pero spera che seconddo lopere senza fallo merito pren
derai. Et quinci sanza piu dire subito si tolsi ali occhi miei.

o Jme misera chio nō dubito che le cose seguite mirando nō uener̄
costei che mapparue: ma Thesiphone fusse piu tosto: laq̄le posti
giu li spauenteno li crini non altramente che Junōe la chiareza
della sua deita ꝛ uestita la splendida forma qual quella se uisti la simile co
si mi fece uedere comessa a Semele simigliāte consiglio di distructione ulti
ma quale fece ella porigiendomi. Jl quale io miseramente credendo o pi
atosissima fede o reuerenda uergogna et o castita sātissima delle honeste
donne unico ꝛ care thesoro mi fu cagione de cacciarui ma perdonatime se
penitentia data al peccatore puo sostenuta alcuna uolta impetrare.

p Oi che dalmio conspecto si fu partita la dea. io nelli suoi piace
ri cō tutto lanimo puro rimasi diposta et come che ogni al
tro senno mi togliesse lapassione furiosa chio sostenea nō so p

qual mio merito solo uno bene di molti mi fu lasciato cioe il cognoscere che radeuolte o nõ mai fu ad Amore palese conceduto felice fine. Et pero tra gli altri miei piu sommi pensieri quanto che egli mi fusse grauissimo a fare: disposi di non preporre alla ragione il uolere nel recare affine cota le dissio. Et certo quãto chio molto fussi per diuersi accidenti fortissima/ mente constrecta pur tanto di gratia mi fu conceduta che sanza trapassare il segno uirilmente sostenendo laffano passai ꝛ in uerita anchor durano ꝛ le forze ꝛ tal consiglio pero che quantũque io scriua cose uerissime socto il facto ordine lho disposte che excepto colui che cosi comio lo sa: essendo di tutti cagione niuno altro per quatunque hauesse acuto lauedimento po terebbe chio mi fusse conoscere. Et io lui prego se mai per auentura que/ sto libreto alle mani gli peruiene che egli per quello amore gia mi porto: che celi quello che allui ne utile ne honore puo mãifestãdo tornare. Et se egli ma tolto ma sanza hauerlo io meritato s non mi uoglia torre quel lo honore il quale io auegna dio che ingiustamente porto esso come se uo lendo non poterebe rendere gia mai.

c Otale proponimento adunque seruãdo ꝛ socto graue peso di sof ferenza domandando li miei disii uolenterosissimi dimostrassi mingiegnai con occultissimi acti: quando tempo mi fu conceduto daccendere il giouane il quale medesime fiamme ouio ardea ꝛ di farlo cauto comio era. Et in uerita in cio non mi logho longa faticha: che se nel li sembiãti uera testimonianza delle q̃lita delcore sicõprenne. Io ĩ poco tẽ po conobbi al mio desiderio essere seguitato leffecto ꝛ nõ solamente della/ moroso ardore ma anchora di cautella ꝑfecta il uidi pieno. Il che sõma mente mi fu agrado. Cosi cõ ĩtera cõsideratiõe uago di seruare il mio honore et adadempire a luocho et tempo li suoi disii credo nõ sanza gra uissima pena usãdo molte arti singieno dhauere la familiariata di qualun que mera parente. El ultimamente del mio marito la quale non solamen te hebbe ma ãchora cõ tãta gratia la possedette che aniuno niuna cosa era agrado: se non ĩ tanto quanto con lui lacõicaua. Quanto questo mi pia ce credo che sanza scriuere il conosciate: et chi sarebbe quella si stolta che non credesse che sõmente da questa familiarita nacque il potermi alcuna uolta: et io allui in publico fauellare. Ma gia parendoli tempo di procede re apiu soctile cose: hora con uno hora cõ unaltro quando uedea chio udi re potessi et intenderlo parlaua cose per le q̃li io uolũtarosissima diparare

conobbi che non ſolamente fauelando ſi potea laffectione dimoſtrare ad altrui ⁊ la riſpoſta pigliare: ema etiandio con acti diuerſi ⁊ delle mani ⁊ del uiſo ſi potea fare ⁊ cio piacendomi molto con tanto auedimento compreſi che ello a me ne io a lui ſignificare uolea alcuna coſa che aſſai conueneuolemente luno laltro non intendeſſe. Ne aqueſto contento ſtando ſingiegno p figura parlando ⁊ inſegnarmi a tale mō parlare ⁊ di farmi piu certa de ſoi deſii me Fiameta ⁊ ſe Pāphilo noīando. Oime quāte uolte gia in mia preſentia ⁊ de miei piu cari caldo di feſta ⁊ di cibo ⁊ damore fingiendo. Fiameta ⁊ Pamphilo eſſere ſtati greci narro ello come di lui ⁊ lui di me primamente erauammo ſtati preſi con quanti accidenti poi nerano ſeguitati ⁊ aluochi ⁊ alle perſone pertinente alla nouella dando conueneuoli nomi. Certo io ne riſe piu uolte ⁊ non meno della ſua ſagacita che della ſimplicita delli aſcoltanti. Et taluolta fu chio temetti che tropo caldo non tranſportaſſe la lingua diſauedutamente oue eſſa andare non uolea. Ma elli piu chio non penſaua fauio aſtutiſſimamente ſi guardaua dal falſo latino. O piatoſiſſime donne che non inſegna amore alli ſuoi ſubditi ⁊: a che non li fa elli abili ad imprendere. Io ſimpliciſſima giouane ⁊ apena potente aſciogliere la lingua nelle materiali ⁊ ſemplici coſe tra le mie cōpagne cō tāta affectiōe imodi di parlare di colui racolſi che i breue ſpacio io hueria di fingere ⁊ di parlare poſſato ogni poeta. Et puoche coſe furono alle quali udita la ſua poſitione io con una fincta nouella non deſſe riſpoſta deceuole. Coſe aſſai ſecondo il mio parere malagieuole adimprendere ⁊ molto piu adoperare ad una giouane o racontare. Ma tutte picoliſſime ⁊ di niuno peſſo parrebbeno ſcriuendo io ſe la preſente materia il richideſſe con quanta ſoctile experientia foſſe per noi prouata la fede duna mia familiariſſima ſerua alla quale deliberamo di commettere il naſcoſo fuoco anchora a niuna altra perſona paleſe conſiderando che longamente ſenza grauiſſimo affanno non eſſendone alcuuo mezo ſi poteua ſeruare. Oltra queſto ſarebbe longo il racontare quanti ⁊ quali conſiglii ⁊ per lui ⁊ per me auerie coſe foſſero preſi foſſero preſi fnorſi non che per altrui operati ma appena chio crea che penſati giamai: li quali tutti anchora chio al preſente in mio detrimento gli conoſcea operati non pero mi duole dauerli ſaputi.

ſ Eio o donne non erro imaginando e non fu picolā la fermeza degli animi noſtri ſe interamente ſi guarda quanto difficile coſa ſia due amoroſamente ⁊ di duo giouāi ſoſtenere un lungo tempo

che essi o da unā parte o daltra da souerchi disii sospinti della ragioneue
le uia non trabocchino. Anzi fu bene tanta ꝛ tale che ipiu forti homini cio
facendo laude digna et alta nacquisterebbeno:ma la penna mia meno ho
nesta che uagga sapparechia di scriuere quelli ultimi termini damore aqli
aniuno e conceduto il potere ne con disio ne con opera andare piu oltra.
Ma in prima chio accio peruenga:quāto piu supplicemente posso la uo
stra pieta inuoco ꝛ qlla amorosa forza laquale nelli teneri uostri pecti sta/
no acotale fine tra uostri disiri: et pregoue sel mio parlare ui pare graue
dalopera non dico che so che se accio state non siete gia desserui : dissiate:
chesse prōptissime in uoi surgano alla mia scusa. Et tu honesta uergogna
tardi da me conosciuta pardonami:ꝛ alquanto ti pregho che hi pšti luo
go alle timide donne accio che da te minacciate sicure da me legghino cio
che di loro amando disiano.

I Uno giorno doppo laltro trabauammo con isperāza solicitata
imiei e isuoi disii:ꝛ cio ciascuno egramente portaua : auengha
che luno il dimostrasse allaltro occultamente parlando ꝛ laltro a luno di
cio si dimostrasse scaso oltra modo:si come noi medesime lequale forte for/
za certate:accio che piu ui sarebbe agrado sapere che sogliono le amante
donne fare. Esso adunque in cio poco lemie parole credeuoli luogo ꝛ tem
po conueneuole riguardato piu in cio che gli auenne auenturato che sauio
ꝛ con piu ardire che īgiegno hebbe da me: chel chio si come ello:bene che
del contrario minifingessi disiaua: Certo se questa fusse la cagione per la
quale io lamassi silio confesserei che ogni uolta che cio nella memoria mi
tornasse:mi fuosse dolore aniuno altro simile:ma incio misia:iddio testio
nio che cotale accidente fu ꝛ e cagione minuissima dellamore che io gli por
to: non per tanto nego che cio et hora et allhora nō mi fusse carissimo . Et
chi sarebbe quella si poco sauia che una cossa che amasse non uolesse ināzi
che lontana uicina. Et quāto maggior fusse lamore piu sentirai preso: dop
po adunque cotale auenimento da me auanti nō saputo ma pur pensato nō
una uolta ma molte con sōmo piacere: et lafortuna el nostro sapere si con/
solo lungo tempo a tale partito. Auenga che ame ora in breue piu che alcu
no uento fugitosi mi si mostra: ma mentre questi cosi lieti tempi passauano
si come amore ueramente puo dire: il quale solo testimonio ne posso dare
alcuna uolta non fu sanza tema ame licito il suo uenire: che ello per occul
to modo non fosse meco. O quanto gli era lamia camera cara et come lie/

ta essa lui uedea uolentieri io la conobbi adesso piu reuerente che alcuno tempio. Oime quanti piaceuoli baci quanti amorosi abracciari: quante no cte ragionando gratiose piu chel chiaro giorno sanza sonno passare quanti altri cari dilecti ad ogni amante in quella haueano ne lieti tempi. O santissima uergogna durissimo freno alle uaghemente per che non ti partiti pregandotene io: p che ritientu lamia penna adimostrare acta gli hauuti beni accio che mostrati interamente leseguite infilicita hauessero forza magiore di porre per me pieta negli amorosi pecti. Oime che tu moffendi credendomi forsi giouare. Jo desideraua de dire piu cose ma tu non mi lasci quelle adonque allequale tanto di priuilegio ha lanatura prestato che per li decti possano quelle che si taciono: cōprendere: allaltre nō cosi saui il manifestano: ne alcuna me quasi non conoscente di tanto stolta dica che assai bene conosca che piu sarebbe il tacere honesto: che cio manifestare: chie.e. scripto: ma chi puo resistere ad amore quādo ello con tutte le sue forse operādo soppono. Jo a questo pūto lasciai piu uolte la pēna: ⁊ piu uolte dalui infestata la ripresi: ⁊ ultimamente acolui alquale io ne pncipii nō seppi anchora libera arisistere: conuenne chio serua obedisse: ello mi mostro altro tāto li delecti nascosi ualere: quāto itesori sotto laterra occulti. Ma per che mi dilecto io cotano intorno aqueste parole. Jo dico che io allhora piu uolte ringratiai la sancta dea pmectrice ⁊ datrice di quelli dilecti. O quante uolte io suoi altari uisitai con incensi coronata delle sue fronde. Et quante uolte biasmai li consigli della uecchia baila: ⁊ oltra questo lieta sopra tutte laltre compagne scherniua tutti iloro amori quello nel mio plare biasimādo che piu nellanimo metta caro ra me souente dicendo niuna e amata come ue amai giouane comio degno amo: ne con tanta festa gliamorosi fructi colse comio et egli cogliamo. Jo breuemente hauea il mondo per nulla: ⁊ con la testa mi parea il cielo tocchare ⁊ nulla manchare ame al sōmo colino della beatitudine tenere riputaua se nō solamente ī apto mostrare la cagiōe della mia gioia estimādo meco medesima che cosi aciascūa psona cōe ame douesse piacere qllo che ame piace. Ma tu o uergogna daluna pte et tu paura dallaltra mi ritenesti minaciādomi luna decterna infamia laltra di pdere cio che nemica fortuna mi tolse poi. Adonque si come piacque ad amore ī cotal guisa piu tempo sāza hauere inuidia dalcuna dōna lieta amādo uissi ⁊ assai cōtenta non pensando chel dilectoso piacere il qle io allhora con āplissimo cuore prendea fosse radice ⁊ pianta di miseria nel futuro si come io al presente sanza fructo miseramente conosco.

Capitolo secondo nel quale ma donna Fiameta descriue la cagione del partire del suo amante da lei et la partita di lui el dolore che allei ne segui to del partire.

m Entre chio o carissime donne ī cosi lieta et gratiosa uita come di sopra e scripto: menaua igiorni miei poco alle cose future pē sando: lanemica fortuna a me dinascoso temperaua isuoi ueneni: ⁊ me con animosita cōtinua ⁊ contentissima non conoscendolo seguitaua: ne basto gli dauermi di donna di me medesima facta serua damore. Uedendo che dilecteuole gia mera cotal seruire con piu pūgente orticha singegno daf fligere lanima mia. Et uenuto il tempo da lei aspectato mapparecchio si co me appresso uederte isuoi assentii: iquali ame amalmio grado cōuenuti gu stare la mia allegreza in tristitia ⁊ il dolce riso ī amaro pianto mutarono lequal cose non che sostenendole ma pur pensādo il douerle altrui scriuen do mostrare: tanta di me stessa cōpassione massalisce: che q̄si ogni forza tolendomi: ⁊ infinite lagrime agliocchi recandomi appena il mio propo i to lascia ad effecto perducere: il quale quantūque male io possa: pur mīge gnero di fornire.

n Oi ello et io come caso uenne essendo il tempo per pioggie et p fredo noioso: nella mia camera menādo la tacita nocte le sue piu lunge dimore riposando nel ricchissimo lecto in sieme dimorauammo: et gia Uenere molto da noi fatigata quasi uinta ci daua luogho: ⁊ uno lume grandissimo ī una par e della camera acceso gliocchi suoi della della mia belleza faceua lieti: ⁊ li miei similmente della sua: dellequali mentre che di quella parlando io cose uarie essi soperchia dolceza haueano et quasi des sa inebriati la luce loro non so come per piccolo spacio da ingannеuole sō mo uīti tollendomi le parole: stecteno chiusi. Il quale cosi suaue da me pas sando comera entrato del caro amante ramarícheuoli mormori sentirono le miei orecchie: ⁊ subito della sua sanita in uarii pensieri messa: uolli dire che ti senti. ma uinta da nuouo consiglio mi tacqui: ⁊ cō occhio acutissimo ⁊ con orechie soctile lui nellaltra parte del nostro lecto riuolto cautamen te mirandolo per alcuno spacio la scoltai: ma nulla delle suoe uoci presero lorecchie mie: ben che lui in singhiozi di grauissimo pianto affannato: il uiso parimente il pecto bangniano di lacrime conoscessi. Oime qual uoce mi sariano sofficiente ad exprimere quale in tale aspecto la cagione igno rando laaima mia diuenisse: mirandolo emoccorsero mille pensieri per la mente in uno momento et quasi tutti terminauano in uno: cioe chello amā

do altra dōna contra uoglia dimorasse: in tal modo le mie parole furono piu uolte in fino alle labra per dimandarlo qual fusse la sua noia: ma dubitando che uergogna non li porgiessi lessere dame trouato piangendo si ritraheuano in dietro: et similmente trasse gliocchi piu uolte di riguardarlo accio che le calde lagrime cadenti da quelli uenendo sopra di lui non li dessero materia di sentire: chel fusse da me ueduto. O quanti modi impatienti pensai daoperare: accio che elli desta mi sentisse non hauerlo sentito: e a niuno maccordaua. Ma ultimamente uinta dal disio di sapere la cagione del suo pianto accio chello ame si uolgiesse: quale coloro che ne sōni o da caduta o da bestia crudele o daltri spauentati subitamente pauidi si riscuoteno in sogno il somno adunhora rompendo: cotale subita con uoce pauida mi riscossi luno de miei bracci gictando sopra li suoi homeri: et certo lō ganno hebbe luogo: pero chello lasciando le lagrime con infinita letitia subito a me si uolse: ⁊ dice con uoce pietosa: O anima mia bella che temesti al quale io senza interuallo rispuosi: pareami chio ti perdessi. Oime che le mie parole non so da che spirito pinte fuori furono di futuro augurio uerissime annūciatrici come hora uedo. Ma ello rispuose: O carissima giouane morte non altro puote che tu mi perdi: operare. Et ī queste parole sāza mezo segui ungran sospiro: del quale non fu si tosto da me che de primi pianti desidraua sapere la cagione: dimandato che labondante lagrime da suoi occhi come da due fontane cominciarono ascarturire et il mā le rasciucto pecto di lui a bagniare con magiore abondātia ⁊ me in graue doglia ⁊ gia lacrimante tenne per longo spacio sospesa: li lo ipediua il finghiora del pianto inanzi che alle mie molte dimande potesse rispondere. Ma poi che libero alquanto da limpeto si senti: ben che spesso dal pianto le parole fosseno interrotte con uoce dolente cosi mi rispuose.

Ame carissima donna et da me amata sopra tutte le cose si come gli effecti ti possono mostrare. Se imiei pianti meritano fede alcuna credere puoi non sanza cagione anchora con tanta abōdantia spandano lagrime g'iocchi miei: qualhora nella memoria quello che hora intenta gioia con teco stādo mi ritrouo cio e solamente il pensare che di me due fare non posso comio uorrei: accio che adamore ⁊ alla debita pieta adunhora satisfar potessi: chi dimorando et la doue la necessita stretissima me tira per forza andādo: dunque non potendosi: in afflictiōe grauissima il mio cuore misero ne dimora: si come colui che da una parte trahendo pieta: et fuori delle tue braccia tirato: ⁊ dallaltra in quelle con

somma forza damore e ritenuto queste parole mentrorono nel misero cuo re con amaritudine mai non piu sentira: ⁊ anchora ben che non fossero prese dallintelecto non dimeno quanto piu di quelle receueano lorechie at tente alloro danni tanto piu in lagrime conuertendosi musciaueno per gli occhi lasciando el cuore illoro effecto nemico. Questa fu la pr ma hora chio senti dolore al mio piacere piu nemicheuoli. Questa fu quella hora: che senza modo lagrime mi fece spandere mai prima dame simile no spar te li quali niuna sua parola ne conforto di che assai nera fornito potea ri/ stringere. Ma poi che per longo spacio hebbe pianto amaramente quan to potei anchora il pregai che piu chiaro qual pieta il trabeua delle mie braccia: dimostrasse. Onde ello non restando pero di pianger: cosi mi disse.

l Ainevitabile morte ultimo fine delle cose nostre di piu filiuoli no uamente me solo ha lasciato al padre mio il quale danni pieno ⁊ sanza sposa solo dalcuno fratello solicito isuoi conforti rimaso senza speranza alcuna di piu hauere me consolatione di lui il quale gia so no piu anni passati non uidi richiama ariuederlo alla quale cosa fuggire per non lasciarti gia sono piu mesi uarie mainere di scuse ho trouato. Et ultimamente non acceptandone alcuna per la mia pueritia nel suo grembo teneramente alleuato per lamore di lui uerso di me continuamente porta to ⁊ per quello che a lui portare debbo ⁊ per la debita obedientia filiale ⁊ per qualunque altra cosa piu graue porte continuo mi scongiura che ariue derlo uedea. Et oltraccio damici ⁊ da parenti con prieghi solemni mene fa stimolare dicendo in fine se la misera anima caciare del corpo sconsola ta se me non uede. Oime quante sono le naturale leggi forti. Io non ho potuto fare ne posso che nel molto amore che ti porto non habia trouato luocho questa pieta onde hauendo in me con licentia di te deliberato dan darlo ariuiderlo ⁊ con lui dimorare a consolatione sua alcuno picolo spa cio di tempo non sapendo come sanza te uiuere mi possa di tal cosa ricor/ daudomi tucta uia meritamente piangho. Et qui si tacque.

s E alcuna di uoi fu mai o donne a cui in parlo alia quale seruente mente amando cotale caso auenisse: colei sola spero che possa co noscere qualle allhora fusse la mia tristeza nellanima del suo a/ more gia cibata sanza misura amando accesa allaltre non curo di dimon strarlo: pero che cosi come ogni altro e xemplo che il decto cosi ogni par

lare ci sarebbe sacro. Jo dico sommariamente che uedendo io queste pa/
role lanima mia cerco di fuggire da me ⁊ senza dubito credo fugita si sa/
rebbe: se non che di colui nelle braccia cui piu amaua si sentia stare ma nõ
dimeno pauorosa rimasa ⁊ occupata di graue doglia lungamente mi tol/
se il poter dire alcuna cosa ma poi alquanto spacio si fu assuefacta a sostene
re il mai piu non sentito dolore a miseri spiriti rendere incomincio le pau
rose forze: ⁊ gliocchi rigidi diuenuti hebbero copia di lagrime: ⁊ la
lingua di dire alchuna parola per che al signore della mia uita uolta
cosi dissi.

Ultima speranza della mia mente entrino le mie parole nella tua
o anima con forza di mutare il nuouo proposto accio che se cosi
mami come dimostri ⁊ la tua uita ⁊ la mia cacciate non siano dal
tristo mondo prima che uaga il dio segnato. Tu da pieta tirato ⁊ damore
in dubio poni le tue cose future. Ma certo se le tue parole per adietre so/
no state uere con le quale me da te essere stata amata nõ una uolta ma mol
te hai affirmato: niuna altra pieta a questa debbe hauere potentia di pote
re resistere ne mentre chio uiua altroue tirarte: ⁊ odi per che elli te manife
sto se tu seguiti quello che parli in quãto dubito tu lasci la uita mia: la qua
le apena per adietro se sostenuta quello giorno chio non to potuto uedere
Adunque poi essere certo checessandoti tu ogni allegreza da me si partirã
⁊ hora basti q̃sto. Ma chi dubita che ogni tristitia mi soprauerra laqua
le forsi di senza muccidera bendeitu hoimai conoscere quanta forza sia
nelle tenere giouani apoteri cosi auersi cosi con forte animo con sostenere.
Se forse uogli dire chio per adietro amãdo sauia mente ⁊ con forza li so/
stenni magiori. Certo io il confesso in parte: ma la cagione era molto di
uersa da questa la mia speranza posta nel mio uolere mi faceua lieue quel
lo che hora in altrui mi grauera: chi mi negaua: quando il disio mhauess
se pur oltra ad ogni mesura costrecta chio te cosi di me comio di te inna/
morata non hauesse potuto hauere certo niuno quello che essendomi tu lõ
tano non inauerra ottraccio to allhora non sapeua piu che per uista chi tu
ti fussi ben chio ti extimassi da molto ma hora il conosco ⁊ sento per opa
che tu sei adauere troppo piu caro che nõ mi mostraua alhora il mio ima
giare ⁊ sei diuenuto mio cõ q̃lla certeza chelli amãti possano essere da le dõ
ne tenuti loro ⁊ chi dubita che non sia magiore dolore il perdere cio che
altri tiene: che quello che spera di tenere anchora che la speranza debia

riuscire uera ⁊ pero benē considerando assai aperto si uede la morte mia
Dunque la pieta del uechio padre preposta a quella che di me di hauere:
mi sara di morte cagione. Ma tu non sei amatore: ma nemico se cosi fai.
De uorai tu o potrailo fare pur chio il consenta i pocchi anni al uecchio pa
dre serbati alli molti che anchora a me ragioneuelmente si debbeno anti/
porre. Oime che iniquia pieta sera questa e egli tua credenza o pāphilo
che niuna persona sia di te quanto elli uuole o puote per parentado di san
gue o per amista congiunta tami si comio tamo: male crederesti se credessi
si. Ueramente niuno tama cosi comio. Dunque se io piu tanto piu pieta
merito ⁊ pero degnamente ātiponemi ⁊ di me essendo pietoso dogni altra
pieta ti dispoglia ⁊ condecende a questa ⁊ sanza te lascia riposare il uechio
padre: ⁊ cosi come tu per adietro non con lui longamente sei uisso: cosi se
gli piace per inanzi si uiua ⁊ se non sisi mora ello e fugito molti anni al
mortal colpo sio odo il uero ⁊ piu ci e uisso che non si conuiene. Et selli cō
tanta faticha uiue come li uechi fanno sera uia magiore pieta di te uerso lui
il lasciarlo morire che piu in lui con la tua presentia prolungare la fati/
cheuole uita. Ma io che guari senza te uissa non sono ne uiuere sanza te
non saperei si conuiene da aiutare la quale giouenissima anchora con teco
aspecto molti anni uiuere lieta: De se la tua andata quello che nel tuo pa
dre douesse operare che in Esone li medicanti di Medea operarono. Io
diria la tua pietade e giusta ⁊ comandarei che se adimpiesse anchora che
duro mi fosse ma non sara cotale ne non poterebbe essere ⁊ tul sai. Or ecco
se tu forsi piu chio non credo crudele di me la quale per electione
non isforzato hai amata ⁊ ami: si pocho ti cale che tu uogli pur al
mio amore preporre la pieta perduta del uechio il qualle e tale: quale la
fortuna tel dec e. Almeno di te medesimo tincrescha piu che di me o di lui:
il quale se li tuoi sembianti in pxima et poi le tue parole non mhano in/
gannata piu morto che uiuo ti se demonstrato qualhora per accidente
senza uedermi. Hai trapassata et hora assi lunga dimora che in te richi
ede la maluenuta pieta sanza uedermi ti credi di potere dimorare: de per
dio attentamente riguarda e uedi te possibile a morte riceuere se per lōgo
dolore auiene chel lhuomo si muoia: comio intendo per laltruia uita di q̄
sta andata: per laquale che a te fia durissima: le tue lagrime ⁊ del tuo cuo
re il mouimento il quale ne anxio pecto senza ordine battere sento: dimo
strano: ⁊ se morte non te segue uita peggiore che morte non tene falla. Oi
me che lōnamarato mio cuore ī sieme della pieta che a me medesima porto

⁊ da quella che per te sento e ad unhora constrecto: per chio ti pregho che tu sei sciocho non sii che mouendoti a pieta dalcuna persōa et sia chi uuo le tu uogli te grauare et a grauare piculo di te medesimo sottoporre. Pen sa che chi se non ama: almonda niuna cosa possede. Tu o padre cui tu sei hora pietoso: non ti diede al mondo per che tu stesso ti dessi cagione di tor rene; et chi dubita che se allui fosse la nostra conditione licita discoprire: quello essendo sauio non discesse piu tosto rimansi che uienne. Ee se accio discretione non lo īducesse ello glielindurebbe pieta et questo credo che as sai ti sia manifesto. Adonque fa ragione che quello iudicio che daria se la nostra causa sapesse e che ello lhabia saputa et data: ⁊ per la sua sententia medesima lascia stare questa andata a me et a te parimente dānosa. Certo carissimo signore mio assai possenti ragione sono le gia dicte douere segui re et di rimanerti. Considerando anchora doue tu uai: che posta cola ua di unde nascesti luogo naturalmente oltre ad ogni altro amato da ciascu no non dimeno per quello chio habbia gia da te udito ello te per acciden te noioso: pero che si cōe tu medesimo gia dicesti la tua citta e piena di uo ce pōposa et di pusillanimi facti serua: non a mille leggie ma a tanti pareri quanti ua huomini: ⁊ tutta in arme et in guerra cosi citadina come forestie ra fremisce di superbia et auaritia et di inuidiosa gente fornita et piena di numerabile solicitudine cose tutte malle allanimo tuo conforme. Et qlla che dilatiare tapparechi: so che conosci lieta pacifica haboundeuole magni fica et sotto ad uno solo re le quale cose sio alcuna conoscenza ho di te: as si ti sono grandeuoli: et oltre a tutte le cose contāte si sono io laquale tu ī altra parte non trouerai dunque lascia langosciosa proposta et mutando consiglio alla tua uita et alla mia insieme rimanendo ꝓuedi io te ne ꝑego.

E mie parole in molta quantita le sue lagrime haueano cresciu te dellequali con baci mescolati assai ne hebbi. Ma elli doppo molti sospiri cosi mi rispuose: O sommo bene dellanima mia sanza niuno fallo uere conosco le tue parole et ogni periculo ī quelle nar rato me manifesto. Ma accio che io non come uorei ma come la necessita presente richiede breuemente risponda: ti dico chel potere con uno corto affāno soluere uno debito grande: credo che da te mi si debbia concedere. Pensare dei et essere certa: che ben che la pieta del uecchio padre mi strin ga assai: et debitamente nō meno ma molto piu chella di noi medesimi mi constringe: la quale se licito fusse adiscoprire: scusato mi parebbe essere presumendo che non da mio padre solo ma anchora da il uechio padre

sanza uedermi morire. Ma conuenendo questa pieta essere occulta senza quella palese adempire: non uedo sanza grauissima reprensione et ifamia fare lo potessi. Alla quale reprensione fugire adipiendo il m o douere tre o quatro mesi si torra di dilecto la fortuna: doppo iquali anzi prima che cōpiuti siano sanza fallo mi riuederai nel tuo conspecto tornato et me co me te me medesima ralegrare. Et se li luogho al quale io uo e cosi spiace uole come sai che e cosi a rispecto di questo essendo ci tu: cio ti dee essere molto agrado pensando che doue altra cagione apartirmi quinde nō mi mouesse per forza la qualita del luogho al mio animo auerso me ne sareb be partire et qui tornare. Dunque concedassi questo da te chiouada: et cōe per adietro nelli miei honori et utili stata sei solicita: cosi in questhora di uenni piacente: accio chio conoscendo a te grauissimo laccidente piu sicuro per inanzi mi renda: che in qualunque caso ti sia lhonor mio quantio sta to caro.

e Llo hauea dicto et taceasi quando cosi ricominciai a parlare. Assai chiaro conosco cio che fermato nellanimo non pieghieuole porti: ⁊ appena mi pare che in quello raccoglier uogli pensādo di quāte et quali solicitudine lanima mia lasci piena da me lontanādoti: la qual niuno giorno niuna nocte niuna hora sara sanza mille paura. Jo stato ro in cōtinuo dubio della tua uita: la q̄le io pregho iddio che sopra imiei di la distenda quanto tu uogli. Deperche con sopchio plare mi uoglio stēdere dicendole: aduna aduna. Egli non ha breuemente il mare tāte arene nel cielo tāte stelle quāte cose dubiose e di picolo penso tutto il di interue nire a uiuenti: le quale tutte partendoti tu sanza dubio spauentādo mossen derāno. Oime trista la mia uita io mi uirgogno di dirti quello che nella mia mente mi uiene. Ma pero che quasi possibile per lecose udite mi par costrecta pur del diro. Or se tu ne tuoi paesi: ne li qual ho udito piu uolte essere quantita infinita di belle dōne et uaghe a te bene adamare et ad esse re amate: una nē uedessi che ti piacesse et me per quella dimenticasti: qual uita sarebbe la mia. De se cosi mami come tu mostri: pensādo come stare sti sio p altrui ti cābiassi laqual cosa non sara mai certo io con lemie mani inanzi che cio auenisse mucciderei. Ma lasciamo stare questo: et di quello che noi non desideriamo che auengha non tentiamo contristo anuncio lid dii. Se a te pur fermo giace nellanimo il partire: concio sia che niuna altra cosa mi piaccia se non piacerti: accio uolere di necessita mi conuiene dispor

re. Tucta uia se essere p(er)o io ti pregho che in questo tu segui il mio uolere cio e in dare alla tua andata alcuno indugio. nel quale io imaginando il tuo partire continuo pensiero possa apparare a soffrire dessere sanza te. Et certo questo non ti dessere graue: il tempo medesimo il quale hora la stagione mena maluagio: me fauoreuele: non uiditu il cielo pieno doscurita continuo minacciare grauissime pestilentie alla terra con acque et cō nieue con uenti ꝛ con spauenteuoli tuoni: ꝛ come tu dei sapere hora per le continue pioge ogni picolo riuo e diuenuto un gaande ꝛ possante fiume chi e colui che si poco se medesimo ami che i cosi facto tempo si metta a caminare. Dunque in questo fa il mio piacere il quale sa fare nol uuoi fa il tuo douere. Lascia i dubiosi tempi passare: et aspecta il nuouo nel quale et tu meglio ꝛ con men pericolo anderai. ꝛ io gia con i tristi pensieri costumata piu patientemente aspectando passero la tua tornata.

a Queste parole ello nō indugio la risposta: ma disse: Carissima giouane langosciose pene ꝛ le uarie sollicitudine nelle quali io contra mio piacere ti lascio: ꝛ mecho sanza dubio ne porto luno et laltro mitighi la lieta speranza della futura tornata. Ma di quello che cosi qui come altroue quando tempo sara mi di giungere cio e la morte: ꝛ se non dhauerne pensiero ne de futuri accidenti annocere possibili et anchora a giouare ouunque lira o la gratia di dio coglie lhomo quiui ben ꝛ e il male senza poter altro li conuiene sostener. Adunque queste cose sanza badarci nelle mani di lui meglio di noi con sapeuole di nostri besogni lascia lastare: et allui con prieghi solamente adimanda che uenghino buoni che di niuna dona in sia altro che di Fiametta: apema pur se io il uolesse il poterebbe fare Gioue con si facta cathena ha il mio cuore Amore legato soto la tua signoria: et di cio ti rendi sicura: che prima la terra portera le stelle: el cielo arato da buoi produeera le mature biade che Pamphilo sia daltra donna che tuo. Lalonghare di spacio che chiedi alla mia partita sio il credesse acte ꝛ a me utile piu uolūtieri che tu nol chiedi io il faria. Ma tāto quāto q̄llo fusse piu lungho cotano il nostro dolore sarebbe magiore: Io hora partendomi prima saro tornato che quello spacio sia cōpiuto: il q̄le chiedi p apparare a soffrire: et quella noia in q̄sto mezo hauerai nō essēdoci io che haueresti pensādomi il mio douermi p(ar)tire et alla maluagita del tēpo si cōe altra uolta uso di sostenerꝫ prēdero il saluteuole rimedio il q̄le uolse iddio che cosi ritornado gia lopassi cōe p(ar)tendomi il sapei op(er)are

Et pero con forte animo ti dispioni: accio che pur quando fare il co͂uiene e meglio subito opa͂do passare: che co͂ tristitia et paura di farlo aspectare.

l E mie lagrime quasi nel mio parlare allentate altra risposta at tendendo crebbero in molti doppi. Et sopra il suo pecto posata la graue testa longamente dimorai sa͂za piu dirli ⁊ uarie cose nel lanimo riuolgiendo ne affermare sapeua ne neghare cio che dicea. Ma oi me chi hauerebbe a quelle parole risposto se no͂ sa quello che ti piace. Tor ni tu tosto niuna credo et io non sanza grauissima doglia et molte lagri me doppo lungo indugio cosi gli rispuosi agiungiendoli che gran cosa se ello uiua mi trouasse nel suo tornare: sa͂za dubio sarebbe.

q Ueste parole dicte luno confortato dalaltro rasciugammo lela grime et aquelle poniamo sosta per quella nocte. Et reseruato lusato modo anzi la sua partita che pochi giorni fu poi: ma piu uolte uenne a riuedere benche assai dabito et di uolere tra͂smutata dal pmo mi riuedesse. Ma uenuta quella nocte laquale douea essere ultima di miei beni con uari ragionamenti non sanza lagrima trapassiamo. Laquale an chora che per la stagione del tempo fusse delle piu lunge breuissima mi par ue che trapassasse et gia il giorno alli ama͂ti nemico cominciato hauea attor la luce alle stelle dellequale uenente poi chel segno uenne alle mie orecchie: strectissimamente lui abraciando cosi disse.

o Dolce signor mio chi mi ti toglie qual dio con ta͂te forza la sua ira uerso di me cosi adopera: che me uiuente si dica Pamphilio no͂ e doue la sua Fiameta dimora. Oime chio non so hora oue tune uai: quando sara chio piu te debbia abraciare: io dubito che no͂ mai. Jo non so chel cuore mio seratamente i͂diuinando misiua dicendo et cosi amaramente piangendo et rico͂fortata dalui piu uolte il bacciai. Ma dop po molti striti abraciati ciascuno pigro alleuarsi la luce de nuouo giorno stri͂giendo ci pur ci leuamino. Et apparechiandosi ello gia di darmi baci extremi prima lagrimando cotal parole li comi͂ciai.

s Jgnor mio ecco tu te neuai in breue la tua tornata promettemi: facciami dicio si ti piace la tua fede sicura: si che a me no͂ paren domi in uano pigliare le tue parole: dicio prenda quasi come di futura fermeza alcuno conforto aspectando. Allhora le sue lagrime ello co͂ le mie mescola͂do al mio colo credo per la fatica dellanimo graue pren dendo con debile uoce disse: donna io ti giuro per lo luminoso Appollo il q̃le hora surgiente oltre a nostri disii͂ con uelocissimo passo di piu tostana

partita dando cagione ⁊ li cui razi io attendo per giuda ⁊ per quello i dis/
solubile amore chio ti porto ⁊ quella pieta che hora da te mi diuide che
il quarto mese nō uscira: che cōcedēdo lo iddio tu mi uederai qui tornato.
Et quindi presami con la sua dextra manno a quella parte si uolesse doue
la sacre imagene de nostri iddii figurati si uidiano. Et dissi o sanctissimi
iddii egualmente del cielo gubernatori ⁊ della terra. Siati testimonii alla
presente promissione ⁊ alla fede data della mia dextra mano ⁊ tu amore di
queste cose nō sapeuole sii presente ⁊ tu o bel issima cāera a me piu agrado
chel cielo alliddii cosi como testimoniaua secreta deinostri disii se stata: co
si similmente guarda le dicte parole allquuali se io per difecto di me uēgo
meno cotal uerso di me lira di dio si dimostri qual q̄lla di Cerere in Fri
sitoneo o di Diana in Antebone o in Semele di Junone apparue gia nel
passato. Et questo decto me con somma uolunta abbracio ultimamente
addio dicendo con rotta uoce.

p Oi chelli cosi hebbe parlato io misera uinta della angosciioso piā
to apena potei rispondere alcuna cosa ma pur sforzandomi tre/
manti parole spinsi fori della trista bocca in cotal forma la fede
alle mie orecchie data ⁊ promessa alla mia dextra mano della tua ferma.
Gioue in cielo con quello effecto che nate fece ipreghi di Theletusa ⁊ in ter
ra comio desidero ⁊ come tu chiedi la facia ī egra. Et compagnato lui in
sino alla porta del nostro palagio uolendo dire addio subbito fu la parola
tolta alla mia līgua ⁊ il cielo agli occhi mei ⁊ q̄le succi sa rosa nelli aperti
cāpi infra le uerde frōdi sentendo isolari raggi cade perdendo il suo colo
re cotale seminiua cadde nelle braccia della mia serua ⁊ doppo non picolo
spacio aiutata da lei fidelissima con freddi liquori reuocata al tristo modo
mi risenti ⁊ sperando anchora dessere allā mia parte quale il furioso toro
riceuto il mortale colpo furibōdo si leua saltando cotale io stordita leuan
domi apena anchora uedendo mi corsi: ⁊ con le braccia aperte lamia serua
abbraciai credendo prendere el mio signore. Et con fiocha uoce rocta da
pianto in mille parte dissi. O anima mia addio la serua taque conoscendo
el mio errore. Ma io poi riuenuta ⁊ ueduto piu certo il mio hauer fallito
⁊ sentendo apena una altra uolta in simile smarrimento non caddi.

i L giorno era gia chiaro in ogni parte undio nella mia camera
sanza il mio Pamphilo uedendomi ⁊ in torno mirandomi per
spacio longissimo come cio aduenuto si fusse ignorando la ser
ua domandai che di lui fusse accui ella piangendo rispuose gia e grā pezo

chelli nelle sue braccia qui recataui da uoi il sopra uenente giorno cō lairg
me infinite aforza il diuise. Accui io disse dunque pur e elli partito si rispuo
se la serua: cui anchora io siguendo adimandai: Or con che aspecto si par
ti con graue rispuose ella niuno mai piu dolente ne uidi poi seguitai quali
furono li acti suoi: ⁊ che parole disse nella sua partita: ⁊ ella rispuose: Uoi
quasi morta nelle mie braccia rimasa uagando la uostra anima non so do
ue. ello si ui richo tosto che ue uide nelle sue teneramente: ⁊ cō la sua mano
nel uostro pecto cercato se con uoi fusse lapauorosa anima ⁊ trouatola for
te pangendo cento uolte o piu alli ultimi bacci credo ui richiamasse. ¶ Da
poi che immobile non altramente che marmoro uide: qui ui recho: et du
bitando di pieggo lagrimādo piu uolte bacio il uostro uiso dicendo: o sō
mi iddii se la mia partita peccato alcuno si cōtiene uenga sopra di me il giu
dicio non sopra la non colpeuole donna: rendete aglocchi suoi la smarita
anima se di questo ultimo bene cio e di uedermi nella mia partita et di dar
mi li ultimi baci dicendo addio: ⁊ io ⁊ ella siamo cōsolati. ¶ Da poi che ui
di uoi non ui risentirui quasi sanza consiglio ignorando che farsi piana-
mente in sul lecto postaui quale le marine onde da uenti ⁊ dalla marina pi
oggia sospinti hora inanzi uengono ⁊ quando adietro si tornano: cotale
da uoi partendosi in fino sur limitar delluscio della camera pigramēte an
dando miraua per le finestre il minaciante cielo nemico alla sua dimora: ⁊
quindi subitamente uerso noi ritornaua da capo richiamādoui ⁊ aggiogē
doui lagrime et baci al uostro uiso. ¶ Da poi che cosi hebbe facto piu uolte
uedendo che piu longa non poteua essere con uoi la sua dimora abraciādo
ui disse: O dolcissima donna unica ssperanza del tristo cuore: la quale io af
forza partendomi lascio in dubbia uita iddio ti renda il pduto conforto ⁊
te ame tanto serui che in sieme felici anchora ci possiamo riuidere: si come
sconsolati ne uide lamara partanza. Et cosi come le parole dicea cosi con
tinuamente piangea tanto forte: che glisingichori dil suo pianto piu uolte
mi fecero paura: che non che delli nostri di casa ma che dalle uicine sentito
non fosse. ¶ Da poi piu non potendo dimorare per la nimicha chiareza so
prauenente con magiore abondātia di lagrime disse addio:

e

E quasi aforza tirato pcotendo forte il piede inellumitale dellu-
scio usci delle nostre case. Onde uscito a pena si saria dicto chel
lo potesse andare anzi ad ogni passo uolgiendosi quasi parea sperasse che
uoi resentita io il douesse richiamare a riuiderui. Tacque allhora quella ⁊
io o dōne quale uoi poteti pensare cotale dolendomi della partita del caro

amante isconsolata rimasi piangendo.

Capitolo terzo nel quale si dimostra quanti ꝛ quali fossero da questa donna li pensieri et lopere ꝛ trascorrendo il tempo allei dal suo Amante ꝓ messo di ritornare.

q

Ual uoi hauete udito di sopra o donne cotale il mio Pāphilo dipartito rimasi et piu giorni con lagrime di tale partenza mi dolse ne altro era nella mia bocca ben che tacitamente fosse che o Pamphilo mio puo elli esser che tu mahabbi lasciata. Certo in tale lagrime mi daua dal nome ricordandolo alcuno conforto. Niuna parte della mia camera era chio con desiderissimo occhio nō riguardasse frame dicendo qui sedette il mio Pamphilo quiui giacque qui mi promisse di tornare tosto: qui il baciai et breuemente ciascuno luogo mera caro. Jo alcūa uolta meco medesima fingea lui douere anchora in dietro tornando uenirmi a uedere: et quasi come se uenuto fosse gliocchi allusscio della camera riuolgea ꝛ rimanendo dal mio con sapeuolo imaginamento beffata cosi mi rimanea curciosa come se con uerita fussi stata ingānata. Jo piu uolte p cacciare da me glinnutili riguardamenti incominciai molte cose auoler fare. Ma uinta da nuoue imaginationi quelle lasciaua stare il misero cuore con non lusato battimento continuamente manifestaua. Jo mi ricordai di molte cose lequale uorria hauere dicte: quelle che tegili dei hauea et le sue repetendo mecho stessa. Et in tale maniera non firmando lanimo aniuna cosa piu giorni mi stetti dolgiosa.

p

Oi che la doglia grauissima per la nuoua partenza incomincio per interpositione i tempo dalquanto ad alleuiare ame incominciarono auenire piu fermi pensieri uenuti se medesimi con ratione ꝛ uerisimile diffendeano. Elli non doppo molti di dimorādo io nella mia camera sola mauenue chio mecho adire cominciai. Ecco hora amante mio e partito ꝛ uassene ꝛ tu hora misera non che dire addio ma renderli ibaci dati al morto uiso o uederlo nel suo partire non potesti. Laqual cosa elli forsi tenendo amente se niuno caso non io so gli auenne dela tua taciturnita male agurio prendendo forse di te si biasimera. Questo pensiero mi fu nel principio nellanimo molto graue: ma nuouo consiglio da me il rimosse: percio che mecho pensando disse di qui non dee biasimo alcuno

cadere: pero che lie sauio piu tosto il mio auenimento prendera in agurio felice dicendo ella non disse adio si come si uol dire a quelli iquali o p lon gamente dimorare o per non tornare sogliono partire daltrui. Ma tacen do me seco quasi riputando dauere breuissimo spacio di segno alla mia di mora desti et cosi me con meco riconsolata lascio questo andare intran do in altrui.

a Lcunaltra uolta con piu grauessa mi uenne pensando lui hauere il piede percosso nellumitale delluscio della nostra camera si co me la fidele serua mhauea redito. Et ricordādomi che aniuno altro segnale. Laudomia prese tanta fermeza quanta ad cosi facto del non redituro ꝓthesilao gia molte uolte ne piansi quel medesimo di cio sperādo che ne auenuto. Ma non capendomi allhora nellanimo che auenire mi do uesse q̄si uani cotali pensieri imaginai di douerli lasciare andare uia. Jqua li pero non se partiano amia posta. Ma tal uolta altri sopraueuendo que sti mi usciuano di monte pensando alli gia uenuti: liquali tāti et tali erano che di quelli il numero nō che altro grauarebbe il ricordassi.

e Llo nou mi uene una uolta sola nellanimo lhauere gia lecto nelli uersi dOuidio che le fatiche trauano a giouanii amor delle men te anzi mi uenia tante uolte quante mi ricordaua essere in cami no. Et sentendo quello uon picolo affanno ⁊ maximamente chi e di riposo uso o il fa contra uoglia forte mecho dubitaua ī prima non quello hauesse forza di tolormi ⁊ apresso non la inuita faticha ne il noioso tempo li fosse cagiōe dinfirmita o di peggio: ⁊ in questo molto mi ricordaua piu che nel li altri ricordare di stare occupata: ben che souente io et dalle sue medesime lagrime da me u dute ⁊ dalle mie fatiche leq̄le mai non mutarono la mia fermeza argomentai non potere essere uero che per si picolo affanno si spī gnisse amore cosi grande sperando anchora che la sua giouane eta ⁊ la di scretiōe da altro accidente noioso mel guarderebbeno.

c Osi adunque a me opponendo ⁊ rispondendo ⁊ soluendo tanti giorni trapassai che non che lui alla sua patria peruenuto pen sai solamente ma anchora fui per sua lettera facta certa laquale essendo a me per molte cagioni gratiosissima lui ardere cosi come mai mi fece palese: ⁊ con magior promesse uiuifico la mia sperāza del suo tornare da questa hora innanzi partiti li primi pensieri noui in luoco di quelli su bitamente ne nacquero. Jo alcūa uolta dicea ora Pāphilo unico figliuolo al uechio padre da lui del quale gia moti anni nol uidi con grandissima

festa riceuuto nõ quelli di me si ricordi. ma credo che maledice imesi iqua li qui con diuerse cagione per amore di me fuori tiene ꝛ riceuendo honore hora da qsto amico hora da qlaltro biasima forse me che altro che amar lo nõ sapea quãdo gliera. Et li animi pieni di festa sono a ti'apotere essere tolti duno luogo et obligarsi in unaltro. De or poterbbegli essere chio in si facta mainera il perdesse certa appena chio il possa credere iddio cessi che questo auenga ꝛ come egli ha me tenuto et tiene tra miei parẽti ꝛ nella mia cita serua cosi lui tra suoi nella sua conserui mio.

Ime con quante lagrime erano mescolate qste parole et con quã te piu sarebbero state se uero hauesse creduto cio che esse medesi me uero mi indauinauano. Auenga che quelle che allhora non uennero: io poi in molti doppi lhabbia sperate in uano.

Ltre a cotale ragionare lanima spesse uolte conoscitricẽ de suoi futuri mali presa da nõ so che paura tremaua forte la qual pau ra piu uolte in cotale pensiero si risoluette. Pamphilo ora nella sua citta piena de templi excellentissimi ꝛ per molte et grãdissime feste põ posi uisita quelli quali sanza niuno dubio troua di donne pieni le quali si come io ho molte fiate udito anchora che bellissime siano di ligadria ꝛ di uageza tutte laltre trapassano ne alcune ne sono con tanti lasciuoli da pigli are animi quanto loro de qui puo essere si forte guardiano di se medesimo doue tante cose concorrano: che posto chelli pur non uoglia nõ sia almeno per forza alcuna uolta preso. Et io medesima fui per forza presa. Et ol tra accio le cose nuoue soliono piu che lealtre piacere. Adunque e leggiera cosa chelli alloro nuouo ꝛ esso allui possa ad alcuna piacere. Oime quãto mera graue cotale imaginare il qual chello non deuisse auenire appena po tea da me cacciare dicendo: Et come poterebbe Pamphilo che te piu ama che se riceuere nel cuore da te occupato unaltro amore: non sai tu qui essere stata alcuna ben degna di lui laqual con magior forza che con quella dellẽ occhi singegno entrarui. ne ui puote onde trouare certo appena non essen do elli tuo si come e ꝛ trapassano anchora qualũque donne si sono di bel leza et arte le dee: chelli cosi tosto come tu di innamorate si potesse. Et ol tre a questo come creditu quello la fede a te promessa uolesse per alcuna rõ pere: elli nol farebbe giamai: ꝛ similmente nella sua discretione ti dei fida re. Tu dei ragioneuelmente pensare chelli non e si poco sauio chelli nõ co nosca che mattamente fa chi lascia quello che gli ha per acquistare quello che non ha seglia quello che lasciasse non fosse picolissima cosa per aqstare

una grādissima è dicio speranza hauere infallibili dei. che questo nō po a uenire: poche se tu hai il uero udito tu saresti nel numero delle belle nel/ la sua terra nella quale niuna piu richa di te ne tiene o gentile: ⁊ oltra que sto cui trouarebbe: chi cosi lamasse come tu amai. Esso si come inicio ex perto cognosce quanta faticha sia il dispouere una donna che di nuouo pi accia affarsi amare: lequali anchora che a niuno il che di raro auienne: sē pre il contrario mostrano di cio che disiano. Elli quando purte nō amas se in torno amolte cose dalᵗri suoi facti īpedito non potrebbe hora uacare adomesticare nouelle donne: ⁊ pero dicio non pensare: ma tieni per certa regola: che quanto tu ami: cotanto sei amato. Oime quanto salsamente ar gomentando facta sofistica contral uero. Ma con tutto il mio argomenta re mai non puoti dellanimo cacciare la miserabile gelosia entratavi p giū ta de glialtri miei dāni: ma pur quasi ueramente arguisse alquanto alleuia ta al mio poter da tale pensiero mi scotaua.

c arissime donne accio chio non metta il tempo in raccontare cia scuno mio pensiero quale le mie opere piu solicite fussero ascol/ tarete ne dio cio pigliarete admiratione se fuorono nuoue cose: per cio che non quasi io lhaueria uolute ma quali amore me le daua: segui re mele conuenia. Elle trapassauano poche matine chio leuata non salisse sopra lapiu alta parte della mia casa. Et quindi non altramente chel mari nari soppra la gabbia del loro legno saliti speculano se scoglio o terra uici na scorgano che le impedisse riguardando tutto il cielo: poi cosi io uerso loriente fermata considero quanta il sole sopra loriente leuato habbia del nuouo giorno passato: ⁊ tanto quanto io il uedo piu in alzato con tanto di cea il termine piu auicinarsi della tornata di Pamphilo. Et quasi con di lecto quello molte uolte rimiraua salire ne discernendo hora alla mia om bra facta minore ⁊ quando dallo spacio del suo corpo alla terra facto ma/ giora lui lasalita quantita estimata. Et meco stessa dicea lui piu pigramen te che mai andare ⁊ piu dare alli giorni di spacio nel Capricorno che nel Cancro dar non solea: ⁊ cosi similmente lui al mezo cierchio salito d cea adilecto starsi a riguardare le terre: ⁊ quātūque elle uelocemente si calasse allocaso: si mi paria tardo il quale poi che tolta al nostro modo la sua luce alle stelle: la lora lasciaua mostrare. Io cōtenta molte uolte meco di trapas sati numerando quello con gli altri passati con una piccola pietra signaua non altramente che li antichi lecti da li dolenti ispartendo con bianche et

nere petruccie soleano fare. O quante uolte gia mi ricorda che inanzi tem po io la giongiea parendomi tanto del termine dato sceniare quanto piu tosto la giongea altrapassato hora petrocie per lo passato segnate: ꝛ hora quelle che per quelle cherano apassare stauono annomerando bene che di ciascuno otimamente il numero nella mente hauesse: ma quasi ogni uolta speraua lemie cresciute ꝛ laltre douere trouare semate. Cosi il disio mi tra sportaua uolũtarosa al fine del tempo dato.

n Sata adonque questa uana solicitudine il piu delle uolte nella mia camera mi tornaua quiui piu uolũtieri sola che acompagna ta per fugire inoceuoli pensieri mi staua ꝛ quando sola mi ritro uaua aperendo uno mio forziere di quello molte cose gia state sue aduna aduna traheua ꝛ con quello desiderio chio solea lui riguardare le remira ua: ꝛ mirate appena le lagrime ritenute sospirando lebasciaua. Et quasi come se intelligente creature state fossero le dimaudaua quando ci sara il signor nostro. Quindi risposte quelle infinite sue lettere ame dalui manda te traheua fuori: ꝛ quelle quasi tutte leggiendo con lui quasi parendomi ra gionare sentiua non poco conforto: ꝛ mol e uolte fui chio la mia serua chia mata uarii parlamenti con lei tenni di lui hora domandandola quale fosse la sua speranza della tornata di Pamphilo hora dimãdandola quello che di lui si paresse ꝛ tal uolta se di lui hauesse udito alcuna cosa.. Allequale co se essa o per piacermi o pur secondo il suo parere il uero rispondendomi non poco mi consolaua: ꝛ cosi molte uolte gran parte del di trapassaua cõ poca noia.

n On meno che le gia dicte cose o pietose donnẽ mera caro il ui sitare itempli el sedere alla mia porta con le mie compagne do ue spesso di uarii ragionamenti alquanto erano da me rimosse le mie solicitudine infinite ne li quali luoghi stanno piu uolte: mauenne chio uidi di quelli giouani liquali io molte uolte con Pamphilo hauea ue duti ne mai chio li uidesse auenia chio tra loro nou mirassi quasi tra essi douesse Pamphilo riuidere. O quante uolte io fui in cio auedutamente in gannata. Et come anchora che inganata fosse mi giouaua di loro uede re iquali se illoro aspetõ non mi mentiua io li uidea della mia compassio ne medesima pieni: ꝛ quasi delloro compagno rimassi soli mi pareano non cosi lieti come soleano. Oime chio piu uolte fui tentata di uolere dimãdarli che delloro cõpagno si fosse: se la ragione nõ mhauesse tenuta.

Ma certo la fortuna in cio alcuna uolta mi fu benigna: che non credendo essi di lui in alcuno luoco essere da me intesi diceano la sua tornata essere ui cina quanto cio mi piacesse inuano mafaticaria ad exprimerlo: ⁊ in questa mainera con cotali pensieri ⁊ con cosi fate opere ⁊ con molte altre a queste simili mingiengnaua di trapassare igiorni ame nellaloro piccioleza grauo si la nocte appetendo non perche io ame piu utile la sentissi ma per che ue/ nuta meno era del tempo atrapassare.

P oi chel di le sue hore finite era della nocte occupato nuoue solici tudini le piu uolte mi saprestauano. Jo della mia puritia nelle no cturne tenebre paurosa acompangnata damore era deuenuta se/ cura. Et sentendo gia quasi nella mia casa ciascuno riposare sola alcuna uolta la onde lamattina il sole montante haueua ueduto: mane saliua ⁊ q̃le arontatra bianchi marini de monti lucani icorpi celesti ⁊ illoro moti spe culaua: cotale io la nocte longissime hore trahente sentendo alli miei som/ ni le uarie sollicitudini essere nemiche: da quella parte il cielo miraua ⁊ li suoi moti piu chaltri ueloci meco tardissima riputaua. Et alcuna uolta uolti gli occhi attenti alla cornuta luna non che alla sua rotundita corresse ma piu acuta luna nocte che laltra la giudicaua: tanto piu era il mio disio ardente che tosto le quattro uolte si consumassero che uolce il corso suo. O quante uolte anchora che fredissima luce porgesse la rimiraua io a dile cto lunga fiata imaginãdo che cosi in essa fossero allhora gliocchi del mio Pamphilo fissi come imiei. Jl quale io hora non dubito che essendoli gia di mente uscita elli non che alla luna mirasse ma sollo un pensiero non auẽ done forsi nel suo lecto si ripossaua. Et ricordomi chio della lenteza del corso di lei cruciandomi conuarii sonni seguendo li antichi errori aiutai icorsi di lei alla sua rotundita peruenire alla quale poi che peruenuta era q̃si cõtẽta delitegro suo lũe alle nuoue corne nõ parea che di tornare si cu rasse ma pigra nalla sua rotundita dimoraua. Auenga chio dica lhauessi quasi in me medesima tal uolta per iscusata piu gratioso riputando il star̃ con la sua madre che nelli oscuri regni del suo marito ritornare. Ma ben mi ricordo che spesso gia le uoci in preghi per li suoi ageuolmente usate: fin li riuolsi in menaccie dicendo o phebea mala guiderdonatrice de receu ti seruigii. Jo con pietosi prieghi e tue fatiche mingiengno di menomare: ma tu pigre dimorance le mie non ti curi dicrescere. Et pero se piu a biso gni del mio aiuto cornuta ritorni me cosi allhora sentirai pigra con io ho ra te discerno. Or non sai tu che quanto piu tosto quattro uolte cornuta

⁊ altretante tonda thauerai mostrata: cotanto piu tosto il mio Pamphilo tornera. Il quale tornato cosi tarda ⁊ ueloce come te piace corri per li tuoi cerchi. Certo questa dementia medesima che me affare cotali prieghi indu cea quella stessa tolsesi a me chella mi cece parere alcūa uolta che essa temo rosa delle mie minaccie sauaciasse nel corso suo alli miei piaceri ⁊ altre uol te quasi non curando si di me piu che lusato parea che tardasse questo ri/ guardarla souente mi si nota del suo andamento rendeo chella di corpo pienna o uota in alcuna parte era del cielo. Et qualunque stella congiun ta chio non hauessi il tempo della nocte passata ⁊ lauenire giudicato direta mente similmente luna ⁊ laltra orsa se essa non fusse paruta per longa noti tia menefaciano certa. De chi crederebbe chamore mhauesse potuto mo/ strare astrologia arte di sollennissimi ingegni ⁊ non da mente occupati dal suo furore.

q Uando il cielo dobscurissimi nuuoli pieno tirascorso da uari ⁊ so nanti uenti par ogni per te questa ueduta mi tolea alcuna uolta se altro affare non mi occorrea radunare le mie fāti meco nella mia camera ⁊ racontaua ⁊ facea racontare histories diuerse. Le quale quāto piu erano di lunga dal uero come il piu cosi facte giente le dicono cotanto pa/ rea che hauessero magiore forza alcacciare li sospiri de archare festa ame ascoltante la quale alcuna uolta con tutta la malinconia di quelle letissima mente risi. Et se questo forsi per cagione legittima non potea essere ilibri diuersi ricercando laltrui miserie ⁊ quelle alle mie confirmando quasi acō pagnata sentendomi: con meno noia il tempo passaua ne so quale piu gra cioso mi fosse o uedere li tempi trascorrere o trouarli in altro essendo stata occupata essere trascorsi.

m A poi che loperationi predicte ⁊ altre mhaueano per lungo spa/ cio tenuta occupata quasi a forza assai bene conoscendo che in uano anchora mene andaua a dormire anzi piu tosto a giace re per dormire. Et nel mio lecto dimorando sola ⁊ da niuno īpedita qua/ si tutti ipreteriti pensieri del di mi ueniano nella mente: ⁊ amal mio grado con piu argomenti ⁊ pro ⁊ contra mi si faceano repetere: ⁊ molte uolte uol li intrare in altri: ma rare uolte furono quelle: chio il potessi obtinere: ma pure alcuna uolta loro aforza lasciati giacendo ī quella pte oue il mio Pā philo era giaciuto quasi sentendo di lui alcuno odore mi parea essere con enta ⁊ lui tra me medesima chiamaua ⁊ quasi mi douesse udire il pregaua che tosto tornasse: poi lui imaginaua tornato et meche fingendolo molte

cose li dicea ⁊ di molti il dimandaua ⁊ io stessa in suo luogo mi rispondea ⁊ alcuna uolta mauenne chio in cotali pensieri madormentai ⁊ certo il sonno mera alcuna uolta piu gratioso che la uigilia: percio che quello chio cō meco falsamente ueggbiando fingea esso se durato fosse non altra mente chel uero ne credeua. Egli alcuna uolta mi parea tornato ⁊ con lui uagare in giardini bellissimi di frondi di fiori ⁊ di fructi uarii ⁊ adorni quasi da ogni temanza rimota come gia facemmo ⁊ qui lui per mano tenendo ⁊ esso me farmi ogni suoi accidenti contare ⁊ molte uolte auanti chel suo dir auesse fornito mi parea baciandolo romperli le parole ⁊ quasi appena uero parendomi cio chio uedea diceua de egli uero che tu sei tornato: certo si io ti pur tengo ⁊ quindi da capo il baciaua. Altra uolta mi parea con lui essere sopra imarini liti in lieta festa ⁊ tal uolta fu chio affermai meco medesima dicendo hora pur nō sogno io dhauerlo nelle mie braccia. O quāto mera discaro quanto cio mauenia: chel sonno da me si partisse: il quale partendosi sempre seco sene parteua cio che senza sua fatica mhaueua prestato ⁊ anchora chio ne remanesse assai malinconosa: non per tanto tutto il di seguente bene sperando contentissima dimoraua: desiderando che tosto la nocte tornasse acio chio dormendo quello hauesse che ueggando hauere non poteua. Et ben che cosi gratioso alcuna uolta mi fosse il sonno non di meno sofferse egli: chio contale dolceza senza amaritudie mescolata sentissi percio che furono assai di quale uolte che elli nel parea uedere in uilissimi uestimenti uestito tutto nō so di che macchie obscurissime maculato palido ⁊ pauoroso come se cacciato fosse in uerso me gridare aiutami. Altre uolte mipea uidēr parlare della sua morte ⁊ uolta fu chio dauanti me uide morto ⁊ in altre molte ⁊ uarie forme a me spiacenti il che niunauolta auenne che il sonno hauesse maggiore le forze: che il dolore: ⁊ subitamente suigliata ⁊ la uanita del mio sonno conoscendo: quasi contenta dhauere soegnato ringratiaua iddio: non chio turbata ne rimanessi tremendo ne le cose uedute se non tutte almeno in parte fossero uero o figure di uero. Ne mai quantunque io meco dicessi ⁊ daltrui uiuissi uani essere isongni dicio era contenta: se io de lui non sapeua nouelle: dellequali io astutissimamē teera diuenuta solicita domandatrice.

i N cotal guisa quale udita haueti igorni et le nocti trapassaua aspetando uero ⁊ che auicinandosi il tempo della promessa tornata chio estimai che utile consiglio fosse il uiuere lieta: accio che le be

lege alquanto smarriti per lhauto dolore ritornassero ne loro luochi acio chelli tornando essendo mi sformata non li potesse spiacere. Et questo mi fu assai agieuole affare: pero chel gia essere nelli affani disusata quello con pochissima fatica portaua: ⁊ oltraccio la propinqua speranza del promesso tornare con non usata leticia ogni di mi si facea piu senlire. Jo le feste non poco intralasciare dando dicio al sozo tempo cagiõe uedendo il nuouo ricominciai adusare ne prima lanimo da grauissime amaritudini ristrecto si comincio in lieta uita ad ampliare chio piu bella che mai ritrouai Et li cari uestimenti ⁊ ipreciosi ornamenti non altramente che li caualieri per la futura battaglia risarcisce le sue forti armi doue bisogna: li feci belli acio in quelli piu ornata paressi nel suo tornare il quale io in uano ⁊ ingannata aspectaua.

Dunque si come gliacti si transmuterão: cosi si fecero li miei pensieri ame il non hauerlo nel suo partire udito: ne il tristo augurio del pie percosse ne nelle sostenute fatiche di lui ne li dolori receuti nellanemica gielosia piu nella mente ueneano anzi gia forsi adocto di alla sua promessa uicina fra me dicea. Ora al mio Pamphilo rincresce lessere a me stato lontano ⁊ sentendo il tempo uicino accio che promisi di tornare saparechia. Et forsi hora lasciato il uechio padre e nel camino. O quanto mera caro cotale ragionare ⁊ quanto sopsso uoluntieri mi uolgiea molte uolte intrando in pensiero con che acto allui piu gratioso mi douesse representare. Oime quante uolte dissi elli sera nella sua tornata da me cento milia uolte abraciato ⁊ imiei baci multiplicharanno in tanta quantita che niuna parola lascerano intera della sua bocca uscire. Et in cento doppie rendero quelli che esso sanza riceuerne nullo diede altramortito uiso. Et nel pensiere piu uolte dubitai di non potere refrenare lardente disio dabraciarlo quando prima il uedessi in anzi a qualunque persona. Ma queste cose prouidero iddi per modo a me noioso piu che tropo. Jo anchora nella mia camera stando quante uolte in quella alcuna persona entraua: tanto credeua che uenuto mi fosse adire. Pamphilo e uenuto. Jo non udia uoce alcuna in alcuno luogo: chi cõ le orechie leuate non le recogliesse tute pensando che di lui tornato douessero dire. Jo mi leuai credo piu di cento uolte gia da sedere corendo alla finestra q̃si daltro igiu isu rimirãdo hauendo p̃ma a me medesia pensãdo sioccamente facto credere ello e possibile che pãphilo hora uẽuto ti uẽga a ueder ⁊ uão il mio auiso ritrouãdo

quasi confusa dentro mi tornava dicendo io che alcune cose esso douea al
mio marito rechare nella sua tornata spesso: ⁊ se uenuto fosse o quando sa
spectasse domandaua ⁊ facea domandare. Ma di cio niuna li ta risposta
mi peruenia se non come di colui che mai piu uenire non douea se nõ come
ha facto.

Capitolo quarto nel quale questa dõna dimostra quali pensieri et che
uita fosse la sua essendo il termine uenuto ⁊ Pãphilo non uenia.

c

Osi o pietose donne solicita come udito haaete non sola
mente al molto desiderato et con faticha aspectato ter/
mine peruenni: ma anchora molti di passai ⁊ meco me/
desima incerta se anchora il douesse biasmare o nõ alen
tando al quanto la speranza lasciai in parte ileti pensieri
ne quali forsi troppo rallegrandomi era rientrata: ⁊ no
ue cose anchora non stateui mi si cominciarono auolgiere per lo capo ⁊ fer
mando lamente a uolere sio potesse conoscere qual fusse ⁊ essere potesse la
cagione della sua piu longa dimora come limpromesso: cominciai apen/
sare. Et inanzi allaltre in scusa di lui cosi tãti modi trouo quanti se esso me
medesimo presenté fosse poterebbe trouare et forsi piu. Jo dicea alcuna uol
ta: O Fiametta de hor creditu il tuo Pãphilo dimora sanza tornare a te: se
non per che ello non puote li casi inopinati opprimeno souente altrui: ne e
possibile cosi preciso termine dare alle cose future come altri crede. Hor chi
dubita anchora che la presente pieta non stringa piu assai che la lõtana. Jo
so ben certa chelli me sõmamente ama et hora pensa alla mia amara uita:
⁊ di quella ha compassione ⁊ damore sospinto piu uolte ne uoluto uenire:
ma forsi il uecchio padre con lagrime ⁊ con prieghi ha alquanto il termĩe
prolongato: ⁊ opponendosi alli suoi uoleri la ritenuto: ello uerra quan/
do potra.

d

A cosi facti ragionamenti ⁊ scuse mi spingeano souente ipensie
ri ad imaginare piu graue cose. Jo alcuna uolto dicea chi sa se
elli uolũtoroso piu chel douere di riuedermi et per uenire al po/
sto termine postposta ogni pieta del padre ⁊ lasciato ogni altro affare si
mossi ⁊ forsi sanza aspectare la pace del turbato mare credendo a marina/
ri bugiardi ⁊ arischeuoli p uoglia di guadagnare sopra alcuno legno si
misse il q̃le uenuto ĩ ira auenti ⁊ allõde ĩ q̃llo forsi e pito: niũa altra cagiõe
tolse Leãdro ad hereo hor chi pote ãchora sape se esso da fortũa sospito ad

alcuno inhabito scoglio quiui la morte fuggendo dellacque: quella de la fame o delle rapace bestie ha quistata o in su quelli come Achiminide foz si per dimenticanza lasciato: aspeta chi qua nel rechi chi nō sa āchora che il mare e pieno de īsidie: forsi e esso de nemici preso o da pirati o nellaltrui prigione con ferri stricto retenuto: tutte queste cose essere possono et molte uolte gia leuedemo auenire. Dallaltra parte poi mi spiraua nella mente essere per terra piu sicuro il suo camino ꝛ ī quello similmente mille accidenti possibili aritenerlo uedea io subitamente correndo con lanimo pure alle piggiori cose estimando allui piu iusta scusa trouare quāto piu graue la cosa ponea: alcuna uolta pensaua ecco il sole piu che lusato caldo dissolue le nieui neglialti monti onde ifiumi furiosi et con turbide onde corono: de quali ello ha non pocho a passare: hor sello in alcuno uolenteroso di sapere se e messo: ꝛ in quello caduto col cauallo insieme tirato et rauolto ha renduto lo spirito come puo ello aduenire: li fiumi non apparono hora di nuouo affare queste ingiurie acaminanti: ne atrasghiottire li homini: ma pure se da questo e scāpato forsi negliaguati deladorni e incapato ꝛ rubbato et ritenuto e da loro forsi nel camino infermato in alcuna parte hora di mora: ꝛ recuperata la sanita sanza fallo qui uerra. Oime che mentre quelle cotali imaginationi miteneāo: mio sudore freddo moccupaua tutta: et si dicio uenia paurosa che souente in prieghi a dio che cio cessassi riuolgea el pensiero: ne piu ne meno come elli dauanti a gliochi in questo pericolo mi fusse presente: ꝛ alcuna uolta mi ricorda chio piansi quasi come conferma fede in alcuni de passati mali il uedessi. Ma poi fra me dicea: Oime che cose son queste che imiei pensieri mi porghono dauanti: cessi iddio che alcūa cosa di queste aduiengha inanzi dimora quanto li piace: o non torni che p contentarmi ad caso simetta che alcuna interuengna: lequale hora ueramēte minganano: pero posto che possibile siano īpossibile sono ad essere occulte ꝛ molto credibile la morte si di cotal giouane non potere essere nascosa et maximamente a me: laquale solicita cōtinuamente di lui fo dimandare con inuestigatione non pocho socile: ꝛ chi dubita anchora che se le cose male da me pensate alchuna ne fusse uera che la fama uelocissima reportatrice de mali gia qui non lhauessi codocta: alla quale la fortuna in cio hora pocho mia amica hauerebbe dato apertissima uia per farmi tristissima: certo io credo piu tosto che elli in grauissimo affanno comio sono: se elli nō uenne hora ad forza ritenuto dimori ꝛ tosto o uerra o della dimora ad miacōsolatione scusandosi scriuera la cagiōe.

c

Erto li gia detti pensieri anchora che fierissimi masalissero pur
assai lieuemente errano uincti ⁊ la speranza che per lo passato ter
mino di me fuggire sissorzaua con ogni mio potere retenea po
nendoli inauzi il longo amore da lui da me ⁊ da me dalui portato la data
fede li giurati iddii lenfinite lagrime le qual cose io affermaua essere īpos/
sibile che inganno coprissèno: Ma io non poteua fare che essa cosi ri/
tenuta non desse luogho ad li lasciati penscieri li quali con lento pas/
so ⁊ tacitamente lei apocho apocho pingendo fuori del mio cuore sin/
gingnauano di tornare nelloro primo luocho a niente reducendomi ⁊
imaluagii augurii ⁊ laltre cose ne quasi mene auidi prima chio ⁊ la speran
za quasi caciata ⁊ loro potentissimi ui sentia. Ma tra glialtri che me piu
forte grauaua niuna cosa in processo di piu giorni udendo della tornata
di Pamphilo si era che gielosia questa piu chio non uolea mi spronaua.
questa ogni scusa che meco di lui faceua quasi con sapeuole de suoi facti
annullaua questa spesso nelli ragionamenti per adietro da mi facti dauan
ti mirimetteua dicendo de come sei tu cosi stolta che pieta de padre o altro
qualunque stretto affero o dilecto hora potesse Pamphilo sopra tenere. se
cosi tamasse come dicea. Non saitu che amore uince tutte le cose: elli fer/
mamente dunaltro īnamorato tauera domenticata il cui piacere molto pos
sente si come nuouo la hora il ritiene: come el tuo qua eltenea. Quelle don
ne si come si gia tu el dicesti per ogni cosa acte damore ⁊ elli altresi natu/
ralmente ad cio disposto: ⁊ digno per ogni cosa da ciaschadun essere ama
to conformato si el suo piacere ⁊ ello alloro di nuouo lauerano innamora
to: non creditu che laltre donne habiano li occhi in capo si como te ⁊ co/
noscano in queste cose quanto tu conoschi: si fanno bene ⁊ ad lui altresi:
non creditu che ne possa piu che se potesse uedere malagieuole li sarebbe al
chuna altra amarne: ma elli non ti puo hora uedere ne te uida gia sono co
tanti messi passati. Tu dei sapere che niuno mondano accidente e eterno
cosi come elli sinamora di te ⁊ come tu li piacesti: cosi e possibile che unal
tra nelli sia piaciuta: ⁊ che elli hauendo el tuo amore abandonato ami una
latra le cose noue piacono con piu forza che le molte uedute ⁊ sempre quel
lo chelhomo non ha se solle con magiore affectione desiderare che quello
chelhomo possiede ⁊ niuna cosa e tanto dilecteuole che per longo uso nō ri
cresca ⁊ chi non amera piu uoluntieri ad cosa sua una nuoua donna che
una antiqua ne laltre contrade. Elli altresi forse non tamaua con cosi fer
uente amore come monstraua ⁊ ad lesue lagrime ne ad quelle dalcuno al

tro e da credere cosi caro pegno come cotanto amore quanto tu forsi esti/
mi che elli portasse etiadio gli huomini alcuna uolta non hauendosi mai
piu ueduti che alcuni giorni sono cruciosi ⁊ piangono spartendosi: ⁊ mol
te cose simelmente giurano ⁊ impromettono liquale altri ha fermo intendi
mento di fare. Ma poi nuouo caso sopravenendo fa quelli giuramenti
uscire di mente. Le lagrime ⁊ giuramenti ⁊ le promissione de giouani non
sono hora di nuouo arra di futuro inganno alle donne: essi fanno general
mente prima fare queste cose che adamare la loro uolunta uagabunda li
tira ad questo: niuno e chi nō uolesse ogni mese piu tosto mutare diece dō
ne che essere diece di di duna: essi continuamente credeno e costumi nouo/
ui ⁊ nuoue forme trouare ⁊ gloriarnosi ad hau re hauto lamor di molte
donque che speri perche uanamente ti lassi menare ad la uana credenza
tu non se in acto da poterlo da cio ritrare: rimanete damarlo ⁊ dimostra
che con quella arte chello ingannata tu habbi lui ingannato ⁊ direto a que
sto con molte altre seguito a meidicendo. Et in esse accendendo mi difera
ira laquale con temorosissimo caldo si minfiamaua lanima: che quasi da
adacti rabbiosissimi minduceua ne prima il concreato furore trapassai a
che le lagrima abondeuolissimamente per li occhi non musciseno con le
quali molto alchuna uolta durante esse del pecto musciauano grauosissi/
mi sospiri ne quali per conforto di me medesima damnando cio che la in
douina anima mi dicea: quasi aforza la gia fuggita speranza con uanissie
raggioni riuocaua ⁊ in cotal guisa quasi ogni ripresa allegreza lasciata
steti sperando ⁊ disperādomi molto spesso piu giorni sempre solicita oltra
modo a potere aconciamente sapere che di lui fosse che non uenia.

Capitolo quinto nel quale questa donna dimostra come alle sue orecchie
peruenne Pamphilo hauere preso moglie mostrando apreso quanto del
suo tornare disperata ⁊ dolorosa uiuesse.

I

Jeue sono state infino acqui le mie lagrime. O pietose
dōne ⁊ li miei sospiri piaceuole arispeto di qlli q̄li la do
lente penna piu pigra a scriuere che il cuore a sentire sa
parechia di dimostrarui. Et certo se ben si considera
le pene insino a qui trapassate piu di lascicina giouāe che
di tormenta quasi si possano dire. Ma le seguenti ni
parlarono duna altra mano. Adunqꝫ firmatigli animi

neuispauentiano le mie promesse che le cose passate parendomi graue uol
giatele non uoi anchora uedere le seguenti grauissime. Et in uerita io non
ui conforto tanto questo affanno per che uoi piu di me diuengnate pietose
quanto per che piu la nequitia di colui per cui cio mauenne conoscendo di
uegnante piu caute: ⁊ non cometerui ad ogni giouane ⁊ cosi forsi adunho
ra a uoi mi obligaro ragionando ⁊ desobligaro consiliando o uero per le
cose a me uenute amonendo ⁊ auisando.

d Jco adunque donne che con cosi uarie imaginationi quali puoco
auanti hauere potuto comprendere nel mio dire io staua con cō
tinuo timore quando di piu dun mese essendo il temon trapassa/
to a me promesso cosi dallamato giouane un di nouelle peruennero. Jo
andata con animo pio auisitare sacre religiose ⁊ forssi per me fare porgire
a dio piatose orationi che o rendendomi Pamphilo o caciandomelo dalla
mente mi ritorse el perduto couforto. Auenne che essendo io con la gia
dicte donne assai discrete ⁊ piaceuole nelloro ragionare ⁊ ame molto per
parentado ⁊ per anticha amistade congiunte. Quiui uenne uno mercadā
te ne altramente che Ulisse ⁊ Diomede Adeidanna ⁊ alle suore comincio
diuerse gioie ⁊ belle quali acosi facte donne si cōueniano a mostrare. Elli
si come io alla sua fauella compresi ⁊ esso medesimo da una di quelle di/
mandatone confesso essere della terra di Pamphilo mio. Ma poi chello
mostrate molte delle sue cose ⁊ da esse di quelle alcuna per lo conuenuto p̄
cio prese ⁊ laltre rendutole entrati in nuoui moti ⁊ lieto esso ⁊ essa mentre
chel pagamento aspectaua una di loro detade giouane ⁊ di forma bellissi/
ma ⁊ chiara di sangue ⁊ di costumi quella medesima che domandato auā
ti laueua chi fosse ⁊ doue il domando se Pamphilo suo compatriota cono
sciuto hauesse gia mai. O quanto di cotale domandara eui contentissima
⁊ le orecchie alla risposta leuai. Jlmercadāte senza indugio rispuose e chi
e q̄llo che meglio di me il conosca: Accui segui la giouane quasi infingen/
dosi di sape che di lui fossi e che e hora di lui: o disse el mercadante eglie as
sai chel padre non essendogli altri figliuoli rimasi il richiamo a casa sua.
Jl quale anchora la giouane il domando quanto e che tu di lui sapesti no
uelle: certo ello disse non poi che da lui mi parti che ancora non credo che
siano quindece giorni compiuti. Cōtinuo la dōna ⁊ allhora chera di lui
alla quale esso rispuose molto bene ⁊ dicoui chel di medesimo che mi parti
io uidi con grādissima festa entrare in casa sua una bellissima giouene: la
quale secondo intesi era allui nouellamente sposata. Jo mentre chel merca

dante queste cose dicea anchora che con amarissimo dolore lascoltassi fis/
so nel uiso la domandante giouene riguardaua marauigliandomi quale
cagione potesse esser che costui inducesse adimandare cosi streto particula
rita di colui cui io credea apena chaltra donna il conocesse che io ꝛ uidi
che prima a sue orechie non uenne Pamphilo hauere moglie sposata che
gli occhi bassati tutta nel uiso si tinse ꝛ la prouata parola li mori in bocca
ꝛ per quello chio presumessi essa cō fatica grandissima le lagrime gia agli
occhi uenute ritenne. Ma io prima cio uedendo da uno grauissimo dolo
re presa fu subito fui ad unaltro non minore assalita ꝛ appena mi ritenni
chio con grandissima uillania la turbatione di colei non ripresi inuidiosa
che da lei si parti singnali damore uerso Pamphilo si mostrasero dubitā
do non meno che essa cosi comio non hauesse legitima cogione di dolerse
delle udite parole: ma pur mi tenni ꝛ con noiosa faticha alla quale non cre
do che simiglianti si troui il turbato cuore cuore sotto non cambiato uiso
seruai di piangere piu desiosa che di piu ascoltare. Ma la giouane forsi
con quella medesima forza chio ritenendo dentro il dolore come se stata
non fusse quella che sera auanti turbata. Factasi fare fede di quelle parole
quanto piu adimandaua tanto piu trouaua la cosa contraria al suo desio ꝛ
al mio. Onde dato comiato al mercadante chel dimandaua ꝛ ricoperta
con infiniti risi la sua tristitia con ragionamenti diuersi īsieme qui per piu
longo spacio chio non haueria uoluto ci rimanemmo.

Enuti meno li nostri ragionamenti ciascūa sidiparti ꝛ io cō lani
ma piena dangosciosa ira non altramente fremendo che il leone li
bico poi nelle sue insidie scuopre icacciatori oro nel uiso accesa ꝛ
ora pallida diuenendo: quanto con lento passo ꝛ quando con ueloce che la
donnesca honesta non richiede tornai alla mia casa: ꝛ poi che licito mi fu
a mio senno entrata nella mia camera amaramente cominciai a piangere.
Et quādo per longo spacio le molte lagrime parte palla gran doglia eb/
bero sfogata essendomi alquanto piu libero il parlare con uoci assai debile
in cominciai. Hora sai la cogione della tua dimora tanto da te disiata.
Hora o misera Fiammetta sai per che il tuo Pamphilo non ritorna. Hora
ai tu quello che andaui cercando di trouare che misera chie di piu: che piu
adimandi: bastai questo Pamphilo non e piu tuo gitta uia hormai idesi
derii di riauelo Abandona la mala ritenuta speranza: poni giu il feruente
amore lascia li pensieri matti credi hor mai alli augurii ꝛ alla tua diuinan
te anima ꝛ cominciai aconoscere li inganni de li giouani. Tu sei aquelo

ponto uenuta la doue gli altri suolgliono uenire che tropo si fidano ⁊ con queste parole mi racese nel ira rinforciai il pianto. Et da capo con parole troppo piu fiere rincominciai cosi a parlare.

O Iddii oue sitte oue hora mirano liocchi nostri oue e hora la uostra ira per che sopra il schernitore uostra della nostra potentia non cade. O spergiurato gioue che fanno li fuolgori tuoi oue hora gliadoperi cui in piamente lhame itato come non sendono hora sopra il pessimo giouane accio che glialtri per inanzi ispergiurati habbiano temanza. O illuminoso Phebo doue sono hora le tue saette di me fare male meriti di ferire il Phitone arispecto di colui che falsamente te alli suoi inganni chiamo testimonio priualo della luce de raggii tuoi ⁊ non meno li torna nemico che tu fosti al misero Oedipo O uoi altri qualunque iddii e dee ⁊ tu amore la cui potentia ha schernita il falso amãe come hora non mostrate le uostre forze ⁊ la douuta ira come non conuertete uoi il cielo ⁊ laterra contra il nouello sposo si chello nel mõdo per exemplo dingãnatore ⁊ dannullatore della uostra potentia non rimanga a piu schernirui molto minori falli mosseno gia lira uostra auendecta men giusta. Dunque hora perche tardati uoi: non poteresti appena tanto incrudelire uerso di lui: chello debitamente punito fosse. Oime misera per che non e elli possibile che uoi leffecto di suoi inganni cosi sentiate como: accio che cosi in uoi lardore saccendesse come in me della punitione. O iddii riuuolgiete in lui alcuni di quelli periculi o tutti de quali io gia dubitai uccidetelo di qualunq; generatione di morte piu ui piace: accio chio adunhora tutta la ultima doglia senta che mai debbio sentire p lui ⁊ uoi ⁊ me uolendo ⁊ hauendo beffati lieto si si goda con la noua sposa ⁊ cosi per contrario tagli la uostra spada: poi non meno accesa dira ma con pianto diu fiero riuolgiendo a Pamphilo le parole mi ricorda chio cominciai.

O Pamphilo hora la cagione della tua dimora conoscho. hora itoi inganni mi sono palesi. Hora uedo che ti ritieni ⁊ qual pieta tu hora celebri isancti himinei ⁊ io del tuo parlare ⁊ da te ⁊ da me medesima inganata, mi consumo piangendo. Et con le mie lagrime apro la uia alla mia morte la quale con titolo della tua crudelita debitamente seguira la sua dolente uenuta ⁊ gli anni iquali ho cotante desiderato dallongare mccieranno essendone tu cagione. O scelerato giouene ⁊ prompto nelli miei affanni hor con qual cuore hai tu presa la nuoua spuosa con intendimento dingãnare lei cõe tu hai me facto: con quali occhi la riguarda

sti: con qlli con iquali miseramente me credula troppo pigliasti: qual fede gli pmetesti tu qlla che tu haueui a me promessa hor come poteui tu. Nō ti ricorda che piu che una uolta la cosa obligata non se puo obligare quali dii giurasti li spergiurati da te. Oime misera chio chio non so quale ad/uerso piacere lanimo ta ciecho sentendoti n io che tu daltrui diuenissi. Oime per qual colpa meritai io desserti si poco acara doue e fuggito cosi to/sto da nui il lieue amore. Oime che la trista fortuna cosi miseramente constringe idolenti. Tu hora la promessa fede ꝛ ame la tua dextra data ꝛ gli spergiurati iddii per li quali tu consōmo disio giurasti di ritornare ꝛ le tue lonsingheuole parole delle quali eri molto fornito ꝛ le tue lagrime con le quale non solamente il tuo uiso bagnasti. ma anchora il mio tute in sieme racolte hai gitato alli uenti ꝛ me schernendo lieto uiui con la nuoua dōna Oime hor chi hauerebbe mai potuto credere che falsita fusse nelle tue paro le nascosa. ꝛ chelle tue lagrime con arte fusseno mandate fuori: certo non io anzi cosi fedelmente parlaui: cosi con fede le parole ꝛ le lagrime receuea ꝛ se forsi incontrario dicessi le lagrime uere e isacramenti ꝛ la fede pstati con puro core concedesi. Ma qual scusa harai tu a non hauerli seruati co si puramente come prometesti dirai tu la piaceuoleza della nuoua donna nestata cagiōne. debile fia e manifesta demostratione nobile animo. Et oltre a tutto questo sera ello satisfato a me: certo nō. O maluagissimo gio uene non tera manifesto lardente amore chio ti portaua ꝛ porto anchora contra mia uoglia: certo si era dunq̄ meno digenio ti bisogniaua ad ingā narmi ma tu accio che piu soctille ti mostrassi poi negli tuoi parlari ogni arte usare uolesti: ma tu non pensaui quanto poco di gloria te seguita ad ingannare una giouane la qual di te sifidaua. La mia simplicita merito ma gior fede: chella tua non era ma io checio credetti non meno agli dii da te giurati che ate li quali io pregho che faccino che questo sia la piu somma parte della tua fama cioe hauer ingannata una giouane che piu chese ta maua: De Pamphilo di mi hora: haueua io comesso alcūa cosa per laqual io miritasse da essere con tanto inganno tradita: certo niuno altro fallo fe ci uerso te giamai: se non che pocho sauiamente di te minamorai ꝛ oltre al douere ti portai fede ꝛ tamai. Ma questo peccato almeno da te non meri taua riceuer tal penitentia. Ueramente una iniquita in me cognosco per la qual lira delli dii facendola ueramente ipetrai ꝛ fu di riceuere te scelerato giouāe ꝛ senza alcūa pieta nel leto mio ꝛ hauer̄ tu sostenuto del tuo lato al mio sacostassi auengha che di questo cōe essi medesimi uidero nō io ma tu

colpeuole sei al quale con lo tuo ardito ingiegno ma presa nella tacita no cte secura dormendo: si come colui che altre uolte eri uso dinganare: pri/ ma nelle bracia mhauesti: ⁊ quasi la mia pudicia uiolata chio appena fusse dal sonno interamente sulupata ⁊ che doueua io fare questo uolendo do/ uea io cridare e con lo mio crido a me infamia perpetua ⁊ a te il quale io piu cha me medesima amaua morte cercare io oppuosi le forze mie come dio sa quanto io potei: le quale alle tue non potendo resistere: uincte possi destine la tua rapina. Oime hora mi fusse il di precedente a quella nocte stato lultimo nel quale serei potuta morire honesta. O quante dolglie ⁊ come acerbe massalischano ogi mai ⁊ tu con la menata giouāe stando per piu piacerli li tuoi antichi amori raconterai: ⁊ me misera farai in molte co se colpeuole ⁊ la mia belleza aduilendo ⁊ li miei costume. La qual ⁊ li qua li con somma laude soleano sopra tutti quelli ⁊ quelle de glialtre dōne esse re exaltata: solamente le sue lauderai: ⁊ quelle cose le quale io piatosamen te uerso di te da molto amore sospinta operai: da focosa libidine dirai tut te. Ma ricordate che tra le cose che non uere racōterai di narrare gli tuoi ueri inganni: per li quali me piangeuole ⁊ misera poterai hauer lasciata ⁊ con essi li receuti honori accio che ben faci la tua ingratitudine manifesta alla scoltante. Ne ti esca di mente da racontare quanti ⁊ quali gioani gia dhauere il mio amor temptassero ⁊ in diuersi modi ⁊ le ingrilandate por te da illoro amori ⁊ le nocturne rise ⁊ le diurne prodeze per quelli opera te ne mai dal tuo ingeneuole amore mi poterono piāgere. Et tu per una giouene appena date ancora cognosciuta subito m cambiasti la quale si co me non sia simplice ituoi bacci prendera sempre sospecti ⁊ guardarssi da tuoi inganni dalli quali guardare non mi seppi. Laquale io priego che tal sia techo qual con Atero fu la sua o le filiuole de Danao con le nuoue spo se o Clitemenestra con Agamenon o al meno qual io operandolo la tua nequitia col mio marito non degno di queste ingiurie sono dimorata ⁊ te a tal miseria produca che comio hora per la pieta di me medesima piango mi sforzi di spandere lagrime per te ⁊ questo se dalli dii uerso li miseri cō picta nulla si mira: priego che tosto sia.

c Ome che fusse molto da questi dolente ramarichatione offessa ⁊ souente sopra essi tornassi: ⁊ non solamente quel di ma molti al/ tri sequenti: nondimeno mi pongea dallaltra parte la turbatione ueduta della giouane sopradicta la qual alcuna uolta me indui acosi con gran doglia a pensare. Jo si come molte uolte era usata dicea con meco

stessa. De per che o Pamphilo mi doglio io del tuo essere lontano : ⁊ che
tu di nuoua donna sei diuenuto conciosiacosa che essendo tu qui presente
non uio ma daltrui dimoraui. O pessimo giouane in quante parte era il
tuo amore diuiso o acto a potersi diuidere . Jo posso presumere che come
questa giouane con mecho insieme alla quale hai hora agionta: la terza te
rauammo dōne che tu ad questo modo nhaueui molte doue io sola mi cre
dea essere ⁊ cosi aduenia che credendo le mie medesime cose tractare: occu
paua laltrui ⁊ chi puo sapere se questo gia si seppe per alcuna la quale piu
della gratia delli dii di me degna prigādo per le recente ingiurie p li miei
mali impetri chio cosi sia come sono dangoscia piena. Ma chiunque ella
e se alcuna e perdonami chio ignorantamente peccai ⁊ la mia ignorantia
merita perdono. Ma tu con qual arte queste cose fingeui con qual consci/
entia ladoperaui da qual amare o da qual tenereza eri accio tirato. Jo ho
piu uolte inteso non potersi amare piu che una persona ī un medesimo tem
po ma questa regola mostra che in te non hauese luocho tu ne amaui mol
te o uero facíue uista damare. Dedesti tu a tutti o almeno a questa mia che
male ha saputo celare quello che tu hai ben cellato quella fede quelle pmis
sione quelle lagrime che a mi donasti se cio facesti tu puoi si come a niuna
obligato dimorati sicuro percio che quello che molti si dona indistinata
mente si dona: no pare che adlcuno sia dōato. De come puo egli essere che
chi di tanta piglia icuori non sia il suo alcuna uolta preso . Narciso ama
to da molte essendo a tutte durissimo ultimamente fo preso dlala sua for/
ma medesima. Atlanta uelocissimo nel suo corso rigida superaua isoi amā
ti in fino che Hippomedon con maestreuole īganno come ella medesima
uolle la uinse. Ma per che uo io per gli antichi exempli io medesima non
potuta mai dalcuno essere presa fui presa da te. tu adonque tra le molte nō
hai trouato chi tabbia presola qual cosa io non credo anzi sicura sono che
preso fusti ⁊ se fosti: chi colei si fosse che con tanta forza ti prese come alei
non torni: se tu non uuoi ame tornara torna achostei che celare non ha po
tuto il uosto amore sella fortuna a me uuole che sia contraria che forse se/
condo la tua opinione lo meritato: nō nuociro alaltre imei peccati: torna
ameno ad esse ⁊ sera ad loro la promessa fede forse che p ma ame: nō uole
re per fare noia ame offenderne tante quante io credo che ī speranza qua
nhabbi lasciate ne possa cosa una sola piu che qua molte cotesta e hormai
tua ne puo uolendo non essere. Dunque lisecuramente lasciando uiene: ac
cio che qlle non tue se possiano fare per tue con la tua presentia le conserui

Doppo queſti moſti parlare e uani pero che nelle orechie delli dii tocaua
no ne quelle del giouane ingrato aduenga chio ſubitamente mutaua conſi
glio. O miſera perche deſideri tu che Pamphilo qui ritorni. credi tu con
magior pacientia ſoſtenire uicino quello che grauiſſimo te luntano tu de
ſ.deri li tuo danno. Et coſi com e hora in forze dimori chello tami o nõ
coſi lui tornãdo potereſti diuenire certa che nõ p te ma p altrui fuſſe torna
to ſtiaſi. ⁊ ĩ anzi eſſendo lõtão ti uega ↄl ſuo ãore ĩ forſe che uenẽdo uicio
de nõ amarti facia certa: ſi almeno cõtenta che ſola nõ dimori ĩ cotal pene
⁊ q̃llo cõforto pilglia che imiſeri ſolglião fare nelle miſerie acõpagnati.

e Uo mi ſarebbe duro o donne il poter moſtrare con quanta ſo/
chosa ira: con quante lagrime: con quanta ſtreteza di cunre io
quaſi ogni di cotali penſieri ⁊ ragionamenti ſolleſſi fare. Ma
per cio che ogni dura coſa in proceſſo di tempo pur ſi matura ⁊ ammolice
Aduiene che hauendo io piu giorni cotal uita tenuta ne potendo piu oltra
nel dolore procedere: che proceduta mi fuſe eſſa alquanto ſi comuncio aceſ
ſare ⁊ tanto quanto ello della mente ſi deſoccupaua cotanto feruente aom
re ⁊ tepida ſperanza ne accendeua. Et coſi apoco apoco con eſſo il dolore
dimorandoui mi faceano di uoglia cambiare ⁊ il primo deſiderio di ria/
uere il mio Pamphilo ritorno. Et quantunque di cio mi foſſe alcuna ſpe
ranza di mai douerlo hauere contraria tanto mi diuene magiore il diſio
⁊ ſi coPe fiamme da uenti agitate creſcano in magiore uampa. Coſi amo
re per li contrarii penſier. ſtate tute le forze contra di loro ad operarte ſi
fece magiore la onde delle coſe dicte ſubito pentimento mi uenne. Jo ri/
guardando a quello a che mahaua condutca a dire quaſi ſi come udita
mhaueſſe mi uergognai: ⁊ lei forte biaſmai la quale me primi aſſalti con
tanto feruore piglia gli animi che alcuna uerita alloro eſſere paleſe non la
ſcia. Ma non dimeno quanto piu graue uiene tanto piu in proceſſo diuen
ſa fredda: ⁊ laſcia ciaro cognoſcere quello che ſeco male ha facto adopera
re: ⁊ riautola debitamente coſi incominciai a dire.

o Stoltiſſima giouane di che coſi ti turbi per che ſanza certa cagi/
one in ira taccendi poſto che uero ſia cio chel mercadãte diceſſe.
Jl che ⁊ forſi nõ uero cio e chello habbia mogli ſpoſata e q̃ſto co
ſi graue facto o coſa nuoua che tu non doueſſi ſperare. Egli di neceſſi/
ta che gli giouani in coſi facte coſe compiacino alli padri. Sel padre ha
uoluto queſto con che colore il potea eſſo negare ⁊ credere dei che ne tutti
coloro che moglie prendono ⁊ che lhanno lamano come fano delaltre dõ

ne la ſoperchia copia che le moglie fanno di ſe aloro mariti e cagione di toſtano rincreſimento quando pur nel principio ſomamente piaceſſi: ⁊ tu non ſai quanto coſtei piacceia: forſi che ſforzato Pamphilo la preſe ⁊ a/mando anchora te piu di lei glie noia deſſere con eſſa ⁊ ſella pur li piace a poi ſperare chella gli rincreſcera toſto: ⁊ certo della ſua fede ⁊ de ſuoi giu ramenti tu non ti puoi con ragione biaſmare pero che trouādoti nella tua camera luno ⁊ laltro adempie. Prega adunque dio che amore il quale piu che ſacramento o promeſſa far puote il conſtringa a tornarci. Et oltra q̄ ſto per che per la turbatione della giouane di lui prēdi ſoſpecto: non ſai tu quanti giouani tameno in nano li quali ſapendo ti eſſere di Pamphilo ſan za dubio ſi turbarebbono: coſi dei credere poſſibile lui eſſere amato da molte alle quale pare duro di lui udire quello che a te dolſe ban che per di uerſe ragione a ciaſcuna ne increſca: ⁊ in cotale modo me medeſima dimet tendo quaſi ſu la prima ſperanza tornando doue molte biaſteme mandate hau a con orationi ſupplico in cōtrario.

q Ueſta ſperanza in cotal guiſa tornata nō hauea pero forza di ra legrarmi. Anzi con tutta eſſa turbatiōe continua nellanima ⁊ nel laſpecto era ueduta ⁊ in medeſima non ſapea che farmi. Le pri/me ſolicitudini erano fuggite. Jo haueua nel primo impeto della mia ira gitta te uia le pietre le quali de giorni ſtate erano memorabili teſtimonii ⁊ hauea arſe le lettere dallui riceute ⁊ molte altre coſe guaſtate il rimirare il cielo piu nō mi gardiua ſi come a colei che incerta era della tornata. Al/lhora ſi come certa nelle parea eſſere auanti. La uolunta del fauolgiare ſe uera gita el tempo che molto haueua le nocte abreuiate nol concedeua le q̄li ſouente o tutte o gran parte di loro. Jo paſſaua ſanza dormire continua/mente o piangendo o penſando le paſſaua. Et q̄le hora pur auenia chio dormiſſi diuerſamente era da ſogni occupata alcuni lieti uenti ⁊ alcuni tri ſtiſſimi le feſte e itempli merano noieuoli ne mai ſe non di raro quaſi non potendo altro fare li uiſitaua ⁊ il mio uiſo palido ritornato facea tucta ma linconicala caſa mia ⁊ da uarii uariamenti di me parlare ⁊ coſi aſpetando quaſi non ſapendo per che malinconicha ⁊ triſto mi ſtaua.

I J miei dubioſi pēſieri il piu mi trahēao tucto il giorno īcerta di dolermi o di rallegrarmi. Ma uedendo la nocte aptiſſimo tem po alli miei mali trouandomi nella mia camera ſola hauendo prima panto ⁊ molte coſe mecō dicte quaſi moſſa da conſiglio migliore le me orationi. Uenere riuolgea dicendo O belieza del cielo ſpeciale.

O piatosissima giouane dea. O sātissima uenere la cui effigie nel principio de miei affanni in questa camera fu manifesta porgi conforti alli miei dolori: ⁊ per quello uenerabile et intrinseco amore che tu portasti a Didone mitiga li miei dolori. Uidi quanto oer te io tribulo. Uidi quante uolte per te la terribile imagina della morte sia gia stata inanzi alli occhi miei. Uidi se tanto male la mia pura fede meritato quanto io sostengo. Jo lasciua giouane non conoscendo ituoi dardi al primo tuo piacere sāza disdire feci subiecta. Tu sai quanto per te mi fu promesso di bene: ⁊ certo io non negho che partegia non hauesse. Ma se questi affanni che tu me dai di quel ben p te sentendone perisca il cielo ⁊ la terra ad unhora ⁊ refaciāsi col modo che seguira che nuoue leggi a questi simili. Se ello e pur male come ame pare sentire uengha o gratiosa dea il promeste bene: accio che la sācta bocca nō si possa dire come gli huomini hauere apparato amentire. Ma da il tuo figliuolo con le sue saette ⁊ con le tue fiaccole al mio Pamphilo la doue hora da me lontano dimora: ⁊ lui se forsi per non uedermi e nel mio amore e refredato o di quello dalcuna altra ha facto caldo: rinfiammilo per tale mainera che ardendo comio ardo niuna cagione il ritencha chello nō torni: accio riprendendo conforto sotto questa graueza non muoia. O bellisima dea uengano le mie pole alle tue orecchie: ⁊ se lui rescaldare nō uuoi tirammi di cuore idardi tuoi: accio chio cosi comegli possa sanza tante angoscie passare igiorni miei.

In questi cosi facti prieghi ancora che uani li udessi poi riuscire: pur allhora quasi exauditi credendomi al quanto con speranza aleuiaua il mio tornamento ⁊ nuoui mormorii rincominciando dicea: O Pamphilo doue sei hora dehor che fai tu: a ti la tacita nocte sanza sonno: ⁊ con tante lagrime quāte me o forsi nelle braccia ti tieni della giouane male p me udita o pur sanza alcuno ricordo di me soauissamente dormi. De come puo questo essere che amore du amanti con disegual leggi giouerni ciascuno feruētemente amando comio fo: et forsi come tu fai. Jo nō so: ma se cosi e che quelli pensieri te che me occupano quali priegioni et quali catene ti tengono: che quelle rompendo ame non torni. Certo io nō so che mi potesse tenere di uenire a te se la mia forma sola laquale sanza dubio da īpedimento et di uergogna in piu luoghi mi sarebbe cagione non mi tenesse qualūque afare: qualunque altre cagione costa trouasti gia de non esser facto: il quale come liddi sano: io prego souente per la sua morte fermamēte credendo lui essere cagione della tua dimora et cosi non e almeno di tor

menti pur fu. Ma io non dubio che della morte p̄ghando non gli prolun
ghi la uita: tanto mi sono liddii contrarii et male exaudeuoli in ogni cosa:
Deuinca il tuo amore se cotale e quale solea: le sue forze et uieni non pensi
tu me sola gran parte della nocte giacere nelle quale tu fida compagnia mi
saresti se ci fosti. Oime quanto il passato uerno longhissime sanza te fred
da nel grandissimo lecto sola nho trapassate. De ricorditi de uarii dilecti
da noi molte uolte in uarie cose presi: de quali recordandoti son certa che ni
nna altra dōna mai ti potrai torre. Et quasi questa crendenza piu chaltra
mi rende sicura: che falsa sia ludita nouella della nuona sposa: laquale an
chora che uera fosse: non spero mi ti potesse torre se non un tempo: dōqua
ritorna: ⁊ se igratiosi dilecti non hāno forza di qua trarti tiritici il uolere
da morte turpissima liberare colei che sopra tutte le cose tama. Oime che se
tu hora tornassi apenna chio credo che tu mi ricognocessi ma transforma/
ta langoscia mia: ma certo cio che infinite lagrime mhanno tolto breue le/
titia uedēdo il tuo bel uiso mi renderebbe ⁊ sāza fallo ritornerie q̄lla Fiā
meta che gia fui: deuieni uieni chel cuore ti chiuma nō lassiare pire la mia
giouenezа p̄sta a tuoi pensieri. Oime chio nō so con che freno io tempera
in la mia letitia se tu tornassi in modo che a tutti manifesta non fosse. Per
chio meritamente dubito del nostro amore locgamente ⁊ con grādissimo
senno ⁊ soffrenza cellato non si scoprisi a ciascuno. Ma hora pur uenissi
tu a uedere se cosi ne prosperi casi come nelli aduersi le ingiengnose bugie
hauessero luogho. Oime hora fose tu gia uenuto ⁊ se meglio non potesse
essere sapesse chi uolesse che a tutti mi crederia dare riparo. Questo dicto
si quasi come le mie parole hauesse intese mi leuaua ⁊ correa alla finestra
me nella extimatione inganando dudire quello chio udito non hauea ci/
oe che la nostra porta non tocasse come era. O quante uolte se isoliciti a/
manti hauessero saputo questo forsi stata sarri potuta ingannare se alcuno
malicioio se Pamphilo hauesse finto acotali ponti. Ma poi che la fenestra
aperta hauea et riguardata la porta gliochi dei cognosciuto ingannami fa
ceano piu certa ⁊ cotale la uana letitia in me cō turbatione subita si uolgea
qual poi che forte arboro rotto da potenti uenti con le uelle rauillupate in
mare a forza da quelli trāsportato la tempestosa ombra cuopre sanza cō
trasto il legno periclitante: ⁊ nel modo usato hebbe lagrime ritornando
miseramente plāgo sforsandomi da poi di dare alla mente ripuoso cō gli
occhi chiusi allectando gli humidi sonni tra me medesima in cotal guisa li
chiamo.

o Sonno piacevolissima quiete de tutte le cose et de gli animi vera pace il quale ogni cura fuggi come nemico vienne ame: ⁊ lemie solicitudini aliquāto col tuo operare caccia del mio pecto. O tu che li corpi nelli duri affanni gravati ti dilecti et ripari le nove fatiche cōe non vieni: de tu dai hora aciascuno altro riposo: donalo a me piu chaltra dicio bisongnosa. Fuggi delli occhi alle liete giovane lequali hora tenendo illoro amanti i braccio nelle palestre di Venere exercitādosi ti refutiano ⁊ odiano: entra ne gliocchi miei che sola e abondonata ⁊ vita dalle lagrime et sospiri dimoro. O domatore di mali et parte megliore della humana vita consolami di te ⁊ lo stare lontano a iserba quando Pāphilo con suoi piacevoli ragionari dilectera le mie avide orecchie di lui udire. O languido fratello della dura morte il quale le false cose alle vere rimescoli entra ne gliocchi tristi: tu gia intento dargo volendo vecchiare occupasti de hora occupa li miei dui che ti desiderano. O porto di vita ⁊ di luce riposo ⁊ della nocte compagno .il quale parimente alli excelsi Re ⁊ alli humili servi entra nel tristo pecto ⁊ piacevole alquāta le mie forze recrea. O dolcissimo sonno il quale la humana generatione pavida della morte constringe ad apparare le sue longhe dimore: occupa me con le tue forze et da me caccia li insani movimenti nelliquali lanimo se medesimo sanza ꝑfaticha. Ello piu pietoso che alcuno altro dio: accui io porga prieghi. Aduegnia che īdugio ponga alla gratia chiesta da prieghi miei: pur doppo longo spacio quasi pur aservirmi costrecto che volunteroso pigro vene ⁊ sanza dire alcuna cosa non avedendomene io soctentra al basso capo il quale di lui bisogno quello volunteroso pigliando tutto in lui si ravolgie.

n On viene posto chel sonno vengha pero in me la disiata pace anzi in luoghi di pensieri ⁊ delle lagrime mille visioni piene di finite paure mi spaventavano. Io nō credo che niuna cosa futa rimāgha nella citta di Dite chi ī diversi modi ⁊ terribili ⁊ gia piu volte mostrata non misisia diversi mali minacciando ⁊ spesso con loro horribile aspecto hanno li miei sonni rotti: di che io quasi per non vederla mi sono contentata. Et pocho sone brevemente state quelle nocte doppo la mala udita novella della menata sposa che rallegrata mhabbia dormēdo come davanti mostrandomi lieta mente il mio Pamphilo assai sovente solea no fare. Il che sanza modo mi dolea ⁊ anchor duole:

d Jtutte queste cose delle lagrime & del dolore dico: ma non della cagione sauide il caro marito & considerando il uiuo colore del mio uiso in palideza esser cābiato & gliocchi piaceuoli lucenti uidea di pur pureo cerchio intornati & quasi della mia fronte: fuggiti molte uolte gia si marauiglio per che fosse: ma pur uedendome el cibo & il riposo hauer perduta alcuna uolta mi dimando che fosse dicio la cagione. Jo gli rispondea il stomaco dicio hauerne colpa. Jl quale nō sapendo per quale cagiōe gua statomisi a quella difforme magreza mhauea condocta. Oime quelli ī terra fede dando alle parole mie il mi credea & infinite medicine gia mi feca apparechiare: lequale io per contentarlo usaua non per utile che di quelle aspectasse: & quale alleuiamento di corpo puote le passioni dellaaima alleuiare: niuno credo: forsi quelle dellanima uia leuate poterebbeno il corpo alleuiare: la medicina utile al mio male non era piu che una. laquale troppo era lontana apotermi giouare.

p Oi che longamato marito uedea le molte medicine pocho giouare anzi niente di me piu tenero chel douere da me in molte et diuerse mainiere la mia malāconia singengnaua di cacciare uia & la perduta allegreza restituite. Ma in uano le molte cose adoperaua. El li alcuna uolta mi mosse cotal parlare. Donna come tu sai pocho di la dal piaceuole monte Falerno in mezo dellantiche cumine & di piozulo sono le delecteuoli Baye sopra imarini litti del sito delli quali piu bello ne piu piaceuolo cuopre alcuno il cielo. Ello di monti bellissimi tutti di uarii arbori & di uite coperti & circondato fra le ualle de quali niuna bestia e cacciare habile che in quelli non sia ne a quelli lontana la grandissima piainira dimora utile alle uarie caccie de pdanti ucile & solaceuoli. Quiui uicine le isole pietaguse: & e di conigli abundante & la sepultura del gran Mileno dāte uia a rengni di plutone. Quiui gliorácoli della cumana Sibilla: il lago dauerno & il Teatro luogho commune delli autichi giochi: & le pestine el monte barbaro uarie fatiche dello iniquo Nerone: le quali cose antichissime & nuoue amondani animi sono non piccola cagione di diporto ad andarle mirādo. Et oltra tutti q̄sti uisono bagni sanissimi ogni cosa & ifinite & il cielo qui mitissimo ī q̄sti tempi di da uisitarli materia. qui nō uai sāza festa & sōma allegreza cō dōne nobili & caualieri si dimora: & po tu nō sana del stomaco & nella mente p q̄llo chio discerna di molesta malīconia affānata cō meco p luna & per laltra uoglio che uenghi: nō sara fermamente

sanza utile il nostro andare. Jo allora queste parole uedendo quasi du
biosa non nel mezo della nostra dimora tornasse il caro amante ⁊ cosi
nol uedesse lōgamente penai a rispōdere. Ma poi uedendo il suo piacere
imaginando che uenendo ello: esse doue chio fossi uerrebbe rispuosi me
al suo uolere apparecchiata ⁊ cosi uandamo.

Quanto contraria medicina operaua il mio marito alle miei
o doglie qui posto che il langori corporali molto si curano rare
uolte o non mai uisando con mente sana se ne trouasse non che
le inferme sanita naquistassero ⁊ in uerita dicio non e marauiglia chio il
sito uicino alle marine onde luogho natale di Uenere che il dea o il tempo
nel quale ello piu susa cioe nella prima uera si come a quelle cose piu acto
chel facia non so ma per quello che molte uolte ame paruto ne sia: qui etiā
dio le piu honeste donne postposta al quanto la dōnescha uergongna piu
licentia in q̄lunque cosa miparea si conuenesse che unaltra parte ne io sola
di cotale opinione sono: ma quasi tutti quelli che gia ui sono costumati.
Quiui la magior parte dl tēpo ocioso trapassaua ⁊ quallhora piu e messo
in exercitio sie inamorosi ragionamenti o le donne p se o mascolate con
giouani. Quiui non si usauo uiuande se non delicate ⁊ uini per antichita
nobilissimi possenti non che da excitare la dormiente Uenere ma aresusci
tare la morta in ciascuno huomo ⁊ quanto anchora in cio la uirtu de ba/
gni diuersi adoperi: quelloil puo sapere chi lha prouato. Quiui imarini
litti ⁊ igratiosi giardini ⁊ ciascuna altra parte sēpre di uarie feste ⁊ di nuo
ui giochi di bellissime danze dinfiniti strumenti damorose cāzone cosi da
giouani come da donne facte cantate ⁊ sonate risonauano tentasi adunq3
chi puo quiui tratante cose contra Cupido il quale quiui per quello creda
si come in luogho principalissimo suoi regni aiutato da tante cose con po
cha faticha usa le forze sue.

N cosi facto luogho o piatosissime donne mi solea il mio mari/
i to menare a guarire della morosa febre nel quale poi peruenēmo
non uso amore uer me altro modo: che uealo laltre fecesse an/
zi che lanima che e presa piu pigliare non si potea alquanto certo assai po
ratiepida ⁊ per lo longho dimorare lontane a me che Pamphilo facto ha
uea: ⁊ per le molte lagrime ⁊ dolori sostenuti racese in si gran fiāma: che
mai tale nouella non parea hauere hauta ⁊ cio nō solamente dalle predicte
cagioni procedea. ma il ricordarmi quiui molte uolte essere stata acompa
gnata da Pamphilo Amore ⁊ dolore uedendome sāza esso sāza dubio mi

uno ma crescea io non uedea ne monte ne ualle alchuna chio da molti ꝛ da lui acõpagnata quando le rete portando ꝛ icani menando et ponendo in/ sidie alle saluatiche bestie et pigliandole non conoscesse per testimonio et delle mie et delle sue allegreze essere stata niuno litto ne scoglio ne isoletta anchora ui uedea che io non dicessi qui fui io con Pãphilo ꝛ cosi mi dice: ꝛ cosi qui facẽmo simelmente niuna altra cosa uedere li potea che prima non fosse cagione di ricordarmi con piu efficacia di lui ꝛ poi di feruente di sio di riuederlo o quiui o in altra parte o ritornare in icri.

Ome al caro marito agradiua cosi quiui uarii dilecti apprẽde c re si cominciarono. Noi alcuna uolta leuati prima chel giorno chiaro aparisse saliti sopra ipoztanti caualli quãdo cõ cani quã do con ucelli ꝛ quando con ãbedui ne uicini paesi di ciascuna caccia copio si hora per le õbrose selue: ꝛ hora p gli aperti cãpi solicitamente nandauã mo: ꝛ quiui uarie caccie uedendo anchora ꝛ esse molto ralegrassero ciascu no altro in me sola alquanto il mio dolore menomauano: ꝛ cõe alcuno bel lo uolo o notabele corso uedea: cosi mi ricorrea alla bocca o Pãphilo hora fossitu q a uedere cõe gia fosti. Oime che ĩfino a q̃llo pũ to alquãto hauen do cũ meno noia sostenuto ꝛ il riguardare ꝛ lopare p tali mi ricorda q̃si uita nel nascoso dolore ogni cosa lasciua stare. O quãte uolte mi ricorda che in tali accidenti gia larco micadde ꝛ le saette dimano nel q̃le ne reti di stendere o i laciare cani niuna che Diana seguisse fu piu di me amaestrata gia mai ꝛ nõ una uolta ma molte nel piu spesso uccellare q̃lũqꝫ ucello si fu accio cõuẽeuole q̃ndo essẽdo io medesĩa uscita di mẽte si leuo uollno delle mãni mie di che io che gia in cio studiosissima q̃si niente curaua. Ma poi che ciascuna ualle ꝛ per ogni monte ꝛ li spaciosi pianni erano da noi ricer cati di preda carchi li miei compagni ꝛ io a casa ne tornauammo la quale lieta per molte feste ꝛ uarie trouauãmo le piu uolte.

Di alcuna uolta sotto gli altissimi scogli sopra il mare extenden n tesi ꝛ facenti ombra gratiosissima sopra le arene poste le mense con cõpagine di donne ꝛ di giouani grãdissima mãgiauãmo: ne pria erauãmo da q̃lle leuate che sonãdosi diuersi strumẽti ligiuani ua rie dãze ĩcomĩciauano: nelle q̃li me medesime q̃si sforzata alcũa uolta cõui enne pigliare ma ĩ esse se p lanimo nõ a q̃lle conforme ꝛ si p lo corpo debi le p picolo spacio duraua p che adietro tractãi sopra li stessi tappeti cõ al cune altre mi ponea a sedere. qui ad unhora isuoni ascoltãdo entrati cõ dol ce note nellanimo mio ꝛ a Pamphilo pensando discorde festa con noia cõ

prendo percio ipiacevoli ascoltãdo in me ogni tramortito spiritello damo
re fanno resuscitare et nella mẽte trouano illieti tempi: nelli quali io al suo
no di quelli uariamente ⁊ con arte non picola in presentia del mio Pãphi/
lo laudeuolemente solea operare. Ma qui Pamphilo non uedendo uolen
tieri con tristi sospiri pianti li haueria dolentissima se conuenevole mi fos/
se paruto: ⁊ oltraccio questo medesimo le uarie canzoni quiui da molti cã
tate mi soleuano fare: delle quali se forsi alcuna nera conforme amiei mali
con orecchie ascoltaua intentissima di saperla: desiderando: accio che poi
fra me redicendola con piu ordinato parlare ⁊ piu coperto mi sapesse o po
tesse in publico alcuna uolta dolere et maximamente di quella parte de li
dãni miei che in essa si contenesse.

m A poi che le danze ĩ molti giri uolte ⁊ ritirare hãno le giouani
donne che stan rendute tutte postesi con noi asedera piu uoltei
auenne che gli uaghi giouani di se dintorno anoi accumulati q̃
si faceano una corona laquale mai ne quiui ne altroue auenne chio uedess
che ricordando mi del primo giorno nel quale Pamphilo a tutti dimoran
do adietro mi prẽse: chio in uano non leuassi piu uolte gliocchi fra loro ri
mirando quasi tutta uia sperando in simile modo Pãphilo riuedere. Tra
questi adonque mirando uedea alcuna uolta alcuni con occhi intentissimi
mirare il suo disio: ⁊ in quelli acti sagacissima per adietro con occhio per
plexo ogni cosa miraua ⁊ conoscea chi amaua et chi scherniua: ⁊ talhora
luno laudaua: ⁊ talhora laltro et in me dicea tal uolta che mio megliore sa/
rebbe stato se cosi io come quelle faceano hauesse facto seruando lanima
mia libera come quelle gabbando seruano: poi donando cotale pensiero
piu essendo contenta se essere si puo contenta di male hauere sono dhauere
fedelmentẽ amato. Ritorno adonque ⁊ gliocchi el pẽsiero agli acti uaghi
dẽ giouani amanti: ⁊ quasi alcuna consolatione prendendo de quelli liqua
li feruentemẽte amare discerno: piu meco stessa di cio gli comendo: ⁊ quel
li longamente con intero animo hauendo mirati cosi fra me medesima ta
cita incominciati.

o Felici uoi aquali come a me non e tolta la uista de uoi stessi. Oi
me che cosi come uoi fate solea io per adietro fare: longa sia la
uostra felicita: accio chio sola di miseria possa exemplo rimane
re amondani. Almeno se amore facendomi mal contenta della cosa amata
da me fara cagione che li miei giorni si racontino meno seguira chio co/
me dico con dolorosa fama diuentaro eterna. Et questo dicto tacendo tor

no gliocchi ariguardare quello che diuersi diuersamente adoperino. O quanti gia in simili luogi ne uidi lequali doppo molto hauere mirato et non hauere la lora donna ueduta riputando meno che bello il festiggiare malanconici si partiano: de quali alcuni auengha che debole riso nel mezo del mio male trouaua luogho uedendomi cōpagnia ne dolori et conoscendo per li miei mali stessi liguai altrui.

a

Dunque o carissime donne cosi disposta quale le mie parole dimostrano mhaueano li dilicati bagni le faticose caccie ⁊ li marini liti dogni festa ripieni: per che dimostrādo il mio palido uiso li continui sospiri ⁊ il cibo parimente col sonno perduti allonganato marito et alli medici la mia infirmita non curabile quasi desperandosi della mia uita alla cita lasciata non tornauammo. nel la quale la qualita del tempo molte et diuerse feste appresentate con quelle cagione di uarie angoscie mapparechiaua. Egli auenne nō una uolta ma molte che douendo nouelle spose andare alli loro mariti primieramente io o per parentado streto o per amista o per uicinanza fui īuitata alle nuoue noze alle quali andare piu uolte mi constrinse il mio marito credendo si in cotale guisa la manifesta mia malinconia allegrare. Adonque in questi cosi facti giorni li lasciati ornamenti mi conuenia pigliare ⁊ ne lieti capelli doro per adietro da ogni huomo giudicati albo: a quasi acenere simili deuenuti comio potea in ordine remectea. Et ricordandomi con piu pena mimoria. acui essi oltro ad ogni altra belleza soleano piacere con nuoua malinconia riturbaua il turbato animo. Et alcuna uolta hauendo io me medesima obligata mi ricorda che non altramenti che da infino sonno riuocata dalle miei serue ricogliendo il caduto pectie ritornai al dimenticato officio. Quindi uolendomi si come usanza e delle giouani donne consigliare col mio specchio di persi ornamenti uedendomi ī esso horribi le qual io era hauendo nella mente la forma perduta quasi non quella la mia che nello specchio uedea. Ma dalcuna infernale furia pensando intorno uolgiendomi dubitaua: Ma pur poi che ornata era non dissimile alla q̄lita dellanio cō laltre ādaua alle liette feste: liete dico p laltre che cōe colui che se accui niuna cosa nascosa e nulla nō mai doppo la ptita del mio Pamphilo che ame nō fosse de tristitia cagiōe. puenute adōq3 alli luogi deputati elle noze ācbora che diuersi tēpi fossero nō altrimenti che ī una sola maneria mi uidero cō uiso īfinito qual io potea ad allegrare ⁊ cō lanimo in

tutto ad dolersi disposto prendẽdo cosi dalle liete cose come dalle triste che gliaueniano cagione alla sua dog'ia. Ma poi che quiui da gli altri cõ molto honore riceute erauammo: gli'occhi disiderosi non di uedere ornamenti de quali li luoghi tutti resplendeano ma se stesso col pensiero imaginãdo se forsi quiui Pamphilo uedessi come piu uolte gia in simile luogo ueduto hauea: intorno solea girare. Et non uedendolo come piu facta certa dicio di che io prima era certissima: quasi uinta con laltre mi ponea a sedere: risutando gli offerti honori non uedendoui io colui per loquale essere mi solea no cari. Et poi che la nuoua sposa era gionta et la pompa grãdissima delle mense celebrata si tolea uia come le uarie danze hora alla uoce dalcuno cantante gridate. Et hora al'suono di diuersi strumenti menate erano incominciate resonando ogni parte della sposa resca casa di festa. Io accio che non isdegnosa mâ urbana paressi data alcuna uolta in quelle asedere mi riponea entrando in nuoi pensieri. El mi ritornaua amente quanto solenne fosse stata quella festa: laquale a questa simile gia per me era facta nellaquale io semplice ⁊ libera sanza alcuna malanconia lieta me uidi honorare. Et quelli tempi con questi mi usando in me medesima ⁊ oltra modo uedendogli uariati con sommo disio se il luogho lhauesse conceduto puocata era allagrimare. Correami anchora nellanimo con pensiero promptissimo uidendo gli giouani parimente et le donne fare festa: quanti o gia isimile luogo il mio Pamphilo me mirando con acti uarii et maestreuoli a cotali cose festeggiato hauesse. Et piu meco della cagione del fare festa che tolta mera: che del non fare festa medesima mi dolea. Quĩdi orecchie porgendo amotti amorosi alle canzoni ⁊ asuoni ricordandomi de preteriti sospiraua. Et con infinito piacere desiderãdo la fine di cotal festa meco medesima male contenta con fatica passaua. Non dimeno ogni cosa riguardando essendo intorno alle reposante donne la moltitudine de giouani armirarle sopraueuuti: manifestamente sacorgea molti di quelli o quasi tutti in me rimirare alcuna uolta ⁊ quale una cose del mio aspecto ⁊ quale unaltra frase tacito ragionaua. Ma non si deloro ouccltì parlari et per imaginatione et per udita non peruenisseruo gran parte alle mie orecchie. Alcuni luno uerso laltro diceão de guarda quella giouane alla cui belleza nulla ue tu nella nostra cita simigliante. Hora uedi qual hora ella e deuenuta nõ mi tu comella ne sembianti parea sbigotita: quale che la cagione si sia: nõ sapeano. Et questo dicto mirando cõ acto humilissimo quasi da cõpassiõe de miei mali cõpunti ptendosi mandauano de equesta dõna stata iferma

⁊ poi a semedesimi rispondeano ella mostra disi si magra ⁊ scolortta e tor
nata di che e grandissimo peccato pensãdo alla sua smarrita belleza. Cer
ti uerano di piu prosondo conoscimento il che mi dolea: li quali doppo lõ
go parlare diceano la palideza di questa giouane da segnale dinamorato
cuore. Et quale inserimita mai alcuno assoctiglia come fa il troppo efer/
uente amore. Ueramente ella ama. Et se cosi e crudele e colui che allei e
di si fata noia cagione per laquale cosa cosi sassoctigli. Quando questo
auenne dico chio non potei ritenere alcuno sospiro. Uedendo di me mol/
to diu pieta in altrui che in colui che ragione ueramente hauere doueria.
Et doppo li mãdati sospiri cõ uoce tacita p̄ghai li beni di coloro humilmẽ
te liddii augomentosero. Et certo elli mi ricorda la mia honesta hauere
hauta traquelli che cosi ragionaueno tanta forza che alcuni mi schusaua
no dicendo cosi: che questo di questa donna si creda cioe che amore la mo
lesta ella piu che alcuna altra honesta ma di cio non mostro sembiante al/
cuno ne mai ragionamento niuno tragli amanti si puote di suo amore as/
coltare. Et certo ella non e passione da potere longamente occultare. Oi
me dicea io allhora fra me medesima quanto sono costoro lontani alla ue
rita me innamorota non riputando percio che come paza negli occhi ⁊ ne
le bocche degiouani non metto gli miei amori come molte altre fanno.
Quiui anchora mi si parauano molte uolte dauanti li nobili giouani ⁊ di
forma belli ⁊ daspecto piaceuoli: li quali p ãdietro piu uolte cõ acti ⁊ mo/
di diuersi tentato haueano gli occhi miei. Jngengnandosi di trare quelli
alloro disii li quali poi che me cosi difforme unpezo haueano mirata forsi
contenti chio non gli hauessi amati si dipartiano dicendo guasta e la beleza
di questa donna. Perche nascondero io dõne a uoi q̃llo che nõ solamẽte
ame ma generalmẽte a tutti dispiace dudire. Jo dico che ãchora il mio pã
philo nõ fosse p̄sẽte p lo q̃le ame sõmamẽte era cara la mia belleza cõ gra
uissima pũctura di cuore dauere q̃lla pduta ascoltaua: oltra q̃ste cose ãcho
ra mi ricordo io essarmi alchũa uolta in cosi facte feste auenuto: chio ĩ cer
chio cõ dõne damore ragionãti mi sono ritrouata la doue cõ desiderio as
coltando quali li altrui amori siano stati agieuolmente ho compreso niu/
no si feruente ne tanto occulto ne cosi graui affani essere stato come il mio.
Auenga che di piu felici ⁊ dimene honoreuoli il numero ui sia grande. Ad
unque di in cotal guisa. Una uolta mirando ⁊ unaltra ascoltando cio che
nelli luocghi nelli quali staua sadoperaua pensosa pensaua il discorreuo/
le tempo: ~ :

e Ssendo adunq̃ p alcũo spacio le dõne sedẽdosi riposate manẽne alcuna uolta che rileuatesi esse alle danze hauondomi piu uolte a quelle. Inuitata in darno ⁊ dimorando esse e li giouani pari/mente in quelle con core dognialtra intentione uacuo molto attento quali forsi di uageza dimostrare in quelle essere maestra ⁊ quale delle fuocosa uenere fosse accio sospincta: io quasi sola rimasa a sedere con isdegnoso animo li nuoui acti ⁊ la q̃lita delle dõne miraua. Et certo uenne che alcũa io biassimai ben chio somamente desiderassi se essere fosse potuto di far io sel mio Pampilo stato fosse presente. Il quale tante uolte quãte amante mi ritornaua o torna. Tanta di nuoua malinconia mera: ⁊ e cagi one. Il che come iddio sa non merita il grande amore chi li porto ⁊ ho portato. Ma poi che quelle danze con grauissima uoia di me alcuna uo lta per longo spacio hauea rimirate: essendomi diuenute per altro pen/siero tediose quasi daltre solicitudine mossa del publico leuatami uolente rosa diffoghare il racolto dolore: se facto mi uenia aconciamente in parte solitaria menandaua. Et quiui dando luogho alle uolenterose lagrime de le uanita uedutealli miei folli occhi rendea guidardone. Ne quelle sanza parole accesse dira usciuano fuori anzi conoscendo io la misera mia for/tuna uerso lei mi ricordo dhauere alcuna uolta cosi parlato.

o Fortuna ispauenteuole nemica di ciascũo felice ⁊ di piu miseri sin gulare speranza. Tu permutatrice de regni ⁊ de mondani casi adducitrice sollieui ⁊ aualli colle tuoe mani come il tuo indiscreto consiglio ti porgie: ⁊ non contenta dessere tucta dalcuno o in un caso gle/salti o in unaltro il dipremi o doppo alla data felicita agiungi agli animi nuoue cure. Accio che imondani in continua necessita dimorando secondo il parer loro te sempre pregiano ⁊ la tua orba deita adorno. Tu cieca ⁊ sorda li pianti de miseri rifiutando con li exaltati tigodi li quali te ridente ⁊ lusingante abraciando con tutte le forze con inoppinato auenimento da te si trouão postrati. Et allhora miseramente ti conoscono hauere mutato uiso. Et di questi cotali in misera mi ritrouo nõ so quale inimicitia o cosa dame comessa uerso te accio tinduc sse o mi ci noccia. Oime chiũque nellẽ grandi cose si fida ⁊ potente signoreggia ne gli altri luoghi lanimo crude le dando alle cose liete. Riguarda me dalata donna picolissima serua tor nata: ⁊ peggio che isdegnata sono dal mio signore ⁊ rifiutata. Tu non de sti mai o fortũa piu maestreuole exemplo di me delli tuoi mutamenti se cõ

sanamente si guàrdera. Jo da te o fortuna mutabilē nel mōdo riceuta fui in copiosa quantita de tuoi beni se nobilita ⁊ le reccheze sono di quelli si come credo. Et oltre accio in quelle cresciuta fui: ne mai ne trahesti lama no queste cose certe continuamente maganima possedi ⁊ come mutabile le tractai ⁊ oltralla natura delle femine liberalissimamente lho usate. Ma io anchora nuoua delle passioni dellanima donatrice non sapendo che tā-ta parte hauessi nelli regni damore come uolesti minnamorai ⁊ quello gio uane amai il quale tu sola ⁊ altri mi parasti dauanti alli occhi miei allho ra chio piu dinamorami credea essere lontana. Jl piacer del qual poi che nel cuore con legami in dissolubili mi sentesti legata non stabile piu uolte hai cercato di farmi noia ⁊ alcuna uolta hai li uicini animi con uani ⁊ in gāneuoli ingegni sommessi: ⁊ tal uolta gliocchi accio che pallesato nocesse il nostro amore. Et piu uolte si come tu uolesti sconce parole dellamato giouanne alle mie orecchie peruenero: ⁊ alle sue di me son certa che facesti peruenire possibile essendo credute a gienerare odio. Ma esse non uenne ro mai al tuo intendimento: secōdo che posto che tu dea come te piace gui de le cose exteriori le uirtu dellanima non sono soto poste alle tue forze. Jl nostro sapere continuamente in cio tascoperchiata. Ma che gioua po a te opporosi ate sono mille uie da noccere a tuoi nemici ⁊ quello che perdie tro non puoi: conuienne che per obliquo fornici. Tu non potesti nelli no-stri animi gienerare inimicicia. Jngegnasti di mecterni cosa equiualen te ⁊ oltraccio grauissima doglia ⁊ angoscia ituoi ingegni per adietro rocti col nostro sapere si risarcirono per altra uia ⁊ inimica alui parimente ⁊ a me con li tuoi accidenti porgesti cagione di diuedere dame lamato gioua ne con longa distantia. Oime quando haueria io potuto pensare: che in luocho a questo tanto distante ⁊ da questo diuiso da tanto amore da tanti monti da tante uale da tanti fiumi douesse nascere te operante la cagione di miei mali: certo non mai ma pur e cosi. Ma con tucto questo auenga che sia lontano a me ⁊ io allui: non dubito chello me ami si come lui il qua le io sopra tucte le cose amo. Ma che uale questo amore ad effecto piu che se fossemo nemici certo niuna cosa. Donque al tuo contrasto niente uale il sapere nostro. Tu insiememente con colui ogni mio dilecto ⁊ ogni mio bene ⁊ ogni mia gioia tene portasti. Et con queste le feste iuestimenti le beleze il uiuere lieto in luoco di quelli pianti ⁊ tristitia intolerabile ango-scia lasciati. Ma certo chio non lami non mai tu potuto tuore ne puoi. De sio giouane hauea contra la tua deita comessa alcuna cosa la semplice

eta mi douea hauere scusata. Ma se tu pur di me uoleui uendeta: per che non loperaui tu nelle tue cose. Ingiusta hai tu messa la tua falce nellaltrui biade. Che hano le cose damore affare teco A me sono altissime case ꝛ belle ꝛ amplissimi campi ꝛ molte bestie a me thesori conceduti della tua mano per che in queste cose o con fuoco o con aqua o con rapina o cō morte non se distesa la tua ira. Tu mai lasciate quelle cose che alla mia consolatione non possono ualere se non come amida la riceuta gratia da Bacccho alla fame ꝛ haitene portato colui solo il quale io piu che tutte laltre cose hauea caro. Ai maledecte siano la morose saecte: le quale adirono di prendere uendecta di phebo ꝛ da te tanta ingiuria sostengo. Oime che se esse thauessero mai ponta: come elle hora me pongano forsi tu con piu deliberato consiglio offenderisti agli amanti. Ma ecco tu mhai offessa ꝛ aquello conducta chio ricca nobile ꝛ possen e sono la piu misera parte della mia terra ꝛ cio ueditu mālfesto ogni huomo si rallegra ꝛ fa festa. e io sola piāgo ne q̄sto hora solamente comincia anzi e longamente durato tanto che la tua ira doueria essere mitigata. Da tutto in tel pdono: se tu solamente di gratia il mio Pamphilo come da me il diuidesti meco il riconiungi ꝛ se forse anchora la tua ira perdura: ssoghisi sopra il rimanente delle mie cose. De incresca ti di me o crudele. Uedi chio sono diuenuta tale che quasi come sauola del populo suo portata in bocca doue con solemne fama la mia belleza solea essere narrata. Cominciai essere piatosa uerso di me: accio chio uagha di potermi di te lodare con piaceuole parole honori la tuoa maesta Alla quale se benigna mi torno nel dimandato dono insino ad hora prometuto: ꝛ qui sia testimoni li dii di ponere la mia imagine ornata quāto si potra ad honore di te in qual templo piu ti sia caro: ꝛ quella cō uersi soscripti che dirano. Questa e Fiammetta dalla fortuna di miseria insima recata in somma allegreza si uedera da tucti. O quante piu altre cose anchora dissi piu uolte le quali lungho tedioso sarebbe il racontarle. Ma tutte breuemente in amare lagrime terminauano: dalle quale alcuna uolta auenne chio dalle donne sentita con uarii conforti leuatime alle danze feste uoli fui menata almal mio grado.

Hi rederebbe possibile o Amorose donne tanta tristitia nel pecto c duna giouan capere che niuna cosa fosse la quale non solamente rallegrare non la potesse. Ma etiandio cagione di magiore doglia li fosse continuo. Certo ello paria incredibile a tutti. Ma io misera si come colei chel prouo sento ꝛ conosco cio essere uero. Egliauenia spesse

nolte chē essendo si come la stagione richiedea il tempo candissimo molte
altre donne: ⁊ io accio che quello piu ageuolemente trapassassimo sopra ue
locissima barcha armata di molti remi solcādo le marine onde cantando
sonando li rimoti scogli et le cauerne nelli monti dalla natura medesima fa
cte essendo esse ⁊ per ombra ⁊ per li uenti recentissime cercauammo. Oime
che quisti erano alli corporali sommissimi remedii a me offerti. Ma al fuo
co dellanima per tutto questo niuno allegramento era prestato anzi piu to
sto tolto. Pero che cessanti li calori exteriori li quali sanza dubio alli dili/
cati corpi sono tediosi. Incontenente piu amplo luoco si daua alli amorosi
pensieri: li quali non solamente materia sostentante li fiamme di uenere so
no ma augum ntante se bene si mira. Uenute adonque nelli luoghi da noi
cerchati ⁊ presi per gli dilecti nostri amplissimi luoghi secōdo chel nostro
appetito richiedea hor qua hor la hor questa brigata di donne ⁊ di gioua
ni ⁊ hora che laltra delle quali ogni picolo scoglieto o litto solo che dalcu/
na ombra di mōti dalli solari raggii difeso fosse: erano pieni uedendo an
dauammo. O quanto e quale e questo dilecto grande alle sane menti. Qui
ui se uideano in molte parte le mense cādidissime poste ⁊ di cari ornamen
ti si belle che solo il riguardarle haueano forza di risuegliare lappetito in
qualunque piu fosse stato suegliato ⁊ in altra parte gia richiedendolo lho
ra si discerneano alcuni prendere lietamente li matutini cibi da quali ⁊ noi
⁊ quale altro passaua con allegra uoce alle loro letitie erauāmo conuitati:
Ma poi che noi medesimi aueuammo si come gli altri mangiato con gran
dissima festa: ⁊ doppo le leuate mense piu giri dati in liete danze al modo
usato risaliti sopra le barche subitamente hora qua hora cola mandauamo
⁊ in alcuna parte cosa carissima alli occhi de giouani nappariua cio erano
uaghissime giouane in guibbe di zendan o spogliate iscalze et disbraccia/
te nellaqua andanti dalle dure pietre leuando le marine conche: ⁊ a talle
officio abassandosi souente nascose delicie delluberifero pecto mostraua/
no. Et in alcuna altra con piu ingegno altri con reti ⁊ altri con nuoui arti
ficii alli nascosti pesci si uedeano. pescare. Che gioua il faticarsi in uolere
dire ogni particulare dilecto che quiui si prende elli non uerrebeno giamai
meno. Pensilo ceco chi ha intellecto quanti et quali debbeno essere non an
dandoui et se par uiua non si uede alchuuo altro che giouani lieti quiui gli
animi aperti ⁊ liberi sono: ⁊ sono tante ⁊ tali le ragione per lequale cio aui
ene che apena alcūa cosa adimādata negare ui si puote. In questi cosi facti
luoghi confesso io per non turbare le compangne dhauere hauuto uiso

coperto di falsa allegreza sanza hauere ritracto lanimo da suoi mali. La qual cosa quanto sia malagieuole affare: chi la prouato puo testimonianza donare. Et come potre io nellanimo essere stata lieta ricordandomi gia ⁊ meco ⁊ sanza me hauere in simili dilecti il mio Pamphilo ueduto il quale senti oltramodo dame esser lontano. Et oltra cio sanza speranza di ueder lo se a me non fosse stata altra noia che la solicitudine de lanimo il quale continuamente mi tene sospesa a molte cose si mera ella grandissima che el lo apensare che il feru nte disio di uederlo hauessi si di me tolta lauera co noscenza certamente sapendo lui in quelle parti nō essere pur possibile che ui fosse argomentassi ⁊ come se cio fosse sanza alcuna contraditione uero procedea a guardare se io il uedessi. E non ui rimanea alcuna barcha del le quali quale in una parte uolante ⁊ quale in unaltra era cosi il sieno di quel mare rapiano come il cielo di stelle quallhora elli appara piu limpido ⁊ sereno chio prima a quella con gli occhi che con la persona riguardan do non peruenissi. Io nō sento alcun sono di qualunque strumento quātū que io sapessi lui se non in uno essere amaestrato: che con lorechie leuate nō cercassi di sapere chi fosse il sonatore sempre imaginando quello essere pos sibile dessere colui il quale io cercaua niuno litto niuno scoglio niuna grot ta da me non cercat a ui rimanea: ne anchora alcuna brigata. Certo io cō fesso che queste tallhora una ⁊ tallhora insintia speranza mi tollea molti sospiri li qual poi che da me era partita quasi come se nella concauita del mio celebro ralcoltosi fossero quelli che uscire doueano fori: conuertiti in amarissime lagrime per li miei dolenti occhi spirauano. Et cosi le finite al legreze in uerissime angoscie si conuertiano.

La nostra cita oltre a tutte laltre taliche di dilectissime feste abon deuole non solamente rallegra isuoi citadini o con noze o con ba gni o con li marini litti ma copiosa di molti giochi souente hora con uno hora con unaltro letifica la sua gente. Ma tra laltre cose nella quale essa apparere splendidissima: e nel souente armegiare. Suole adunq̄ auoi essere questa consuetudine antiquata che poi che li guazosi tempi del uerno sono trapassati e la prima uera con li fiori ⁊ con la nuoua herba ha al mondo rendute le suoe perdute belleze essendo con queste li giuene schi animi per la qualita del tempo racessi ⁊ piu che lusato prompti adimo strare li loro disii di conuocare lidii piu sollenni alle leggie de caualieri le nobile dōne lequale ornate delle loro gioie piu care quiui sadunano ne cre

deche piu nobile ne piu richa cosa fosse ariguardare lonore di Priamo con laltre frigie dõne qual hora piu ornate dauante alsocero loro afesteg giare sadunauano che sono in piu loghi della nostra citta le nostre citadi ne a uedere lequali poi che alle theatre in grandissima quantita adunate se uideano ciascuna quanto il suo potere si stende dimostrandosi bella inon dubito che qualunque forestieri intendente soprauenisse considerate le cõ tinentie altiere li costumi notabili gli ornamenti piu tosto reali che conue neuoli ad altre donne non giudicasse noi non dõne moderne. Ma di quel le antiche magnifiche essere al mondo tornate quella per altreza dicendo semiramis somigliare quellaltra alli ornamenti guardando. Cleopatra si crederebbe laltra cõsiderata la sua uageza sarebbe creduta. Helena. Et alcuno gliacti suoi ben mirando inmente si direbbe simigliare a Didone per che andro io somigliando tutte. Ciascune per semedesima pare una cosa piena di diuina maesta non che dhumana. Et io misera prima chel mio Pamphilo perdessi piu uolte uidi tra gli giouani questiõare aqual io fosse piu da essere asimigliata o alla uergine polixena o alla opigna uene re dicenti alcuni di loro essere troppo asimigliarmi dea ⁊ altri rispondenti in contrario essere il poco asimigliarmi a femma huamana. Quiui tra cotanta ⁊ cosi nobile compangnia non longamente si siede ne uisitate ne mormorana. Ma istanti li antichi huomini ariguardare li cari giouani prese le dõne per le dilicate mani danzando con altissime uoci cantano il loro amori. Et in cotal guisa con q̃nte maniere di gioia si possano diuisa re la calda parte del giorno trapassano. Et poi che il suole acominciato piu trepidi li suoi raggi si uedono quiui uenire li honoreuoli principi del nostro Ausonico regno in quello habito che alla loro magnificentia si ri/ chiede li quali poi che alquanto hanno le belleze delle donne ⁊ le loro dã ze quasi con tutti li giouani cosi caualieri come donzelli partendosi dop/ po non longo spacio in habito tucto al primo contrario con grandissima comitiua ritornauano. Qual lingua si de loquentia splendida o si de uo cabuli excelenti facunda sarebbe quella che interamente potesse li nobili acti ⁊ di uarieta piani narrare non il greco Homero non il latino Uergi lio liquali tanti riti di greci di troiani ⁊ de Itali gia nelli loro uersi descri psero lieuemẽte adunq̃ acõpatiõe del uero mingegnaro di farne alcũa pti cella a q̃lli che nõ lhano uedute palese. Et cio nõ sia nella p̃sẽte materia dimostra o ĩ uano: ãzi si potra p le sauie cõprẽdeř la mia tristitia. La mia tristitia essere oltra quella dogni altra dõna preterita o presente continua/

Poi la dignita di tante ⁊ ſi excelſe coſe uedute non lhanno potuta interrō
pere con alcuno lieto mezo. Dico adunque al prepoſto ritornando che li
noſtri principi ſopra caualli nel correre ueloci che non che glialtri animali
ma iuenti medeſimi qualunque piu ſi crede feſtino di dietro corrẽdo ſi la
ſciarano. Uengono la cui gioueneta eta la ſpetioſa belleza ⁊ la uirtu expe
ctabile deſſi gratioſi li rende oltramodo ariguardanti eſſi di porpora o di
drappi dalle indiane mani teſſuti con lauori di uarii colori ⁊ doro inter
miſti ⁊ oltracio ſoprapoſti di perle ⁊ di care pietre ueſtiti et icaualli coperti
appariſcono di quali ibiondi crini pendoli ſopra icandidiſſimi homeri da
ſotillecto cierchietto doro o da grillandetta di frondi nouele ſono ſopra
la teſta riſtrecti: quindi la ſiniſtra uno legieriſſimo ſcudo et la deſtra ma
no arma una lantia ⁊ alſuo node le taſcane trombe luno apreſſo allaltro
⁊ ſeguiti da molti tutti in tale habito cominciauano dauanti alle donne il
giocho loro colui lodando piu in eſſo il quale con lalanza piu uicino alla
terra con la ſua ponta ⁊ meglio chiuſo ſocto lo ſcudo ſanza muouerſi ſcō
ciamenti dimora correndo ſopra il cauallo.

Queſte coſi facte feſte ⁊ piaceuoli gliochi comiſolea ãchora mi
ſera ſo chiamata. Il che ſanza grandiſſima noia di me non hauē
ne per cio che queſte coſe mirando mi torna amente dhauere gia
tra li noſtri piu antichi caualieri ⁊ per eta reuerendi ueduto a ſedere il mio
Pamphilo ariguardare la cui ſufficientia alla ſua eta giouenetta impetraua
ſi facto luocho ⁊ alcuna uolta fu che ſtando elli nō altramēte che. Daniel
tra gli antichi Sacerdoti ad examinare la cauſa di Suſana intra li predi
cti cauallieri togati ide q̃li per auctorita alcuno Sceuola ſimigliaua ⁊ alcu
no altro per la ſua graueza ſi ſaria dicto il cenſorino Catone oluticenſe.
Et alcuni ſi nel uiſo appariano fauoreuoli che apena altramente ſi crede
che foſſe il magno Pompeio. Et altri piu robuſti fingono Scipiono affri
cano o Cincinato rimirando eſſi parimente il correre di tucti ⁊ quaſi de
li loro piu gouani anni rememorandoſi tucti fremendo hora queſto ⁊ ho
ra quellaltro commendauano affirmando Pamphilo idecti loro alquale
io alcuna uolta eſſo con eſſi quanti ne correano uidi alli antichi coſi gio/
uani come a ualaroſi uechi aſimiliare. O quanto mera cio caro uedere ſi p
colui che dicea ⁊ ſi per coloro che cio aſcoltauano intenti ⁊ ſi per li miei ci
tadini de quali era dicto tanto certo che anchora me caro il ramentarlo.
Elli ſolea delli noſtri principi giouenetti li quali nelli loro aſpecti optima/
mente li reali animi dimoſtrauano. Alcuno dicea eſſere Archadio parteno

deio simigliante: del quale non si crede chaltro piu ornato allo excidio di
Tebe uenisse che esso dalla madre mandato essendo elli anchora fanciulo
laltro appresso il piaceuole Ascanio parere confessaua: del quale Uirgilio
tāti uersi de optima testificāza del giouenetto descrisse. Il terzo cōparādo
a Deiphebo el quarto per belleza a Ganimide. Quindi la piu matura
turba chel seguiāo uenendo nō meno piaceuoli simiglianza donaua. Qui
ui uenente alcuno colorito nel uiso con rossa barba ⁊ bionda chiama so/
pra li homeri candidi ricadenti ⁊ non altramente che Hercole fare soles
se ristrecta uerde fronde in grilādecta ꝑtracta assai soctie uestito di drap
pi soctilissimi serici non occupanti piu spacio che la grosseza del corpo or
nati di uarii lauori facti da maestra mano con un mātello sopra la dex/
tra spalla con fibula doro ristrecto ⁊ con iscudo al mancho lato coperto
portando nella dextra mano una lieue basta quale allo apparechiato
giuoco si conuenia ne suoi modi simile il dicēa al grande Hectore: apresso
alquale trahendosi unaltro auanti in simile acto ornato ⁊ con uiso non me
no ardito hauendo dil mantello luno lembo sopra la spalla gictatosi con
la sinistra maestreuolmente reggendo il cauallo quasi un altro Achile il
giudicaua seguendone alcunaltro palando la lancia ⁊ postpergato lo scu
do li biondi capelli hauendo legati con socile nel oforsi riceuuto dalla sua
donna Protesilao lo sentia chiamare. Quiui seguendone unaltro con
leggiadro cappellato sopra icapelli bruno nel uiso ⁊ con barba prolixa ⁊
nel aspecto feroce nomaua Pyrro Et alcuno piu mansueto nel uiso bion/
dissimo ⁊ polito ⁊ piu che altro ornatissimo lui credere il troiano Paris o
Menelao dicea possibile. Et non e di necessita il piu in cio prolungare la
mia nouella. Elli nella longhissima schiera mōstraua. Agamenon. Aia
ce. Ulixe et Diomede: et qualunche altro greco frigio olatino fu degno
di laude ne ponea a beneplacito cotali nomi. Anzi con ragioni accetteuole
fondando il loro argomenti supra le magniere de nominati loro debitā/
mente assimigliate mostraua per che non era ludire cotali ragionamenti
men dillecteuole che il uedere coloro medesimi di cui si parlaua.

e Ssendo adūque la lieta schiera due o tre uolte caualcando con pi
colo passo dimostratici a circonstanti cominciarono illoro arin
ghi et driti sopra le staffe chiusi socto li stadi cō le pōte ꝺ le leue lāze tutta
uia ugualmente portandole quasi rasente terra uelocissimi piu che aura al
cuna corrono iloro caualli et laere exultate ꝑ le uoci del populo circōstāte
per li molti sonagli ꝑ le diuersi stromenti et per la percossa del uerberāte

mantello dal cauallo ⁊ di ſe ãmeglio ⁊ per piu uigoroſo corrẽre li riſiãcha
Et coſi tutti uedendoli non una uolta ma molte degnamente ne cuori de ri.
guardãti ſi rendono laudeuoli. O quante donne quale il marito quale la
mante quale lo ſtrecto parente uedendo tra queſti ne uidio gia piu fiate ſõ
miſſimamente rallegrare: certo aſſai. Et non cheſſe ma anchora le ſtrane.
Io ſola anchora chel mio marito ui uedeſſi. io ui uedea ⁊ con eſſo li miei pa
renti dolente riguardaua. Pamphilo non uedendoui et lui eſſere lontano
ricordandomi. De hor non e queſta mirabile coſa o donne che in cio chio
uedo mi ſia materia di doglia ne mi poſſa rallegrare coſa alcuna. De qua
le anima e in inferno con tanta pena che queſte coſe uedendo non doueſſe
ſentire allegreza. Certo niuna credo eſſe preſe dalla piaceuoleza dalla ce
thera dOrpheo obliarono per alquãto ſpacio le loro pene. Ma io tra mil
le ſtromenti tra infinite allegreze ⁊ in molte ⁊ uarie maniere di feſte non
poſſono la mia pena non che dimenticare ma ſolamente uno poco alleuia
re. Et poſto chio alcuna uolta a queſte feſte o aſimiglianti con infinito ui
ſo la celi ⁊ dia ſoſta alli ſoſpiri la nocte poi o qual hora ſolecta trouãdomi
prendo ſpacio non perdona parte delle ſuoe lagrime anzi tante piu ne uer
ſo quante per auentura ho il giorno ſparmiati ſoſpiri. Et inducendomi q̃
ſte coſe in piu penſieri ⁊ maximamente ĩ conſiderare la loro uanita piu poſ
ſibile a nocere che a giouare: ſi comio manifeſtamente conoſco prouãdolo
alcuna uolta fenita la feſta ⁊ da quella partitami meritamente cõtra le mõ
dane apparienze cruciandomi coſi diſſi:

f Elice colui il quale innocente dimora nella ſolitaria uilla uſãdo
la perto cielo il quale ſolamente conoſcendo di preparare mali
cioſi ingegni alle ſaluatiche fiere ⁊ laſciuoli alli ſimplici uccelli
da affanno nellanimo eſſere ſtimolato non puote ⁊ ſi graue faticha per ad
uentura nel corpo ſoſtiene incontenente ſopra la freſca herba ripoſandoſi
la riſtora tramutando hora in queſto lito del corente liuo ⁊ hora in que lal
tra ombra dellalto boſco li luoghi ſuoi nelli quali ode li queruli ucelli fre
mire con dolci canti ⁊ i rami tremanti ⁊ moſſi da lieui uenti quaſi fermo te
nenti alle loro note di cotale: uita o fortuna haneſſi tu ame conceduta: alla
quale le tue deſiderate largeze ſono di ſolicitudine aſſai dãnoſa. De che mi
ſono utili gli altri palazi li ricchi lecti ⁊ la molta famiglia ſe lanimo danſi
eta occupato errando per le contrate da lui non conoſciute dietro a Pãphi
lo non concedendo alli laſſi membri quiete alcuna. O come e dilecteuole ⁊

quanto e gratioſo con tranquillo ⁊ libero animo il priemere le ripe di tra
ſcorrenti fiumi ⁊ ſopra li nudi ceſpiti menare li lieui ſonni li quali il fugien
te riuo con mormoreuoli ſuoni ⁊ dolci ſanza paura nutrica queſti ſanza al
cuna inuidia ſono concedute al pouero habitante le uille molto piu da deſi
derare che quelli li quali alleuati con piu luſinghe ſouente o da pronte ſoli
citudini citadine o da ſtrepito di tumultuante famiglia ſono rotti: la coſtui
fama ſe forſi alcuna uolta la ſtimola li colti pomi nelle fedeliſſime ſelue ra
colti laſciano ⁊ le nuoue herbete di loro propria uolunta fuori della terra
uſciti ſopra i picoli monti anchora li miniſtrano ſaporoſi cibi. O quanto
gli e a temperare la ſete lacqua della fonte preſta ⁊ del riuo concaua mano.
O infelice ſolicitudine de mondani a ſoſtentamento de quali la natura ri/
chiede ⁊ apparechia leggieriſſime coſe noi nella infinita moltitudine de ci
bi la ſacieta del corpo crediamo compire non accorgendoſi in quelle eſſere
la cagione aſcoſa per la quale li ordinanti amori ſono piu toſto corotti che
ſoſtentati ⁊ alli lauorati beueraggi appreſſando loro ⁊ le cauate giemme ſo
uente in eſſi ueggiamo guſtare li ueneni frigidiſſimi ⁊ ſe non queſti alme/
no uenere pur ſi beue: ⁊ tal uolta per quelli aſſigurata ſoperchia ſi uiene: p
la quale o con parole o con facti miſera uita ⁊ uitupereuole morte ſacqſta.
Et ſpeſſeuolte anchora uiene che molti di quelli hauendo beuto aſſai peg/
gio che inſenſato corpo ne renduto il beuitore a coſtui i ſatiri li fauni le dri
ade le nimphe ſanno ſemplice compagnia coſtui non ſa che ſe ſia. Uenere
ne il ſuo biforme figliuolo ⁊ ſe pur la cognoſce roziſſima ſente la forma
ſua ⁊ poco ama. De hora foſſe ſtato piacere di dio chio ſimilmente mai co
gnoſciuta lhaueſſi: ⁊ da ſemplici compagni uiſitata roſſa mi fuſſe uenuta:
io ſaria lontana da queſte inſanabili ſolicitudini chio ſoſtengho ⁊ lanima
inſieme con la mia fama ſanctiſſime non torrebero di uedere le mondane
feſte ſimile al uento che uola ne da quelle uedute hauerebbeno angoſcia co
mio ho. A coſtui non lalte torri non le armate caſe non la molta famiglia:
non idilicati lecti: non riſplendenti drapi: non li correnti caualli: non cento
milia altre coſe inuolatrice della migliore parte della uita ſono cagiõe dar
denti cuori. Queſti da maluagi huomini non certanti nelli luoghi remoti
et obſcuri li furti loro uiue ſanza paura ⁊ ſanza cerchare nelle altiſſime ca
ſe li dubioſi riposi laere ⁊ la luce dimanda ⁊ la ſua uita il cibo teſtimo/
nio. O quanto e oggi cotal uita mal cognoſciuta: et da ciaſcuno cac/
ciata come nemica: doue piu toſto douerebbe eſſere come cariſſima cer/
cata da tutti: certo io arbitro che in cotal maniera uiueſſe la prima eta:

la quale isieme gli huomini τ glidii producea. Oimè niuna e piu libera ne sanza uicio o miglire che questa la quale ipzimi usarono τ che colui ancho ra oggi usa. Il quale abandonate le citta habita nelle selue. O felice il mō do se Gioue mai non hauesse cacciato Saturno: τ anchora la eta saria du rata sotto căste legge. Pero che tutta alli pmi simili uiueriamo. Oime che chiūnqua e colui che le prime riti seruanti non e nellanimo isiamato dal cie co furore della non sana Uenere comio sono: ne e colui che si dispuose ad habitare ne colli de monti subiecto ad alcuno regno nō al uento del popo lo ne allinfinito uulgo non a pestilentiosa inuidia ne anchora al fragile fa uore della fortuna alla quale io troppo fidandomi in mezo lacque p trop po sete perisco: alle picole cose si presta alta quiete come che grandissimo fa cto sia sanza sostenere le grandi potere di uiuere. Quelli che alle grandis sime cose soprasta o disidera di sopra stare seguita li uarii honori delle tra scorrenti richeze. Et certo piu uolte alli falsi huomini piaceno li alti nomi Ma quello e libero da paura τ da speranza ne conosce il uero liuore della inuidia diuoratrice τ mordente con dente iniquo che habite le solitarie uil/ le ne sente gli uarii odii negli amori incurabili nelli peccati de popoli mesco lati alle cita: ne come conscio di tutti li strepipiti ha dotanza: ne glie acura il compozre. ficte parole: lequal lazo sono ad ingannare gli huomini di pu ra fede. Ma quellaltro mentre sta excelso mai non e sanza paura. Et q̄llo medesimo coltello che arma illato suo: teme. O quanto buona cosa e aniu no resistere τ sopra la terra giacendo pigliare li cibi si curo. Rare uolte o mai non entrano li peccati grandissimi nelle picole case. Alla prima eta niu na solicitudine doro fu: ne niuna secreea pietra fu arbitra a diuidere li cā/ pi alli primi popoli essi con ardita naue non seguauano il mare solamente ciascuno si cognoscea li suoi liti ne i forti steccati ne li profondi fossi ne lal/ tissime mura con molte torri cingeano ilati delle citta loro: ne le crudelita erano acconcie ne tractate da caualieri. ne era loro alcuno edificio che con graue pietra rompesse le serrate porte. Et forse se tra loro era alcuna picci ola guerra la mano ignuda combactea τ li rozi rami delli arbori τ delle pietre si conuertiano in armi. Ne anchora non era la soctile et lieue asta di corno armata di ferro. Ne lacuto spontone: ne la tagliente spada cingea/ no lato alcuno: la comante cresta non ornaua li lucenti elmi: τ quello che piu et meglio era a costoro era cupido non essere anchora nato. Per la qual cosa gli casti pecti poi da lui pennuto: τ per lo mondo uolante stimolati poteano uiuere securi. De hora mahuesse iddio donata a

cotal mõdo la gente del q̃le di pocho contenta et di niente temente sola sal
uaticha libidine cognoscea: ⁊ se niuno di cotanti beni quãti essi possideano
non menefosse seguito. altro che non hauere cosi affanoso amore ⁊ con tan
ti sospiri sentiti comio sento: si saria io da dire piu felice che quale io sono
ne presenti secoli pieni di tante delicie di tanti ornamenti ⁊ di cotante feste.
Oime che lempio furore del guadagnare ⁊ lastrabocchevole ira et quelle
menti lequali la molesta libidine di se accese rompono li primi pacti cosi sã
cti cosi ageuoli a sostenere date dalla natura alle sue gente venne la sete di
signoreggiare peccato pieno di sangue ⁊ il meno diuenuto pietra del ma/
giore ⁊ le forze si dieddero per leggi. Venne Sardanapo il quale Venere
anchora che dissoluta da Semirami ⁊ fosse facta primeramente la fe delica
ta dando a Cerere ⁊ a Baccho forme anchora da loro nõ conosciute. Uen
ne il bactaglieuole Marte il quale trouo nuoue arti ⁊ mille forme allamor
te. Et quinci le terre tucte si contaminarono di sangue: el mare similmente
ne diuenuto rosso. Allhora sanza dubio li grauissimi peccati entrarono p
tutte le case ⁊ niuna graue sceleratezza in breue fu sanza exemplo. Il fratel
lo da fratello el padre dal figliuolo el figliuolo dal padre furono occisi.
El marito giacque per lo colpo della moglie. Et lempie madre piu uolte
hanno medesimi parti morti. la rigideza delle matrigne nelli figliastri nõ
dico pero che manifesto ciascuno giorno e richeze adonque: Auaritia sup
bia: Inuidia ⁊ luxuria: ⁊ ogni altro uicio parimente seco recarono. Et cõ
le predicte cose anchora entro nel mondo il duca et factore de tutti imali ⁊
artifice de peccati il dissoluto amore per gli cui assidiamenti de glianimi ĩ
finite citta cadute ⁊ arse ne fumano: ⁊ sanza fine gente sãno sãguinose bac
taglie ⁊ fecero sõmersi regni. Anchora perirono molti popoli. Oime taciã
si tutti gli altri suoi passimi effecti. Et quelli gli quali gliusa in me siano so
li exempli de suoi mali ⁊ della sua crudelita laquale si agramente mistrin
ge che a niuna altra cosa posso uolgere che allei lamente mia. Queste cose
cosi fra me ragionate alcuna uolta pensando che le cose da me opate siano
appo iddio graue molto. Et le pene a me sanza comparatione noiose han
no forza dalleuiare al quanto le mie angoscie in quanto li molti magiori
mali gia per altrui operati me quasi innocente sãno apparere et le pene dal
trui sostenute ben chio non creda da niuno cosi graue come da me pur ue
dendomi non essere prima ne sola alquãto piu forte diuengo a cõpotarle.
Allequale io souente priegho iddio o che con morte o cõ la tornata di Pã
philo ponga fine.

Cosi facta uitta et a piggiore mha la fortuna lasciata conso/
latione cosi picciola come udite non intendiate consolatio/
ne come de dolori priua: si come laltre suole essa consola/
mente alchuna uolta gli occhi toglie da la grimare sanza
piu prestarmi de suoi beni. Seguitando adonque le mie fatiche dico:
che concio sia cosa che per adiero tra laltre giouani della mia citta di bel
leze ornatissima: quasi niuna festa solea che alli diuini templi si facesse
lasciare ne alcuna bella sanza me ne reputauano li citadini: le quale fe/
ste uenendo a quelle mi soleano solicitare le serue mie: et anchora esse
lanticho ordine obseruando apparechiati li nobili uestimenti. Alcuna
mi diciano: O donna adornati uenuta e solemnita di cotale templo:
la quale te sola aspecta per compimento. Oime che mi torna a mente:
chio alchuna uolta alloro furiosa riuolta non altramente che la denta/
to singhiale alla turba dicani allhora rispondea turbata et con uoce do/
gni dolceza uota gia dissi uia uilissima parte della nostra casa fatti lon/
tana da me questi ornamenti brieui robba basta a coprire gli sconsolati
membri: ne piu alcuno templo ne festa per uoi a me si ri ordi: se la mia
gratia ue cara. O quante uolte gia comio udi furon quelli da molti no/
bili. Uisitati: li quasi piu per uederme che per deuotione alchuna ue/
nuti non uedendo mi turbati si tornauano in dietro nulla dicendo quel/
la festa sanza me ualere. Ma come chio cosi gli rifiuti pur alchu/
na uolta in compagnia delle mie nobile compagnie me le conuenne con/
strecta uedere: con le quale io semplicemente et diseriali uestimenti ue/
stita gli uado. Et quiui non solemni luoghi come gia feci: ciercho ma
rifiutandoli gia uoluti honori humile nell piu bassi luoghi tra le don/
ne ma secto. Et quiui diuerse cose: hora dalchuna: hora dalcstunal/
tra: ascoltando con doglia nascosa quanto piu posso passo chel tempo
che ui dimoro. Oime quante uolte gia mo io udito dire assai da pres/
so o quale marauiglia e questa. Questa donna singulare ornamento
della nostra citta cosi rimessa: et humile e diuenuta: quale diuino spi/
rito lha spirata: oue le nobile robbe: oue gli altieri portamenti: oue
le miserabile belleze si sono fugite. Alle quali parole se licito mi fuosse
stato: haueria uolentieri risposto. Tutte queste cose con molte altre
piu care sene porto. Pamphilo partendosi: Quiui dalle donne in/

torniata : et da diuersi dimande traficta a tutte con infinito uiso mi con/
uenia satisfacere luna con tale uoce mi stimola dicendo : O Fiammet
ta sanza fine di te mi marauiglio : Et similmente laltre donne fa mara/
uigliare ignorando qual sia stata la cagione cosi subita : che le precio/
se robbe hai lasiate : li cari ornamenti ⁊ laltre cose deceuoli alla tua eta
giouane. Tu anchora fancinlla in chosi facto habito andare non doure/
sti. Non pensitu che lasciando hora per innanzi ripigliare non po/
trai ula li anni secondo la loro qualita. Queste habito di tanta ho/
nesta da te preso non ti falla per inanzi. Uidi quiui qualunque de noi
piu dite attentate ornate con maestra mano : et dartificiali drappi ⁊ ho/
noreuoli uestiti : et cosi tu similmente doueresti fare et essere adornata.
Acostei et apiu altre aspectanti le mie parole rendeio con humile uoce co/
tal risposta. Donne o per piacere a dio et e agli huomini si uienne a
questo templo : se per piacere a dio sici uienne lanima ornata di uirtu
basta ne forza fa sel corpo dil cilitio fosse uestito. Se per piacere agli
huomini si ci uieue : concio sia cosa che la magiore parte del falso parere
adombrate per le cose exteriore giudicano quello dentro : confesso che
gli ornamenti usati da uoi et da me per adietro si richiedono. Ma io
dicio non ho cura. Ansi dollente delle passate uanita uolanterosa demen
dare nel conspecto di dio mi rendo quanto posso dispecta a gliocchi uo/
stri. Et quinci le lagrime della intrinseca uerita cacciare per forza fu/
ori mi bagnono il mesto uiso. Et con tacita uoce cosi meco medesi/
ma dico.

o Iddio ueditore de nostri cuori le non uere parole dictē da me
non mi imputare a peccato come tu uedi non uolunta dingan
nare ma necessita di ricoprire le mie angoscie a quelle mi strin
ge. Anzi piu tosto merito menerendi considerando che mal
uagio exemplo leuando alle tue creature il da buono : egli me grandissi/
ma pena il mentire et eon faticoso animo la sostengho : ma piu non pos/
so. O quāte uolte o donne io p pieta iniqua pietose lagrime di uanissima
ritornata certo io ītesi piu uolte di molte essere opione me di tāta amititia
essere cōgiūta cō domene dio che niuna grā alui da me dimādata negata
sarebbe ⁊ piu uolte āchora dalle sācte psōe p scā fui uisitata nō cognoscēdo

esse quello che nellanimo nascondea il tristo uiso: ⁊ quanto li miei deside/
rii fossero lontani alle mie parole. O ingãneuole mondo quãto possono
ĩ te li infiniti uisi piu che gli giusti animi se lopere sono occulte. Jo piu pec
catrice chaltra dolente per li miei disonesti amori. Pero sotto quello ue/
lo ⁊ honeste parole sonio reputata sancta: di me siganerebbe ogni ingana
ta persona: ne celarai la cagione che trista mi tiene ma non si puote.

c Om io o a quella che prima adimãdato mhauea riposta laltra
da mia lato uedendo lemie lagrime rasciute dice: O Fiammetta
doue e fugita la tua uagha belleza del tuo uiso: doue e lacceso co
lore ⁊ quale e la cagione della tua pallideza gli occhi tuoi simili adue ma/
tutine stele hora intorniati di purpureo giro. perche appena nella tua frõ/
te si cernono ⁊ li aurei crini con maestreuole mano ornati per adietro ho/
ra perchiusi appena si uedeno sanza alcuno ordine diuolti. Tu ne fai sẽza
fine mareuigliare: da questa con poche parole sciogliendomi dico: Mani
festa cosa e lhumana belleza essere fiore caduco ⁊ da uno giorno adunal/
tro uienne meno: la quale si di se dafidanza ad alcuna miseramente alun/
gho andare se ne troua prostrata: quello che la mi diede con sordo passo
sottomettendomi le cagiõi di cacciarla: se lha ricolta possibile ad rendelar
me: quando pur gli piacesse. Et questo dicto non potendo e lagrime reti
nere chiusa sotto il mio mantello copiosamente lesperando. Et meco con
tali parole mi dolgho.

o Belleza dubioso bene de mortali dono di piccolo tempo laqua
le piu tosto uieni ⁊ partiti che non fanno idolci tempi della pri
ma uera li piaceuoli prati risplendenti di molti fiori ⁊ gli excel/
si arbori carchi di uarie frondi liquali ornati della uirtu dariete dal caldo
uapore della state sono guasti et tolti uia ⁊ se pur forsi alcuno ne rispiarma
il caldo tẽpo niuno dallautũno e risparmiato. Cosi o tu belleza se piu uol
te nel mezo de megliori anni da molti accidenti offesa perisci. alla quale se
forsi pur ti perdona la giouineza la matura eta a forza te resistente ne por
ta: O belleza tu sei cosa fugitiue non altramente che londa mai non tornã
te alle sue fonti ⁊ in te fragile bene niuno sauio si dee confidare. Oime quã
to gia tamai ⁊ quanto ame misera fosti cara ⁊ con solicitudine riguarda/
ta: hora ⁊ meritamente ti maledico: tu prima cagione de miei dãni et pren
ditrice dellanimo del caro amante lui non hai hauuta forza di ritenere ne
lui partito di riuocare. Se tu non fossi stata io non saria piaciuta agli oc/
chi uaghi di Pãphilo: ⁊ non essendo piaciuta ello nõ si sarebbe ingegnato

di piacere ali miei. Et nō eſſendo piaciuto come piaque hora non haurei
queſte pene dunque tu ſola cagione ⁊ origine ſei dogni mio male. O bea
te quelle che ſanza te le rimprouerī della ruſticheza ſoſtenghono eſſe caſte
le ſancte leggi ſeruano ⁊ ſanza ſtimoli poſſano uiuere con lanimo libero
dal crudel tiranno Amore. Ma tu a noi cagione del continuo infeſtamen
to riceuere da chi cindi a forza ti conduce arōpere quello che piu caramē
te ſi dee guardare. O felici. Spurima ⁊ degno decterna fama il quale itu
oi effecti conoſcendo nel fiore della ſua gioueneza da ſe con accerba mano
ti ſcaccio eleggendo piu toſto di uolere da ſauii per uirtuoſa opera eſſere
amato che da la leſciue giouani per la ſua concupiſceuole belleza; Oi/
me coſi haueſſe facto io Tutti queſti dolori tutti queſti penſieri ⁊ queſte la
grime ſarebbeno lontanne: ⁊ la uita padietro corrotta anchora ne pri
mi termini laudeuole ſi ſarebbe. Quinci mi richiamano le donne ⁊ biaſ/
mano le mie ſoperchie lagrime dicendo. O Fiāmeta che matiiera e queſta
diſperiti tu della miſericordia di dio: non credi tu lui pietoſo a pdonati le
tue picole offeſſe ſanza tante lagrime. Queſto che tu fai e piu toſto cercare
morte che perdono leua ſu ⁊ aſciugha il uiſo ⁊ actende al ſacrificio al Sō/
mo Gioue dalli noſtri Sacerdoti facto. Ad queſte uoci io le lagrime ri/
ſtringendo alzai la teſta la quale gia in giro non uoglie comio ſolea fer/
mamente ſapendo che qui non e il mio Pamphilo p rimirarlo ne p ueder
ſe daltrui o da cui ſono mirata o quello che di me pare agli occhi de circō
ſtāti, Anzi attenta a colui che per la ſalute di tutti diede ſe medeſimo por
gho pietoſi prieghi per lo mio Pamphilo ⁊ per la ſua tornata con tali pa
role tentandolo.

o Grandiſſimo rectore del cielo ⁊ generale arbitro di tutto el mō
do pone hormai alle mie graui fatiche modo ⁊ fine alli miei affa
ni uedini un giorno a me eſſere ſicuro continuamente il fine del
mio male a me principio dellaltro. Io che gia mi diſſi felice non conoſcen
do le mie miſerie prima ne uarii affani doznare la mia gioueneza piu chel
debito ornata da la natura te non ſapeuole offendendo per penitentia allo
in diſſolubile amore che hora mi ſtimola: mi ſoctoponeſti quinci la mēte
non uſa achoſi graui affani reimpieſti p quello di nuoue cure. Et ultima
mente che piu chio amo da me diuideſti onde infiniti pericoli ſono creſciu
ti luno doppo laltro alla mia uita. De ſe li miſeri ſono da te uditi alcuna
uolta porgi le tuoe piatoſe orecchie alli miei preghi. Et ſanza guardare
a molti falli da me, Verſo te commeſſi ipochi beni ſe mai ne feci alcuni:

benigno considera ꝛ in merito di quelli li mie orationi ꝛ preghiere exau/
disce le quali cose a te assai leggiere ꝛ a me grandissime conterranno. Io
nō ti cercho altro se non che ame sia renduto il mio Pamphilo Oime quā
to ꝛ come conoscho bene questa preghiera nel cōspecto di te giustissimo
giudice essere ingiusta. Ma della tua giustitia medesima si dee mouere al
meno ma le piu tosto uolere che il magiore a te a cui niente si occulta e ma/
nifesto Ame per niuna mauiera potere uscire della mente il gratioso amāte
nelli preteriti accidenti del quale ꝛ de quali la memoria asi facto partito
mi recha con graui dolori che gia per fugirli mille modi di morte o dimā
dati li quali tutti uno poco di speranza che di te me rimasa: ma leuati dima
no. Dunque se minore male e il mio amante tenere come io gia tenne che
insieme col corpo uccidere lanima trista como io credo: torni ꝛ rendamisi
Siati piu caro li peccato riuiuere ꝛ possibile a te conoscere che morti sanza
speranza di redemptione. Et uogli inanzi parte che tutto perdere delle
creature da te create. Et se questo e graue ad essermi conceduto conceda/
misi quella che dogni male e ultimo fine: prima chio constrecta da magio
re doglia dāe cō determinato cōsiglio la prenda uenghino le mie uoci nel
tuo conspecto: le quali se te toccare non possono o qualunque altri iddii te
nenti le celestiali regioni se alcuna di uoi ui si troua il quale mai qua giu ui
uente quella amorosa fiamma prouasse: la quale io prouo: riceuctele ꝛ per
me le porgete a colui il quale da me non le prende. Si che impetrandomi
gratia prima qua giu lietamente ꝛ poi nella fine de miei giorni costa su cō
uoi io possa uiuere ꝛ innanzi tratto alli peccatori dimostrare conueneuole
luno peccatore allaltro perdonare ꝛ dare aiuto. Queste parole dicte odo
rosi incensi ꝛ degne offer. e per farli habili alli miei preghi ꝛ alla salute di
Pamphilo pongho sopra illoro altri. Et finite le sacre cerimonie con lal
tre donne partendomi ritornai alla trista casa.

Capitulo sexto nel quale madonna Fiāmetta hauendo sentito Pamphilo
nō hauere moglia pāsa: ma daltra dōna essere innamorato ꝛ pero nō tor/
nare dimostra come adultima disperatione uolendosi uccidere ne uenisse.

q UALE uoi hauete potuto comprendere o pietosissime dō
ne per le cose dic dauāte stata nelle bactaglie damore la
mia uita ꝛ āchora assai piggiore. La quale certo arispecto
della futura forsi nō iniquisimemēte si poterebbe dire dilecte

uole ben pensando. Jo anchora paurosa ricordandomi di quello ache el lo ultimamente mi condusse ⁊ quasi anchora tiene per piu prendere indugio di peruenirui si per che del mio furore mi uergogno ⁊ si per che scriuendolo in esso mi parea rientrare con lenta mano le cose mano graui distendendomi multo uo scrito. Ma hora piu non potendo ad quelle fugire tirandomi lordine del mio ragionare pauorosa ui peruerro. Ma tu o sanctissima pieta habitante ne delicati pecti delle morbide giouani: reggi li tuoi freni i qlle con piu forte mano che insino a qui non hai facto. Accio che trancorrendo ⁊ di te piu parte che il mio cõuenenole dando nõ forsi di quello chio cerco ti conuertisse in contrario ⁊ di grembo tollessi alle genti li donne le lagrime mie.

e Llo era gia unaltra uolta il sole tornato nella parte del cielo che scorse allhora che male li suoi carri guido il presumptuoso figliuolo poi che Pamphilo sera da me partito ⁊ io misera per longa usanza hauea apparato sostenere idolori ⁊ piu tamperatamente mi dolea che lusato ne credea che piu si potesse durare dimale che quello chio duraua: quando la fortuna non contenta de miei danni mi uolle mostrare anchora piu amari ueneni hauea che darmi. Auenne adunque che de paesi di Pamphilo alle nostre case torno uno nostro carissimo seruidore il quale da tutti ⁊ da me maximamente gratiosamente fu riceuto. Questo narrãdo li casi suoi ⁊ le uedute cose mescolando le prospere con le aduerse per auentura li uenne Pamphilo ricordato del quale molto lodandosi ricordãdo lhonore da lui receuto me nellascoltare facea con tanta. Et apena la puote la ragione la uolunta rafrenare a correre ad abraciarlo ⁊ del mio Pamphilo adimandare con quella affectione chio sentia. Ma pur ritmendomi ⁊ quello essendo dello stato di lui dimandato da molti ⁊ hauendo bene essere di lui a tutti risposto. Jo solla il dimandai con lieto uiso quelo che lui facea: ⁊ se suo intendimento era di ritornaci. Alla quale elli cosi rispuose ⁊ disse. Madonna ⁊ ache fare tornarebbe qua Pamphilo. Niuna piu bella dõna e nella terra sua la ql e adogni altre di belleze copiosa che quella la quale lui amama sopra tutte le cose per quello che io dalcuno intendosi ⁊ ello secondo chio credo ama lei altramenti il reputerei folle doue p adietro sauissimo lo tenuto. A q̃ste pole mi si muto il cuore nõ altramẽte che ad oenone sodra gli altri mõti dida aspectãte uedẽdo la greca donna col suo amãte ueir̃ nella naue troiana: ⁊ apẽa cio nel uiso ascõder̃ potei auẽga che pur lo facessi ⁊ cõ falso riso dissi: certo tu dice il uo q̃sto daese allui

mal gratioso non li puote concedere per amanza una donna alla suoa uir tu debite. Pero se cola lha trouata: sauiamente fa se con lei si dimora. Ma dimi con che animo sostiene cio la sua nouella sposa. Elli allhora ris puose niuna sposa é a lui: ꝛ quella la quale non e longo tempo ne fu dicto che uenne nella sua casa non a lui ma al padre e uero che uenne. Mentre chelli queste parole ascoltato dicea. Jo duna angoscia uscita ꝛ intrata in unaltra molto magiore da ira subito stimolata ꝛ dal dolore cosi il tristo cuore si comincio adebactere come le preste ali di Progne qualhora uola piu forte bateno ibianchi lacti ꝛ si paurosi spiriti non altramente mi cōmiciarono per ogni parte a tremare che facia il mare da sottile uento ristrecto nella sua superfice inmutamente o li pigheuoli gionchi lieuemente mossi da laura ꝛ comĩcia a sentire le forze fuggire uia per che quindi come piu aconciamente potei nella mia camera mi ricolsi.

p Artita adunque della presentia dogni huomo non prima sola in quella peruenì per gli occhi non altramente che una che pregna sorge nelle humi ualle. Amare lagrime cominciai auersare ꝛ apena le uoci rittenni deglialtri guai ꝛ sopra il misero lecto di nostri amori testimono uolendo dire o Pamphilo per che mhai tu tradita mi gittai o uero piu tosto caddi suppina ꝛ nel mezo de la loro uia furono rocte le mie parole si subito alla lingua ꝛ agli altri membri furono le forze tale ꝛ quasi morta anzi morta dalcuna creduta quiui per longhissimo spacio fui guardata. Ne ualse affarme tornare la uita errante nelli suoi luoghi di phisico alcuno argomento. Ma poi che la trista anima la quale piangendo piu uolte li miseri spiriti hauea per partirsi abraciati pur se raffreno nel langosciosо corpo ꝛ le suoe forze riuocate di fuori sparse alli occhi ritorno il perduto lume. Et alzando la testa sopra me uidi piu donne le quali compietoso seruitio piangendo con preciosi liquori mhauea tutta bagnata. Et piu altri stromenti uidi acti acose uarie ame uicini. Onde io ꝛ de pianti delle donne ꝛ delle cosi hebbi non picciola marauiglia. Et poi che il poter parlare mi fu conceduto qual fu la cagione di quelle cose essere qui adimandai. Ma alla mia dimanda rispuose una di loro ꝛ disse percio qui quelle cose erano uenute per fare in te la smarita anima ritornare. Allhora doppo uno longho sospiro con faticha dissi. Oime con quanta pieta crudelissimo officio operauate uoi contrarie alla mia uolunta credendo mi seruire deseruita mhauete ꝛ lanima disposta a lasciare il piu misero corpo che uiua si comio uedo meco a forza retinuta hauete. Oime che

glie assai che niuna cosa da me ne daltrui con parti affectioni fu disiate come, da me quello che hauere negato uoi. Io gia disciolta da queste tribulationi uicina era al mio disio ꝛ uoi menhauete tolta uarii conforti dalle donne da ti seguirone queste parole ma di quelle le opperatiõe furone uane. Io me infinsi riconfortata ꝛ nuoue cagioni diedi al misero accidente: accio che partendosi quelle: luogho mi rimanesse adolermi. Ma poi che di loro alcuna si fu partita ꝛ alle altre fu dato comiato essendo io quasi lieta nello aspecto tornaua sola con la mia anticha baila ꝛ con la consapeuole serua de dãni miei: quiui rimasse delle quali ciascuna alla mia uera infirmita porgieua confortenoli ungnenti da douerla garire se ella non fosse mortale. Ma io lanimo solamente hauendo alle parole udite subitamente nemica diuenuta duna di uoi o donne non so di quale grauissime cose cominciai a pensare. Et il dolore che tutto dentro stare non potea con rabbiosa uoce in cotal guisa furori del tristo pecto sospinsi.

O Iniquo giouane o di pieta nemico o piu caltro pessimo Pamphilo il quale hora me misera auendo dimentichata con nuoua donna dimori. Maladecto sia il giorno chio prima ti uidi ꝛ lhora el ponto nel quale tu mi piacesti. Maledeta sia quella dea che apparitami me fortemente restitente ad amarti riuolse dal giusto ĩtendimento. Certo non credo che essa Uenere ma piu tosto informa di lei alcuna infernale furia me nõ altramente che facessero il misero Atamãte empiessero dinsania. O crudelissimo giouane da me tra molti nobili belli ꝛ ualerosi solo electo pessimamente per lo megliore oue sono hora gli preghi li quali piu uolte ame per iscampo del a tua uita piangendo porgesti. Affirmando quella ꝛ la tua morte stare nelle mie mani oue sono hora li pietosi occhi con li quali a tuã potesta misero lagrimaui. Oue hora la more a me mostrato. Oue le dolci parole oue li graui affani nelli miei seruigii proferti sono essi in tutto della tuoa memoria usciti o dalli nuouamente adoperati ad inretire la ꝓsa donna. Ai maladecta sia la pieta mia la quale quella uita da morte presciolse: che di se facendo lieta altra donna la mia la douea recare a morte obscura. Ora gli occhi che nella mia presentia piangeuano dauanti alla nuoua donna ridono ꝛ il mutato cuore ad essa riuolte le dolze parole ꝛ le proferte. Oime doue sono hora O Pamphilo li spergiurati iddii doue la promessa fede doue le ĩfinite lagrime delle quali io gran parte miseramente beni pietosi credendole. Et esse erano piene del tuo inganno. Tutte

queſte coſe nel ſeno della nuoua donna rimeſſe teco inſieme mhai tolte. Oi
me quanto mi fu gia graue uedendo te per giunonica leggie dato ad altra
donna. Ma ſentendo che li pacti date ame donati non erano da prepoꝛre a
quelli poſto che faticoſamente il poꝛtaſſi pur uinta dal giuſto coloꝛe cō me
no angoſcia il ſoſtenea. Ma hoꝛa ſentendo che quelle medeſime leggi per
le qualli tu ame ſi coſtrecto tu ti ſii ame tollendoti dato ad altra me intole-
rabile ſupplicio atollerare. Hoꝛa le tue dimoꝛanze conoſco ⁊ ſimilmente la
mia ſimplicita con laquale ſempꝛe te douere toꝛnare: o creduto ſe tu haueſ
ſi potuto. Oime hoꝛa biſognauati . o Pamphilo tante arti ad inganarmi:
per che gli giuramenti grandiſſimi ⁊ la fede integriſſima mi poꝛgieui digā
narmi per tal modo intendeui: per che non te partiui tu ſanza cōmiato cer
care o ſanza pꝛomeſſa alcuna di ritoꝛnare. Jo come tu ſai fermiſſimamen
te tamaua. Ma io non thauea percio in pꝛegione: che tu a tua poſta ſanza
le infinite lagrime non ti foſſe potuto partire ſe tu coſi haueſſi facto. Jo mi
ſarai ſanza dubio di te diſperata ſubitamente conoſcendo il tuo inganno:
⁊ hoꝛa o moꝛte o dimenticanza hauerebbe finiti li miei toꝛmenti li quali tu
accio che foſſero piu longhi con una ſperanza donandomi nutricare li uo
leſti. Ma queſto non hauea io meritato. Oime come mi furono gia le tue
lagrime dolce: ma hoꝛa cognoſcendo il loꝛo effecto mi ſono amariſſime ri
toꝛnate. Oime ſe amoꝛe coſi fieramente ti ſignoreggia come elli fa me: nō
tera elli una uolta aſſai ſtato preſſo ſe di nuouo la ſeconda incappare non
uoleui. Ma che dico io: Tu non amaſti gia mai anzi di ſchernire le gioue
ni donne ti ſe dilectato. Se tu haueſſi amato comio credea: tu fareſti ancho
ra mio. Et di chi potreſti tu mai eſſere che piu tamaſſe di me. Oime chiun
que tu ſei o donna che tolto me lhai anchoꝛa che nemica mi ſii ſentendo il
mio affanno aperinanzi perduta lhoneſta uergogna ne per inanzi de igan
nare aconſcientia. Oime o iniquiſſimo giouani quanti prieghi quante of-
ferte alli dii io ho poꝛti per la ſalute di te che togliermi ti doueui ⁊ darti ad
altra. O idii li miei pꝛieghi ſono exauditi: ma ad utilita daltra donna io
ho hauuto laffanno et altri di quello ſi prende il dilecto de non era la mia
foꝛma o peſſimo giouane confoꝛme a tuoi diſii: ⁊ la mia nobilita non era
alla tua conueneuole. Certo molto magioꝛe le mie richeze furonti mai ne
gate: o dame tolte le tue: certo non. Fu mai amato in facto in decto o ī ſem
biante da me altro giouane che tu: ⁊ queſto anchoꝛa che non confeſſerai ſe
il nuouo amoꝛe non ta uolto dal uero dunque qual fal mio quale giuſta ca
gione a te quale belleza magioꝛe o piu feruente amoꝛe mi tha tolto: ⁊ dato

ti ad altrui: certo niuno. Et a questo mi sono testimonii li dii che mai uer so di te niuna cosa operai se non che oltre ad ogni termine di ragione to amato. Se questo merita il tradimēto da te uerso me operato: tu il conosci O idii giusti uendicatori de nostri defecti. Jo adimando uendecta ⁊ non ingiusta. Jo non uoglio ne certo di colui la morte: che gia da me fu scam pato: ⁊ uuole la mia: ⁊ non altro sconcio dimando di lui se non che se el lo ama la nuoua donna come io lui che ella togliendosi ad lui ⁊ adunaltro donandosi come egli ame se tolto. in quella uita illasci che elli a me lascia ta. Et quinci torcendomi con mouimenti disordinati super lo lecto. Impe tuosa mi gietto ⁊ mi riuolgho.

q Uello giorno tutto non fu in altre uoci che nelle predicte o in simili consumato. Ma la nocte assai peggiore chel giorno ad ogni doglia in quanto le tenebre sono piu alle miserie con forme che la luce sopraueunute auenne che essendo io nel lecto al lato del caro marito tacita per longho spacio nelli dolorosi pensieri ueg ghiando ⁊ nella mimoria ricordandomi sanza dalchuna cosa essere impe dita tutti li tempi passati cosi li lieti come li dolenti ⁊ maximamente lhaue re. Pamphil oper nuouo amore perduto in tanta abundantia mi crebbe il dolore che non potendolo ritenere dentro piangendo forte con uoce mi sera lo sfogai sempre di quello tacendo lamorosa cagione: ⁊ si fu facto al to il pianto mio che essendo gia per longo spacio nel profondo sono stata in uolta il mio marito constrecto da quello si sueglio ⁊ a me che tutta di la grime era bagnata riuolto si nelle braccia recandomisi con uoce begnina ⁊ piatose cosi me disse.

o Anima mia dolce quale cagione a questo pianto cosi doloro so nella quiete nocte ti muoue qual cosa gia piu tempo ta sem pre malanconica tenuta. niuna cosa che a te dispiaccia de esse re da me celaia e egli alcuna cosa la quale il tuo desiderio che per me si possa che dimandando la tua fornita non sii. Non se tu il mio cō forto el mio bene: non sai tu che sopra tutte le cose del mondo io tamo. Et dicio non una proua ma molte ti possono fare uiuere certa. Dunque perche piangi per che in dolore taffligi. Non ti par io giouane degno al la tua nobilita: o riputimi colpeuole in alcuna cosa. la quale io possa eman dare: dilo: fauella: scuopri il tuo disio: niuna cosa sara che nō sadēpia solo che si possa. Tu tornata nello aspecto nellabito ⁊ nelle opatiōe angosciosa

mi dai cagione di dolorosa uita. Et se mai dolorosa ti uidi hogi mi sei piu che mai paruta. Jo pensai gia che corporale infirmita fosse della tua pallideza giusta cagione. Ma io hora manifestamente cognosco che angosia danimo ta conducta a quello chio ti uedo. Perche io ti priegho che quello dicio te cagione mi scuopri. Al qual io con feminile subiecteza preso consiglio al mentire il qual mai per adietro mia arte nõ era stata cosi rispõdo.

m Arito caro piu ame che tutto laltro mondo niuna cosa mi mancha la quale per te si possa ⁊ degno di me te sanza fallo cognosco: ma solo a questa tristitia per adietro ⁊ al presente conducta mha la morte del mio caro fratello laquale tu sai essa a questi pianti ogni uolta che a mimoria mi torna mi stringie. Et non certo tanta la morte alla qualle io cognosco tutti dobiamo uenire quanto il modo di quella piãgho Jl quale isuenturato ⁊ sozo cognoscesti: ⁊ oltre accio le malãdate cose doppo lui amagior doglia mi stringono. Jo non posso si puoco chiudere ⁊ dare al sonno gli occhi dolenti comelli palido ⁊ di squalore coperto ⁊ sanguinoso mostrandomi lacerbe piaghe mapparisse pauanti. Et pur teste allhora che tu piangere me sentisti de prima, mera ello nel sonno apparito con horribile imagine stancho pauroso ⁊ con ansio pecto tale che appena potea le lagrime ritenere. Ma pur con grandissima faticha mi dice: O cara sorella caccia da me la uergogna che con turbata fronte mirãdo la terra mi fa tragli altri spiriti andare dolente. Jo anchora che di uederlo alcuna cõsolatione sentissi pur uinta dalla cõpassione presa dellabito suo ⁊ delle parole subito riscotendomi fuggi il sõno: al quale amano le mie lagrime le quali tu hora consoli soluendo il debito della hauuta pieta seguitterono: ⁊ come lidii cognoscono se ame larmi, si conuenissero gia uendicato lhauerei: ⁊ lui tra gli altri spiriti renduto con alta fronte ma piu non posso. Adunque caro marito non sanza cagione miseramente mattristo. O quante pietose parole ello allhora mi porse medicando la piagha la quale assai dauanti era guarita ⁊ li miei pianti singegno di ratemperare con quelle uere ragioni che alle mie bugie si confaceano. ma po ichello me reconsolata credendosi si diede al sonno. Jo pensando alla pieta di lui con piu crudele doglia tatitamente piangendo ricominciai la tramezata angoscia dicẽdo:

o Crudelissime spelonche habitante dalle rabiose fiere: o inferno o eterna pregione decretata alla nocente turba: o qualunque altro exilio magiore piu giu si nasconde prendetemi ⁊ me alli meritati supplici date nocẽte. O sõmo Gioue cõtra me giustamente adirato

tuona ⁊ con tostissima mano in me le tue saette distendi. O sacra Junone le cui sanctissime legge io sceleratissima giouane ho corrotte uendicati : o caspie lupi lacerati il tristo corpo: o rapidi ucelli: o feroci animali diuorate quello. o caualli crudelissimi diuiditori dello innocente Hyppolito me no cente squartate: o pietoso marito uolgi nel pecto mio con debita ira la tua spada ⁊ con molto sangue la pessima anima di te inganatrice ne cacci fuori Niuna pieta niuna misericordia in me sia usata. Poi che la debita fede al sancto lecto postpuosi allamore del strano giouane: o piu chaltra iniqua se mina di questi ⁊ dogni magiore supplicio degna qual furia ti si paro da/ uanti a gliocchi casti il di che Pamphilo prima ti piacque doue abandona sti tu la pieta debita alle sancte leggi del matrimonio doue la castita sõmo honore delle dõne cacciasti allhora che per Pamphilo il tuo marito aban donasti oue hora uerso te la pieta dellamato giouane lieto trascorre il fu/ gieuole tempo: ne di te si cura: ⁊ ha ragione et meritamente cosi ti donea a uenire ⁊ a te ⁊ aqualunque altra che li legitimi amori postpone alli libidi/ nosi. Il tuo marito piu debito ad offenderti che ad altro singegna di con/ fortarti. Et colui che te doueria confortare non cura doffenderti. Oime hora non era elli bello come Pamphilo certo si le sue uirtu la sua nobilita ⁊ qualunque altra cosa non auãzano molto quelle di Pamphilo: hor chi ne dubita: dunque per che lui per altrui abandonasti quale cecita qual tra contanza qual peccato qual iniquita ui ti condusse. Oime chio medesima nol cognosco. Solamente le cose liberamente possedute sogliano essere ri/ putate uile quantunque elle siano molte care. Et quelle che con malageuo leza sanno anchora che uilissime sieno: sono carissime riputate la troppo copia del mio marito ame da douere essere cara minganno ⁊ io forsi poten te arisistere quello chio non feci miseramente piangho. Anzi sanza forsi e ra potente se io hauessi uoluto pensando quello a che lidii ⁊ dormendo et ueggbiando mhaueano mostrato la nocte ⁊ la mattina precedẽte alla mia ruina. Ma hora che damare per chio uoglia non mi posso partire cogno sco quale fusse la serpe che meco sotto il sinistro lato traffisse ⁊ del mio san gue piena si parti. Et similmente uedo quello che la corona caduta del tri sto capo uolse significare. Ma tardi mi gionse questo auendimento lidii forsi a purgare alcuna ira contra me concreata pentuti dimostrati sengni di quelli mi tolsero la cognoscẽza non potendo in dietro tornarle altre: si come Appollo allamata Cassandra doppo la datta diuinita tolse lessere credita la ondio ĩ miseria cõstituta non sanza ragione uole colore cõsumo

la uita mia: Et cosi dolendomi & voltandomi per lo lecto quasi tucta la no/
cte passai sanza potere alcuno sonno pigliare il quale se forsi pur entraua
nel tristo pecto si debile in quello dimoraua che ogni picolo mutamento la
uerebbe rocto & con quello anchora fieuole sanza fiere bactaglie nelle suoe
dimostrationi alla mia mente non dimoraua meco. Et questo non sola/
mente quella nocte della quale disopra parlo manenne: ma prima molte
uolte & puoi quasi continuamente me auenuto per che uguale tempesta ueg
ghiando & dormendo sento & ha sentita lanima tucta uia.

n. On tolsero le nocturne querele luogho alle diurne; Anzi quasi
di dolermi scusata per le bugie date al mio marito quasi da quel
la nocte inanzi non mi sono ridotata di piangere & di dolermi in
publico molte uolte. Ma pur uenuta la mattina la quale la nutrice alla
quale niuna parte de miei damni era nascosa pero che essa era stata la pri/
ma che hauea le futuri casi imaginati uedendomi quando dicto mi fu
Pamphilo hauere altra donna di me dubitando & instantissima alli miei
beni come prima il mio marito della camera usci cosi uentro. Et me uedē
do per le angoscie della precterita nocte quasi semiuiua anchora giacere
con diuerse parole sincomincio dingegnare amitigare li furiosi mali: & in
braccio recatami si con la tremante mano masciugaua il tristo uiso mouen
do ad hora cotali parole.

g Iouane oltramodo maffliggono li tuoi mali & piu maffligereb/
beno se dauanti non thauessi facta a uedere. Ma tu piu uolunte
rosa che sauia lasciando li miei cōsiglii segristi li tuoi piaceri: on
de il debito fine acotali falli con dolente uiso ti uedo uenuta: ma poi che sē
pre solo chaltri uoglia mentre si uiue si puote ciascuno dal maluagio ca/
mino di partire & al buono ritornare: mi sarebbe caro che tu o mai gli oc
chi alla tua mente dalle tenebre di questo iniquo tiranno occupati sue lassi:
& loro della uerita rendessi la luce chiara che ello sia asai li breui dilecti &
ilunghi affani che per lui hai sostenuti & sosteni: ti possono far manifesta
tu si cōe giouane piu la uolunta seguitante che la ragione amasti & amādo
quello fine che damore si puo desiderare: prendesti & come gia e dicto bre
ue e dicto dilecto essere il cognosisti ne piu auanti che q̄llo che hauuto nhai
hauere ne disiare sene puote & sello pur auenisse chel tuo Pamphilo nelle
ue braccia tornasse nō altramente che lusato dilecto ne sentere sti li seruen

ti diſii ſogliano eſſere nelle coſe nuoue nelle quale molte uolte ſperandoſi
che quello bene ſia naſcoſo il quale forſe non ue ſanno con noia ſoſtenere
il feruente diſio. Ma le conoſciute piu temperatamēte ſi ſoglione deſidera
re ma tu troppo nel deſiderato appetito traſcorſa ſogliano le diſcrete per/
ſone trouandoſi ne faticoſi luoghi ⁊ pieni di dubii tirare in dietro uolen/
do inanzi hauere la faticha la quale in alcuno luogho doue gia peruenuti
ſauiddeno perduta ⁊ ſicuri ritornare che piu auanti andando mecterſi ar/
riſco di guadagnare la morte ſegui adūque tu mentre che tu poi cotale ex
emplo: ⁊ piu hora temperata che non ſuoli. Metti la ragione innanzi alla
uolunta ⁊ tu medeſima ſauiamente caua de pericoli ⁊ delle angoſcie nelle
quali mattamente thai laſciata traſcorrere la fortuna a te beniuola ſe con
ſano occhio riguarderai non tha rinchiuſa la uia di dietro ne occupata ſi
che bene diſcernendo anchora le tuoe pedate non poſſi per quelle tornare
la onde tu ti mouesti ⁊ eſſere quella Fiammetta che tu ti ſoleui la tua fama
in terra ne dalcuna coſa ſtata facta ⁊ nelle menti della giente non maculata
la quale eſſendo corrotta amolti giouani fu gia cagione di cader nella infi
nita parte di mali. Non uolere piu procedere accio che tu non guaſti quel
lo chella fortuna ta riſeruato. Confortati ⁊ teco mèdeſima penſa di non
hauere mai ueduto Pamphilo o che il tuo marito ſia deſſo la fantaſia ſa
dacta ad ogni coſa ⁊ le buone ĩaginationi ſoſtenghono legieramente deſ
ſere tractate ſola queſta uia ti puo rendere lieta la quale coſa tu dei ſom/
mamente deſiderare ſe cotanto langoſcie toffendono quanto gli acti ⁊ le
tuoe parole dimoſtrano.

q Ueſte parole o ſimiglianti non una uolta ma molte ſanza reſpō
derui alcuna coſa aſcoltati io con grande animo Et auegna chio
oltra modo turbata foſſi non dimeno uere le conoſcea. Ma la
materia male diſpoſta anchora ſāza niuna utilitade li riceueua Anzi hora
in una parte ⁊ hora in unaltra uoltandomi auenne che alchuna uolta da
petuoſa ira commoſſa non guardandomi dalla preſentia della mia baila
con uoci oltra alla donneſcha graueza rabioſa ⁊ con pianto oltre ad ogni
altro grandiſſimo coſi diſſe.

o Theſiphone Linfernale furia o Megera o lecto ſtimolatrice
delle dolente anime drizate li feroci crini ⁊ le pauroſe idre con
ira accendente alli nuoui ſpauentamenti. ⁊ ueloci nella iniqua

camera entrate della maluagia donna: ⁊ ne ſuoi congiungimenti con lo in
uolato amante accendete le miſere ſacelline ⁊ quelle introno al dilicato le
cto portate in ſegno di funeſco augurio alli peſſimi amanti. O qualunque
altro populo delle negre caſe di Dite O idii delli immortali regni di Sty
ge ſiate preſente quiui ⁊ con li uoſtri rammarichi porgete paura ad eſſi in
tudelli. O miſero guſo canta ſopra linfelice tecto. Et uoi o arpye inſegno
di futuro danno o umbre infernali o eterno chaos o tenebre dogni luce ne
miche occupate le adultere caſe ſi che li iniqui occhi non godano dalchuna
luce ⁊ li noſtri idii o uindicatrice delle ſcellerate coſe entrino aconci nelli a
nimi alli mutamenti ⁊ impetuoſa guerra ginerate tralloro. Apreſo queſto
gitato uno ardente ſoſpiro agionſi alle rocte parole. O iniquiſſima dōna
qualunque tu ſe da me non cognoſciuta tu hora lamante il quale benigna
mente aſpectato poſſiedi ⁊ io miſera lāguiſcho a lui lontana. Tu dele mie
fatiche poſſedi il guidardone ⁊ io uacua ſenza fructo dimoro diſeminati
prieghi. Jo ho porte le orationi ⁊ li incenſi alli dii per la proſperita di co
lui il quale furtiamente tu mi douei ſocterrare ⁊ quelle furone udite per uti
le di te. Hor ecco io non ſo con quale arte ne come tu me lhabbi del cor
tracto ⁊ meſſauiti. Ma pur ſo che coſi e. Ma coſi toſto ge poſitu rima-
nere contenta come tu hai me laſciata Et ſi forſi allui la terza uolta inna
moraſi e malagieuole: lidii non altramenti diuidano il uoſtro amore che
quello della greca donna ⁊ del giudice dida d uiſero o quello del giouāe
abideo della ſua dolente Hero o delli miſeri filiuoli de Eolo uolgendoſi
contra di te laſpero giuditio ello rimanendo ſaluo. O peſſima femina tu
doueui bene la ſua forza mirando penſare chello ſanza donna non era.
Donque ſe cio penſaſti con quale animo procedeſti atorre quello che dal
trui era certo con inimico animo auiſo Et io ſempre come nemicha ⁊ de
miei beni occupatrice ti ſeguiro ⁊ ſempre mentre chio uiuero mi nutriche
ro della ſperanza della tua morte la quale non comuna priego che ſia co
me laltre Ma poſta in luogo di peſante piombo o di pietra come nella
conchaua fronda ſi intra li nemici gictata ne al tuo lacerato corpo ſia da-
to a fuoco o aſepoltura ma diuiſo ⁊ iſbrenato facci gliagougnanti cani li
q̄li Jo p̄gho che poi che ↄſūato hauerāno le molle polpe delle tuoe oſſa cō
mectāo aſperiſſie zuffe accio che rapīoſamente rodēdole te di rapīa dilecta
ta ī uita dimoſtrāo. Niuno giorno niūa nocte ſara la mia bocca ſāza eſſe
re piena delle tuoe maledictiōi ne q̄ſto mai ſi potera porre fin p̄ma che tu

fera la celestiale orsa in oceano ⁊ le rapace ondé della Siciliana charybdi stara ferma ⁊ taceranno li cani di latrare ⁊ nel ionio mare surgeranno le mature biade ⁊ la scura nocte dara nelle tenebre luce ⁊ lacqua con le fiãme ⁊ la morte con la uita el mare con li uenti saranno concordi con somma fe/ de. Anzi mentre che ganges durara tiepido ⁊ listro freddo: ⁊ li monti porteranno le quercie ⁊ li campi li morbidi paschi con teco hauero battaglia ne finera questa. Irra anzi tra li morti spiriti seguitaadoti cõ quelle ingiurie che di la sadoperano mingiegnaro di noiarti. Et se tu forsi ame sopra uiui qual che si sia della mia morte il modo donunqua il misero spirito senan/ dra di quindi a forza mingiegnaro disciogerlo ⁊ in te intrando furiosa ti faro diuenire non altramenti che sianno le uergine doppo il receuuto Ap/ pollo: o uedendo nel suo conspecto ueggbiando horribile mi uederai ⁊ ne somni spauenteuole souente ti destero le tacite nocte ⁊ breuemente cio che tu farai continuamente uolero dinanzi alli occhi tui ⁊ lamentandomi di q̃ sta ingiuria in niuna parte ti lascero quieta. Et cosi mentre uiuerai di cota le furia me operante sarai stimolata ⁊ morte poi di pigiore cose ti sara cagi one. Oime misera in che se distendono le mie parole. Io ti minaccio: ⁊ tu mi nuoci: ⁊ il mio amante tenendoti q̃llo delle minacciate offese ti ouri che gli altissimi Re de meno possenti huomini. Oime hora fosse a me lĩgegno de Dedalo olli carri di Medea accio per quello agiũgẽdo ali alle mie spa le o per laere portata subitamente doue tu gli amorosi furti nascondi mi ri tornassi. O quante et quali parole al falso giouane ⁊ a te rubatrice de gli al tri beni: direi con uiso turbato ⁊ minaceuole. O con quanta uillania li uo stri falli riprenderei. Et poi che te et lui delle commisse colpe uergognosi hauessi renducti sanza alchuno freno o indugio procederei alla uendecta ⁊ li tuoi capelli con le proprie mani pigliando ⁊ laniandoli forte te hora qua ⁊ hora la tirando per quelli dauanti al perfido amante satierei le mie ire ⁊ con essi tutti li uestimenti straccierei. Ne questo mi bastarebbe anzi con tagliente unghia il uiso piaciuto a gli occhi falsi haurei in molte parte lasciando eterni segnali in quello delle mie uendecte ⁊ il misero corpo tutto con libramosi denti lacerarei il quale poi lasciando acolui che hora ti luu/ singha amedicare lieta ricercherei le triste case.

m Entre chio queste parole dico con gli occhi sfauilando ⁊ con li denti serrati ⁊ con le pugne strecte quasi affacti fossi: dimoro ⁊ pare che p̃te della disiata uendecta mi rechino. Ma la uecchia

quasi piangendo dice: o figliuola poi che tu conosci la rabiosa tyrrãna del dio che ti molesta tempera te medesima ⁊ li tuoi pianti raffrena ⁊ se la de/ bita pieta di te stessa accio non ti muoue. Muouati il tuo honore al quale nuoua uergogna danticha colpa potrebbe nascere di liggiero: o almeno taci non forsi il tuo marito senta le triste cose: ⁊ percio perdoppia cagio/ ne meriteuolmente si doglia del tuo fallo. Allhora il ricordato sposo pen/ sando da nuoua pieta mossa piu forte piangendo ⁊ nellanima uolgiendo a rotta fede ⁊ le male seruate leggi cosi dico alla mia baila.

O Fedissima compagna alle nostre fatiche di poco si puo dolere il mio marito: colui che fu del nostro peccato cagiõe colui di quel lo e stato agrissimo purgatore. Io ho receuuto e receuo secon/ do li meriti il guilderlo: ne niuna pena mi potea dare il mio marito magio re che quella che ma porto lamante sola la morte: se la morte e penosa co/ me se dice mi puote per pena il mio marito accrescere. Uengha adunque Diamela ella nõ mi pena anzi dilecto. Pero chio la desidero piu della sua mano che della mia mi sia gratiosa se ello non me la da: o ella da se nõ ui enne il mio ingegno la trouera: pero che per quella spero ogni mia doglia finire. Lonferno de miseri suppremo supplicio in qualonque luoco ha in se piu rodente non ha pena alla mia simigliante. Ticio ce portato per gra/ uissimo exemplo di pena de gli antichi auctori dicente allui sempre pizica/ to dalli duoleri il ricresente fegato: ⁊ certo io non lastimo piccola: ma non alla mia simigliante che se acolui gli auctori pigicano il fegato ame conti/ nuo squartião il cuore cento miglia solicitudini piu forte che alcuno rostro ducello. Tantallo similmente dicono tra lacque ⁊ li frucci morirsi di fame ⁊ di sete. Certo et io posta nel mezo delle madone dilicie tutte le lascio: ⁊ con affectuoso appetito il mio amante desiderando ne potendo hauere tal pena sostegno quale ello anzi magiore: Pero chello con alcuno speranza delle uicine onde: ⁊ de propinqui pomi pur si crede alcuna uolta douere sa ciare. Ma io hora del tuto disperata dicio che amia consolatione speraua. Et piu che mai amando colui che nelle altrui forze con suo uolere e ritenu to tutta di se mha facto furori. Et anchora il mio Ixione nella fiera rotta uoltato non sente doglia si facta che alla mia si possa aguagliare. Io in con tinuo mouimento da furiosa rabbia p li aduersari fati riuolta patisco piu pena di lui assai. Et se le figliuole di Danao ne forati uasi con uana fati/

cha continuo versano acque credendole implire. Et io con gli occhi frati dal tristo cuore sempre lagrime verso. Per che linfernale pene mastaticho: io da racontare conciosia cosa che in me magiore pena tutta in se si troua che quelle indiuise o congiunte non sono. Et se altro in me piu che in loro dangoscia non fosse, se non che a me conuiene tenere occulti li miei dolori o almeno la cagione dessi la oue essi con uoce altissime ⁊ con acti conformi alle loro doglie si possono mostrare: si sariano le mie pene magiore che le loro da giudicare. Oime quanto piu fieramente cuore il fuoco ristrecto che quello il quale per ampio luco manda le fiamme sue. Et quanto e graue cosa ⁊ di guai piena il non potere nelle sue doglie ispādere alcuna uoce o dire la nociua cagione ma conuenirli sotto lieto uiso nasconderle solo nel cuore: Dunque non doglia ma piu tosto di doglia alligerimento mi sarebbe la morte. Uengha adunque il caro marito: ⁊ se adunhora uendichi et me cacci de doglia. Apra il suo coltello il mio misero pecto: ⁊ fuori la dolente anima. Amore ⁊ le mie pene adunhora ritragha con molto sangue: ⁊ il cuore di queste cose retentore si come ingannatore principale ⁊ recitatore de suoi nemici laceri come merita la commessa nequitia.

d Apoi che la uechia baila me tacita del parlare: et nel profundo delle lagrime uidi cosi con uoce sommessa incomincio a dire: O cara figliuola che e quello che tu fauelli le tue parole sono uarie: ⁊ pessimi li tuoi intendimenti sono. Jo in questo mondo uecchissima molte cose ho uedato: ⁊ gli amori di molte donne sanza dubio ho cognosciuti. Et anchora chio tra il numero di uoi da mettere non sia non per tanto io pur gia conobbi gli amorosi ueneni: li quali cosi uengono graui ⁊ molto piu tal fiata alle minime gente come alle piu possente in quanto piu aglindigenti sono chiuse le uie alli loro piaceri che a coloro che con le richeze possano tornarle per lo cielo. Ne quello che tu quasi impossibile: ⁊ tanto a te penoso fauelli non uidi ne senti mai essere dure come ne porgi. Jl quale dolore pur posto che grauissimo sia nō e pero da cōsumarsene come tu fai. Et quidi cercare la morte la q̄le piu adirata che cōsigliata dimādi. Ben conosco io che la rabbia dalla focosa ira stimolata et cieca ⁊ nō cura di copsi ne freno alcūo sostiene ne teme morte āzi essa medesīa da se stesa sospita si sa īcōtra alle mortale pūcte del

acute spade: le qua'i se al quanto rafreddare sia lasciata non dubito che lacesa solia sara manifesta al refreddato. Et pero figliuola sostene il tuo graue impeto et da luocho al furore et al quanto nota le mie parole et nelli exempli da me dati ferma lanimo tuo tu ti duole cō gra ramarichii sio ho bene le tue parole racolte dellamato giouane da te dipartito et della rotta fede et damore et della nuoua dōna. In questo dolerte niuna pena alla tua riputi eguale. Et certo se tu sauia sarai comio desidero a tutte queste cose con effecto raccogliendo le mie parole prenderai tu ut. le medicina. Io giouane il quale tu ami sanza dubio secondo lamorose leggi come tu lui ti dee amare ma se esso nol fa: fa male: ma niuna cosa agarla il puo constringe/re. Ciascuno il beneficio della sua liberta come il pare puo usare: se tu fortemente ami lui tanto che dico pena intolerabili sostieni: di cio tu se princi/palissima cagione. Amore anchora che potentissimo signore sia et incomparabile le sue forze non pero tu inuita ti potea il giouanne pingere nella mente il tuo senno et gliociosi pēsieri di questo amare ti furono prīcipio al quale se tu uigorosamente ti fossi opposta; tutto questo non auenia. Ma libera lui et agni altro haueresti potuto schernire come tu di ello di te non curante si si schernisse. Adonque ti bisogna poi che la tua liberta li soctomettesti di regerti secondo isuoi piaceri: piaceii hora di stare a te lontano: a te similmente sanza ramaricarti si conuiene che ti piaccia. Se ello integra fede la/grimando ti diede et di tornare timpromisse. Nō cosa nuoua ma antiqssima usanza si e de gli amanti. Questi sono de costumi che susano nella corte del tuo iddio. Ma se esso attenuta nō te lha: aniuno giudice si trouo mai che dicio tenesse ragione: ne dicio piu si puo che dire male ha facto: et darsi pace sapendo che allui sia da fare se mai a co... le partito la fortuna del desse alquale ella a te allui conceduta ello anchora non el primo che questo fa ne tu la prima accui auiene. Iasone si parti dellemno da Hysiphile. et torno in Thessalia da Medea. Paris si parti da Oenone delle silue dida et ritorno a Troia ad Helena. Theseo si parti da crete da Adriana et gionse ad Atene con Phedra; ne pero Hisiphile o Oenone o Adriana succisero: ma postponendo li uarii pensieri misseno in oblio li falsi amanti. Amore co/mio di sopra ti dissi niuna ingiuria ti fa o ta facta piu che tu habbi uoluto pigliare: ello usa il suo arco et le sue saette sanza prouidimento alchuno: si come noi tutto giorno uediamo. et di cio per manifesti et infiniti exempli la sua maniera de essere chiara che niuno meritamente de cosa che gli aueugha non per lui si douria di luī ma disse con dolore. Ello fanciullo lasciuo

ignudo uola ꝛ gitta ꝛ non sa doue: per che il dolersene non consolatione hauere o di modo rimouerli ꝛ anzi piu tosto un perdersi le parole la nuoua donna dal tuo amante presa o forse di lei presa il tuo amante alla quale tu con tante ingiurie minacci non forsi cō sua colpa la facto suo. Ma ello forse di lei con prontitudine e diuenuto ꝛ come tu alli prieghi di lui non sesti resistere per auentura ne ella medesima non meno di te piegheuole gli pote sanza pieta sostenere se ello cosi sa piangere come tu narri quando li piace: siati manifeste le lagrime con la belleza congiunte hauere grandissime forze. Et oltraccio poniamo pure che la gentile donna con le suoe parole ꝛ acti lhabbia inretito cosi se usa oggi nel mondo che ciascuna persona cerca il suo auantagio ꝛ sanza altrui riguardare quando la troua si sel piglia come puote la buona dōna forsi nō meno di te sauia in qste cose lui dextro alla militia di uenere cōoscendo sel recho asse. Et chi tiene te che tu nō possi fare il simigliāte duno altro la qual cosa non lando ma pur se piu non si puote ꝛ di siguire amore sei costrecta oue tu la tua liberta da colui uogli ritrare che potrai: infiniti giouani ci sono piu di lui degno per quello chio credea che uolentieri a te diuenirano subiecti. Il dilecto de quali cosi lui traranno della tuoa mente come la nuoua donna ha forsi te dalla sua tracta di queste promesse fede ꝛ giuramenti facti fra gli amāti Gioue se ne ride quando si rompono Et chi tracta altrui secondo chello e tractato forsi non falla superchio anzi usa il mondo secondo il modo altrui il seruare fede a chi te la rompe e oggi reputata matteza ꝛ linganno compensare con lingano si dice sommo sapere. Medea da Jasone abandonata si prese Egeo ꝛ Adriana da Theseo lasiata si guadagno Baccho per suo marito: ꝛ cosi li loro pianti muterano in allegreza. Dunque piu piaceuolmente le tue pene sostiene poi che meritamente daltrui che dite nō thai adolere ꝛ aquelle trouasi molti modi allasciarle quando uorrai considerando ācbora che gia ne furono sostenute per altre delle si graue ꝛ trapassate: che dirai tu de Dianira essere abandonata da Hercole per Jole ꝛ Phyllis da Demophonte ꝛ Penelope da Ulixe p Circe Tutte queste furono piu graui che le tue penne in quanto o piu era feruente lamore. Et se si considera ua il modo ꝛ gli huomini piu notabili ꝛ le donne ꝛ pur si sostenero dunque a queste cose non se sola ne prima: ꝛ quelle alle qualelhuomo hacompagna apenna posseno essere importabile o graui come tu le dimostri. Et po rallegrati ꝛ le graui ꝛ uarie sollicitudini caccia: ꝛ del tuo marito dubita al quale forsi se questo peruenisse allorecchie posto come tu di che nulla

piu oltre per pena tene potesse dare che la morte quella medesima concio sia cosa che piu che una uolta non si muoia si dee quando lhuomo puo pi/ gliare la migliore pensa se quella come adirata domandi ti seguisse di qste di quanta infamia ꝛ eterna uergogna rimarebbe la tua memoria fregiata. Et si uogliono le cose del mondo cosi apparare ad usare come mobili ꝛ p inanzi ne tu ne niuno in essi molto si confidi se uengono prospere. ne nelle aduerse ꝓstracto elle mighori si disperi. Colto mescola queste cose cō qlle ꝛ uieta che la fortūa sia stabile ꝛ ciascuno facto riuolgie: niuno hebbe mai li dii si fauoreuoli che nel futuro gli potesse obligare. Dio le nostre cose da peccati incitati conturbatione riuestia: la fortuna similmente tiene li for ti ꝛ auilisce li timidi. Hora e tempo di prouare se in te ha luogho niuna uir tu. Auenga che a quella in niuno tempo si possa torre luogo: ma la pro/ sperita la ricuopre assai spesso. La speranza ha anchora questa manie ra che ella nelle cose afflicte non mostra alcuna uia: ꝛ pero che niuna co/ sa si puote sperare di niuna si disperi: noi siamo agitati da fati: ꝛ credemi: che non di liggieri si possono con solicitudine mutare le cose apparechiate da loro cio che noi gieneratione mortale facciamo o sostegniamo quasi la magiore parte uiene da cieli. Lachesis serua alla sua roccha la decreta leg gie et ogni cosa mena per limitata uia. Il primo di ti diede lo stremo nō e licito le auenute cose riuolte hauere in altro corso lhauere uoltato il mobile ordine temere. Nocque gia amolti ꝛ amolti lhauerlo temuto. pero che mē tre chessi li loro facti temono: gia aquelli sono peruenuti. Adunque lasia li dolori li quali uoluntaria allecti: ꝛ uiue lieta nelli dii sperando: ꝛ opera be ne pero che spesso auenne gia che quallhora lhuomo piu alla felicita si cre de lontano. Allhora a quella con disaueduto passo e intrato. Molte uane correndo felicemente per glialtri mari gia ruppero allentrata de salui porti. Et cosi alcune di salute disperate del tutto salue in quelli alla fine si ritro/ uarono. Et io ho gia ueduti molti arbori dalle fiamme fiere de folgori di Gioue percossi. Jui apochi giorni pieni di frondi ꝛ alcuni con solicitudīe i iguardarti da non cognosciuto accidente essersi segui la fortuna da uarie uie si come ella di noia te stata cagione. Cosi se sperando la tua uita nutri chi: ti sara similmente di gioia.

n On una sola uolta ma molte uso uerso me la sauia baila cotali parole credendosi da me potere cacciar li dolori ꝛ le ansieta ri/ serbate alla morte. Ma di quelle poche o nulla con fructo tocca na loccupata mente ꝛ la magior parte perdute si smarrino tra laure: ꝛ il

mio male di giorno in giorno piu comprendea la dolente anima: per che spesso suppina sopra il richo lecto col uiso tralle braccia nascoso nella mente uarie cose ꝛ grandi riuolgea. Io diro crudelissime cose ꝛ quasi da non douere essere credute da donne essere pensate se auenire per adietro cosi facte: o magiori non si fossero uedute essendo io nel cuore uinta da incomparabile doglia sentendomi dal mio amante disperata lontana fra me cosi a dire cominciai. Ecco quella cagione che la Sidonia Elisa hebbe abandonare il mondo: quella medesima mha Pamphilo donata ꝛ molto piggiore allui piace chio abandonate queste cose nuoue regioni cerchi. Et io poi che sugecta il sono faro qllo che li piace: ꝛ al mio amore ꝛ al commesso male ꝛ allofeso marito adunhora satisfaro degnamente: ꝛ se alli spiriti sciolti dal corporale carcere ꝛ al nuouo mondo e alcuna liberta sanza alcuno indugio con lui mi ricongiungero: ꝛ doue li corpo mio essere non puote lanima uisitara in quella nece. Ecco adunque morro ꝛ questa crudelita uolendo laspere pene fugire si conuiene dusare da me in me stesa: pero che niuna altra mano poterebbe si essere crudele che degnamente quello chio meritato operasse. Prendero adunque sanza indugio la morte: laquale anchora che obscurissima sia piu che altra cosa a pensare piu gratiosa la specto che ia dolente uita. Et poi chio ultimamente fui in questo proponimento deliberata fra me cominciai a cercare quale douessi di mille modi essere luno che mi tolesse la uita. Et prima moccorsero ne pensieri li ferri di quella amolti stati cagione tornandomi amente la gia dicta Elisa partita da uita: doppo questo mi si paro dauanti la morte di Biblide e dāmata il modo delle quale sofferia a finire la mia uita. Ma io piu tenera della fama mia che di me stessa: ꝛ temendo piu il modo del morire che la morte parandomi luno pieno dinfamia ꝛ laltro di crudelita supercbia nel ragionare della gente mi fu cagione dischifare ꝛ luno ꝛ laltro poi imaginai di uolere fare si come fecero li sanguntini o gli abidei o li uoiī temente Hānibale cartaginese et gli altri Philippo macedonico: li quali le loro cose et le medesime alle fiamme commissero. Ma uedendo in questo del caro marito non colpeuole de miei mali grauissimo danno: come gli altri precedenti modi hauea rifiutati: cosi a qsto anchora rifiutati uennemi ne pēsieri li ueninosi sughi li quali ꝑ adietro a Socrate ea sophonisba ꝛ ad Hānibale ꝛ amolte altri pricipi lultīo giorno signarono. Et qsti assai alli miei piaceri si cōfessero: ma uedēdo che acercare dauerle tēpo si cōuenia ītporre

Et dubitando non in quello mezo si mutasse il mio proponimento di cercare altra maiera imaginai ⁊ pensato mi uenne di uolere intra le gionchie come molte gia fecero rendere il tristo spirito dubitando de impedimento chel uedea ad altra specie di pensiero trapassai ⁊ questa cagione medesima gli accesi carboni di Portia mi fece lasciare. Ma uenutami nella mente la morte de Ino ⁊ di Melicerta ⁊ similmente quella di Eresithone il bisognarmi longo spacio aluna ⁊ andare allaltra ad aspetare me le fece lasciare imaginando dellultima il dolore lunghamente nutricare icorpi. Ma oltra tutti questi modi moccorse di Pernice la morte caduto dellaltissima arc e cretense. Et questo sollo modo mi piaque di seguitare per insalibile morte ⁊ nota dogni infamia fra me dicendo io dalta parte della mia casa gictandomi il corpo rotto i cento parti per tutte: ⁊ cento rendera la infelice anima maculata: ⁊ rotta alli dii tristi ne fia chi quinci pensi crudelta o furore in me stato di morte. Anzi asortunoso caso imputandolo spandendo pietose lagrime per me la fortuna malediranno. Questa deliberatione nellanimo mio hebbe luogho ⁊ sommamente mi piacque di seguitarla pensando in me grandissima dieta usare se forte spietata contra me diuenissi.

Ja era il pensiero fermo ne altra cosa aspectaua che tepo quando uno freddo subbito entrato per le mie ossa tutta mi fece tremare il quale seco ne recho parole cosi dicenti. O misera che pesi tu di fare. Uuoti per ira o per coroccio diuenire nulla hor se tu fossi hor per morire da graue infirmita costrecta: non ti doueresti tu ingegnare di uiuere. Accio che almeno una uolta inanzi la morte tua tu potessi uedere Pamphilo non pensi tu che morta non potria uedere: ne la pieta di lui uso te niuna cosa potra operare Che ualse a Phillis non diacente la tarda tornata di Demophonte. Essa fiorendo sanza alcuno pilecto senti la uenuta sua la quale se sostenere hauesse potuta donna no arboro lhaueria riceuuto. Uiue adunque chello pure tornera qui alcuna uolta o amante o nemico chello ci torni ⁊ quale ello danimo si ritorni tu pur lamera: ⁊ per auentura il poterai uedere: ⁊ farlo pietoso de casi tuoi. Ello non e di querzia o di giotta o di dura pieta scoppiata ne beue lacte di Tigre o di quale altro e piu fiero animale ne ha cuore diamante o dacciaio chello ad quelli non sia pietoso ⁊ piegheuole. Ma se pur de pieta non fia uinto uiuendo tu allhora di morire piu licito ti sara tu hai oltra ad un anno sanza lui sostenuta la trista uita ben la poi anchora sostenere oltra ad unaltro. Ju niun

tempo puo fallare la morte achi la uuole. Ella fia cosi presta ꝛ molto me/
glio allhora chella non e hora ꝛ potrane andare con isperanza che ello al
cuna lagrima quantūque crudele ꝛ nemico sia porgiera alla tua morte. Ri
tira adunqae in dietro il troppo subito consiglio: pero che chi consigliare
saffreta si studia di pentire. Questo che tu uuo fare non e cosa che penti/
mento ne possa seguire ꝛ se ne pur seguisse da poterla adietro tornare.

Osi da queste cose lanima occupaea il proponimento subito lun
c gamente in libera tiene. Ma stimolādomi Megera con doglia
aspra uince di seguire il proposto et tacitamente pensai di mādar
lo ad effecto ꝛ con benigne parole alla mia baila che gia tacea nel tristo ui
so mostrai infiuito conforto: alquale accio che di quindi si partisse dissi.
Ecco carissima madre li tuoi parlari uerissimi con utile fructo luogho nel
pecto mio hanno trouato. Ma accio che lacceso furore esca della paza ani
ma alquanto di qui ti cessa: ꝛ me di dormire desiderosa al sonno lascia.
Ella sagacissima ꝛ quasi de miei intendimenti in diuina il mio dormire lo
da ꝛ da me di lungatasi alquanto per lo receuuto cōmandamento della ca
mera uscire non uole in niuno modo. Ma io per non farla del mio inten/
dimento sospecta oltra il mio piacere sostenni la sua dimora imaginando
doppo alquanto quieta uedendomi si debbia partire. Fingo adunque con
riposo danimo tacito il pensato inganno nel quale ben che di fuori nulla
appara: cosi nelle hore lequali ame ultime douere essere pensaua fra me do
gliosa dicea cotali parole.

Misera Fiāmeta: o piu chaltra dolorosissima donna ecco il tuo
o ultīo di e uenuto oggi poi che de lalto palazo ti sarai gietata in
terra ꝛ lanima hauera lasciato il rotto corpo terminate siano
le lagrime tue li sospiri le angoscie li disiri ꝛ ad una hora te el tuo Pāphi
lo libera farai della promessa fede oggi hauerai da lui li meritati abbrac/
ciari oggi le militari insegne damore coprianno il corpo tuo con disone/
sto straccio hogi il tuo spirito il uedera hogi il cognoscerai per che tabbia
abandonata hogi a forsa pietoso il farai hogi comincierai le uendecte del
la nemica donna. Ma o idii se in uoi niuna pieta si troua ne gliultimi miei
prieghi siatemi gratiosi. Fate la mia morte passare sanza infamia tra la
gente se in quella alcuno peccato si comette prendendola. Ecco che di quel
lo la satisfatione e presente: cio chio mora sanza osare manifestare la cagi
one la quale cosa nou piccola consolatione mi sarebbe sio credessi cio dicen
do passare sanza biasmo. Fatelo anchora sostenere con patientia al caro

marito. Il cui amore se io debitamente hauessi guardato anchora lieta sã
za porgerui questi prieghi di uiuere chiederei ma io si come semina mal
cognoscente del riceuuto bene ⁊ come laltre sempre il pegio pigliando ho
ra questo guiderdone me ne d[illegible]no o Atropos per lo tuo infallibile colpo
atutto il mondo humilmente ti prego che il cadente corpo guidi nelle for/
ze ⁊ con non troppo angoscia lanima suogli dalle fila della tua Lachesis
Et io con Merchurio di quella riceuitore. Io ti prego per quello amore
che gia ti cosi ⁊ per lo mio sangue il quale io da hora offero a te che tu be/
nignamente la guidi alli luoghi al ei disposti dalla tua discretione ne si as
pere le tele apparechi che lieui reputi li mali hauti.

q Ueste cose cosi fra me dicte Thesiphone stete dinanzi agli occhi
mei: ⁊ con non intendeuole marmorio: ⁊ con minaceuole aspecto
mi fece pauida di piggiore uita che la preterita ma poi con piu sci
olta fauella dicendo mi una cosa una sola uolta prouata puo essere graue il
turbato animo alla morte infiammo con piu fuocoso disio: per che ueden
do in che anchora si partia la uechia baila dubitando non troppo aspectã
re me apparichiata a morire in dietro trahesse il proposito o che accidente
uia ne togliesse stesi le braccia sopra ilmio lecto quasi abracciandolo dissi
piangiendo. O lecto rimanti con dio il quale io pregho alla seguente don
na piu che a me non tha facto ti facia gratioso. Poi gli occhi riuolti per la
camera la quale piu mai non speraua di uedere presa da subito dolore il
subito dolore il cielo perdei ⁊ quasi palpando oppressa da non so che tre/
mito mi uolsi leuare ma le mẽbra uinte da horribile paura non mi sosten
nero anzi riccadi: ⁊ non sola una ma tre fiate sopra il mio uiso. Et in me
ferissima bactaglia sentiua tra paurosi spiriti ⁊ la dirata anima li quali lei
uolendo fugire a forza teneão. Ma pur lanima uincendo ⁊ da me la fred
da paura cacciando tutta di focoso dolore macessi: ⁊ riebbi le forze ⁊ gia
nel uiso del pallido colore della morte dipinta. Impetuosamente su mi le
uai. Et quale il forte toro riceuto il mortale colpo furioso in qua ⁊ in la
saltasse precotendo cotale dinanzi agli occhi miei errando Thesiphone
Alecto nõ cognoscendo limpeti miei come bacchata mi gictai in terra: ⁊ di
etro alla furia correndo uerso le scale salienti alle somme parti della mia
casa mi drizai. Et gia fuori della camera trista saltata forte piãgendo cõ
disordinato sguardo tutte le parti della mia casa mirando con uoce rotta

⁊ fioca dissi. O casa male a me felice rimani eterna: ⁊ la mia caduta fa ma nifesta allamante se ello torna. Et tu o caro marito confortati ⁊ p inanzi cerca per una piu savia Fiammeta o care sorelle o parenti o qualunque al tre compangne ⁊ amiche. O fedeli servitrici rimanente con la gratia di dio. Jo rabbiosa intenda con tutte le parole al tristo corso. Ma la uecchia baila non altramenti che chi al sonno alli furori e excitato lasciato della roccha lo studio subito stupefacta questo uedendo leuo li grauissimi mem bri. Et gridando come potea mi comincio a seguire. Et con uoce appena da me credute dicea o filiuola oue hor corri tu: quale furia ci sospinge e q̄/sto il fructo che tu diceui che le mie parole in te haueano di preso conforto messo. Oue uai tu aspectami Poi con uoce ancora magiore gridaua o gio uani uenite occupate la paza donna: ⁊ ritenete li suoi furori. Jl suo romo re era nulla ⁊ molto meno il graue corso a me parea che mi fossero ali cre sciute. ⁊ piu ueloce che alcuna aura correa alla mia morte. Ma li non pen sati casi se alli buoni se alli rei proponimenti opponentisi furono cagione che sia uiua: per cio che li miei panni lungissimi: ⁊ al mio intendimento nimici non potendo con la loro longheza refrenare il mio corso ad uno for cuto legno mentre io correa non so come sauilluparono: ⁊ la mia impetu osa fuga fermarono ne per tirare chio facesse di se parte alcuna lasciaro p che mentre io tentaua di riauerli la graue baila mi sopra gionse. Alla qua le io con uiso tincto mi ricorda chio dissi con alto grido. O misera uec/chia fugi di qui se la mia uita te cara a te u ti credi aiutar mi ⁊ offendimi lasciami usare il misero officio: ⁊ mortale hora accio disposta con somma uoglia pero che niuna altra cosa fa chi colui di morire desidra impedisce se nō quello uccide. tu di me diuenti micidiale credendomi torre della mor te come nemica tempi di prolungare li miei danni la lingua gridaua el co re ardea dira ⁊ le mani credendosi per la fretta isuillupare auolupauano ne prima me occorso il remedio disciogliermi che sopragionta dalla gri/dante baila come ella potea cosi da lei era impedita. Ma la sua forz gia ī me isuillupata niente ualea se le giouani serue al colei grido da ogni par/te non fossero corse: ⁊ me auessero ritenuta delle mani delle quali piu uolte con guizi diuersi ⁊ con forze magiori micredetti ritrare. Ma uinta da loro stanchissima fui nella camera la quale mai piu uedere non credea menata. Oime quante uolte dissi loro con piangeuole uoce. O uillissime serui: quale ardire e questo che ui concede che la ur̄a dōna da uoi uiolentemente sia presa quale furia o misere ua ispirirate ⁊ tu o iniqua

nutrice del misero corpo futuro exemplo di tutti li dolori: p che allultimo disio mhai impedita: hor non sai tu che mi sarebbe magiore gratia cõmandarmi la morte che da quella difendermi: lascia la misera impressa dam adempire ꝛ me di me amio senno lascia fare: se cosi mami come credo io: e ꝛ se cosi sei pietosa come ti mostri: adopera la tua pieta in saluare la dubia fama che dopo me di me rimarra: pero che in questo che tu hora mimpedisci: la tua faticha fia uana credimi tu potere torre gliacuti ferri nelle punte de quale cõsiste il mio dolente disio o li dolenti lacci: o le mortali herbe: o il fuoco che proficto adopera tuta questa tua cura prolunga un poco la dolorosa uita ꝛ forsi alla morte che hora sanza infamia mi uenira indugiata: agiungera uergogna. Tu o misera non me potrai per guardia torre pero che la morte e in ogni luoco: ꝛ consiste in tutte le cose. etiandio ne ia tali argumenti fu gia trouata. Adunque lasciami morire prima che piu di uiuendo dolente chio mi sia con piu feroce animo ladimandi. Jo mentre queste parole miseramente dicea non tenea le mie mani in riposo ma hora questa ma hora quelialtra rabiosamente pigliando aquale leuata le treze tutta la testa pelaua: ꝛ aquelle ficando le unghie nel uiso miseramente traffignandola la facea filare sangue. Et ad alcuna mi ricordo chio tutti li poueri uestimenti in dosso li stracciai. Ma io me che nella uechia baila ne le lacerate serue ad alcuna cosa mi rispondeano. Anzi piangendo in me usauano pietoso officio. Jo allhora piu mi sforzaua uincerle cõ parole: ma nulla ualeano per che con romore agridare cominciai. O inique mani ꝛ possente ad ogni male uoi ornatrici della mia belleza foste gran cagiõe di farmi tale chio fossi desiderata da colui il quale io piu di me amo. Adunque poi che male del uostro officio me e seguito. Jn guiderdone di cio hora lẽpia crudelita usate nel uostro corpo laceratelo aperitelo: ꝛ quindi la crudele anima ꝛ inexpugnabile ne trahete con molto sangue tirate fuori il cuore ferito da cieco amore. Et poi che tolti ui sono li ferri: lui con le uostre unghie si come di tutti li uostri mali cagione principale sanza alcuna pieta laniate. Oime che le mie uoci minacciauano li desiderati mali ꝛ comandaualo alle uolunterose mani ad exequire: ma le presente fanti mipediano: tenendole contre mia uoglia: poi la trista balia ꝛ ĩportuna con dolente uoce incominicio cotali parole.

Cara figliuola io ti priegho per questo misero seno onde tu li primi alimenti trahesti: che con humiliata mente alquante parole mascolti. Jo non cerchero in q̃lle di torti che tu nõ ti dogli

o che forsi la degna ira che a questo furore taccende che tu la cacci da te.
O per dimostranza la rompi ꝛ con rimesso pecto ꝛ piaceuole la sostenghi
ma quello solo che ti sara ꝛ honore riducero alla smarita memoria. Egli
si conuiene a te famosa giouane di tanta uirtu quanta sei il non stare subie
cta al dolore ne come uinta dare le spale a mali e non e uirtu il chiedere la
morte come se la uita se temesse come tu sai. Ma alli sopraueneti mali cō
trastare ne a quelli dauanti fugire e uirtu somma che gli suoi facti. Abba
teo ꝛ li beni della sua uita da se gitto: ꝛ diuise si come tu hai facta non so
per che buopo li si sia di cercare morte non so per che la dimandi luna ꝛ
laltra e uolunta del timido dunque se tu te in somma miseria porre desideri
non cercare la morte per quella pero che essa e ultima caccatrice di quella
fuga questo furore della tua mente per lo quale ad unhora dhauere ꝛ da
prendere mi pare che cerchi la menti credi tu nulla diuenendo ad acqui/
starlo. Jo non ripuosi alcuna cosa: ma in tanto il romore si sparse per la
spaciosa casa: ꝛ per la contrata circumuicina: ꝛ non altramenti che allo ul
lulare dauno lupo si sogliano icirconstanti tutti in uno conuenire corsero
quiui li seruitori dogni parte: ꝛ tutti dolenti dimandauano che cio fosse
ma gia era stato uietato da me achil sapea di dirlo: per che con menzogne
riprendere lorribile accidente: so dissacti erano. Corseui il caro marito
corseui le sorele ꝛ icari parenti ꝛ amici et egualmente tutti ad uno ingāno
ocupati la doue lo era iniqua pietosa fui riputata. Et ciascuno doppo mol
te lagrimi la mia uita riprese cosi dolente ingegnandosi apresso di confor
tarmi. Oime che quinci auenne che alcuni me stimolata dalcuna furia cre
dettero: ꝛ me quasi furiosa guardauāo ma altri piu pietosi la mia mansue
tudine riguardando dolore si come era stimolandola: di cio che quelli di/
ceano si fecero besse portandomi compassione: ꝛ cosi usitata da molti piu
giorni uisitata rimasi ꝛ socto discreta custodia della sagace baila tacitamē
te fui guardata.

n Juna ira e si focosa che per passamento di tempo fredissima non
diuenti. Jo alcuni giorni cosi dimorata comio disegno mi rico/
nobbi ꝛ manifestamente le parole dela sauia baila uidi uere ꝛ cer
to io la mia passata follia piansi amaramente ma posto chel mio furore nel
tempo si consumasse ꝛ ritornasse nulla il mio amore per questo non hebbe
niuno manchamento: anzi pur mi rimase la malinconia usata nelli altri ac
cidenti dhauere ꝛ grauamente portaua lessere stata per altra donna aban/
donata. Et spesse uolte sopra cio con la discreta baila hebbi consiglio uo/

lend modo trouare: per lo quale a me riuocasse la mente ꝛ alcuna uolta ꝓ ponendo con lettere pietose li miei casi dolenti narranti: ꝛ altra uolta piu utile essere pēsammo che per fauio messagio con uiua uoce gli nunciassemo li miei mali: ꝛ certo anchora che uecchia fosse la baila el camino lungo ꝛ maluagio per me si uolle dispozre dandarui. Ma bene riguardando ogni cosa le lettere quantunque fossero state pietose efficace non riputauāmo ari specto depresenti ꝛ nuoui amori: si che per perdute le giudicāmo auengha che con tutto questo pur ne scriuesse alcuna che quello uestimento hebbe che diuisiano. Jmandarui la baila chiaramente cognobbi lei non uiua po/ tere allui peruenire ne ad altrui difidarsen: riputai si che friuoli furono li primi auisi solamente nellanimo mi rimase niuna essere ariauerlo se nō sio per lui andase alla quale cosa fare diuersi modi per la mente mi corsero li quali ultimamente tutti furono per cagione legitime anullati da la mia bai la. Jo pensai alchuna uolta di prendere habbito pellegrino con alcuna fi/ da compagna: ꝛ in quello cercare i suoi paesi. Et bene che questo mi paris se possibile: non per tanto in esso pericolo grandissimo cognobbi del mio honore sapendo come le uiandante pellegrine alle quali alcuna ferma si ue de: sieno souente nelli camini tractate dalli scelerati ꝛ oltra questo me al ca ro marito sentendo obligata sanza lui non uidi come essere potesse landa ta o sanza sua licentia la quale da sperare non era gia mai. Per la qual co sa questo pensiero come uano abandonai. Et subitamente in unaltro poco malicioso mi trasportai: ꝛ facto mi credecti chello uenisse: ꝛ sarebbe se alcu no caso auenuto non fosse ma nel futuro spero non manchera solo chio ui ua Jo mi infinse dhauere ī queste parole predicte auersita se dio mi trahes se di quelle facto alcuno uoto il quale uolendo fornire con giusta cagione potea ꝛ posso uolere passare per lo mezo della terra del mio amante per la quale passando non mi mancaua cagione di lui douere ꝛ uolere uedere: ꝛ quello riuocare per chio andaua. Et certo comio dico il scopersi al caro marito il quale accio fornire se lietamente offerse ma tempo accio compet̄ te come e dicto disse uolea cha tendese ma lindugio a me grauissimo: ꝛ tem̄ dolo uicioso mi fu cagione dentrare in altri auisi ꝛ tutti mi uenero meno fuori solamente decate le mirabile cose: le quali accio che li paurosi spiriti securissima mi commectisi piu uolte con diuerse persone uantandosi cio sa sapere opperare hebbi ragionamenti ꝛ alcuna di trasportarmi subitamen te impromettendomi altre discioglieierlo da ogni altro amore: ꝛ nel mio ri tornarlo altre dicendo di rendere a me la pristina liberta. Uolendo io

dalcuni di questi uenire allefffecto piu di parole che dopere si trouai pieni: Onde non una uolta ma molti rimasi dalloro nella mia speranza confusa ꝛ per lo megliore sãza piu a queste cose pensare mi diedi ad aspectare il tẽpo congruo da mio marito promesso a fornire il ficticio boto.

Capitulo septimo nel quale madonna fiammeta dimostra come essendo unaltro Pamphilo non il suo tornato la doue ella era: ꝛ essendoni dicto prese una eticia. Et ultimamente non trouando lui essere desso nella prima tristitia si ritorna.

c Ontinuansi le mie angosce non obstente la speranza del futuro uiaggio: ꝛ il cielo conmouimento continuo seco menando il sole luno doppo laltro trhaea sanza internallo ꝛ me in affani ꝛ in amore non iscemãte in piu longe tẽpo chio non uolea mi tenne la uana speranza: ꝛ gia quello toro che trasporto Europa tenea Phebo con la sua luce ꝛ gli giorni ꝛ le nocte togliendo luogo di breuissimi longissimi ꝛ grauissimi diueniano ꝛ il florize ro zefiro soprauenuto col suo leuo ꝛ pacifico soffiamento bauea lempetuose guerre di borrea poste in pace ꝛ cacciate del frigido aere li caliginosi tempi: et delle altezze de monti e candide niue: ꝛ li guazosi prati racciutti delle cadute pioue ogni cosa derbe ꝛ di fiori bauea rifacta bella: ꝛ la biancheza della soprastante freddura del uerno uenuta nelli arbori era da uerde uesta ricoperta in ogni parte era gia in ogni luogho quella stagione nella q̃le la prima uera gratiosamente spande in ciascuna luogo le sue richeze: ꝛ che la terra di uarii fiori ꝛ rosi quasi stellata di bellcze contrasta col cielo octauo: ꝛ ogni prato tenea narcisso ꝛ la madre di Bacco gia bauea della sua pregneza cominciato a mostrare segni ꝛ piu che lusato grauaua. Il cõpagno Olino gia da se diuenuto piugraue p la presa ueste dryope ꝛ le mise rè sorocchie Phetonte dimostrauano similmente leticia cacciato il misero babito delcanuto uerno li gai ucelli si udiuano con dilecteuole uoci per ogni parte. Et Cerere per li aperti campi lieta ueni a nuoua con li fructi suoi ꝛ oltre a queste cose il mio crudele signore piu focosi facea li suoi dardi sentire nelle uaghe mente. Onde li giouani ꝛ le uaghe donzelle ciascuno segondo la sua qualita ornato singegnaua piacere alla cosa amata: Le liete feste ralegrauano ciascuna parte della nostra

citta piu copioſa di quelle che non fu mai Roma lalma: ⁊ li theatri ripie/
ni de canti ⁊ di ſuoni. Jnuitauano aquella letitia ciaſcuno amante li giova
ni quando ſopra li correnti caualli con le fiere armi gioſtrauano: ⁊ quan/
do circondanti da ſonanti ſonagli armegiauano quando con amaeſtra/
ta mann lieti moſtrauano come li arditi caualli con iſpumāte freno ſi deb
beno regiere le giouani donne di queſte coſe vaghe ĩgrillandete delle nuo
ue frondi lieti ſguardi porgieano alli loro amanti quando dellalte fineſtre
⁊ quando dalle baſſe porte ⁊ quale con nuouo dono: ⁊ tale con ſembiante:
⁊ tale con parole conſortaua il ſuo del ſuo amore. Ma me ſola ſolitaria p/
te tenea quaſi romita ⁊ ſconſolata per la fallita ſperanza de lieti tempi ha
uea noia: niuna coſa mi piacea nulla feſta mi potea ralegrare ne conforto
porgiere penſiero ne parola niuna uerde fronde niuno fiore niuna lieta co
ſa toccaua le miei mani ne con lieto occhio le riguardaua. Jo era uenuta
dellaltre allegreze inuidioſa ⁊ con ſommo deſiderio appetiua che ciaſcu/
na donna coſi foſſe dalla fortuna ⁊ da more coſi tractata comio era. Oime
con quanta conſolatione piu uolte gia mi ricorda dhauere le miſerie ⁊ le
diſauenture udite degli amanti nuouamente auenute: ma mentre che ĩ que
ſta diſpoſitione mi teneano diſpectoſa li dii la fortuna inganneuole la qua
le alcuna uolta per affligere con magiore doglia le miſerie loro nel mezo
della aduerſita quaſi mutata ſi moſtra con lieto uiſo: accio cheſſi piu aban
donandoſi allei cadono magiore ſtroſcio ceſſando la ſua letitia li quali ſi
come folli ſappogiano allhora adeſſi cotali abactutiſi trouano quale il
miſero Taro nel mezo camino preſa troppo fidanza nelle ſue alli ſali/
to allalte coſe da quelle nelle alte acque cadde del ſuo nome: anchora ſe/
gnate queſta me ſentendo di quelli non contenta delli dati mali appare/
chiandomi peggio con falſa letitia in dietro traſſe le coſe aduerſe el ſuo co
roccio accio che piu mouendoſi di lontano non altramente che faceano li
montoni affricani per dare magiore percoſſa piu me offendeſſe. Et in que
ſta maniera con uana allegreza alquanto diede ſoſta alle miedoglie.

Sſendo gia per ogni meſe promeſſo troppo piu di quatro dimo
e rato il poco fedele amante. Auenne che un giorno dimorando
io ne pianti uſati. La uecchia baila cõ paſſo piu ſpeſſo che la ſua
eta non preſtaua tutta nel uiſo de ſudore molle entra nella camera nella q̃/
le io era: ⁊ proſtraſi a ſedere bactendoſi forte il pecto nelli occhi lieta piu
uolte comincio a parlare: ma lanſieta del polmone procedente ogni uolta
nel mezo rompea le parole: alla quale io piena di maraueglia diſſi: O ca/

ra nutrice che faticha e questa che ta cosi presa: qual cosa desideri tu dire
con tanta fretta che prima laffanato spirito non lasci posare: e ella lieta o
dolente apparechiomi io di fugire o di morire: o che debbo fare. Il tuo ui
so alquanto non so di che ne per che rinuerdisce la mia speranza. Ma le
cose lungamente state contrarie mi porgono quella paura de pegio che ne
miseri suole capere: di adunque tosto non mi tenere piu sospesa quale fu la
cagione della tua ratteza dimi se lieto dio o infernale furia tha qui sospin
ta. Allhora la uecchia anchora appena riauuta la lena interrōpendo le mie
parole assai piu lieta dice: O dolce figliuola ralegrati niuna paura e nelli
nostri dicti getta uia ogni dolore: ⁊ la lasciata letitia ripiglia il tuo aman
te ritorna. Questa parola entrata nellanima mia subita allegreza mi mis
se. si come gli miei occhi mostrarono: ma la miseria usata in breue la tolse
uia: ⁊ non credeti anzi piangendo dissi: O cara baila per li tuoi molti an-
ni ⁊ per li tuoi uecchi membri li quali o mai leterno riposo domandono
non schernire me misera li cui dolori in parte douerebbero essere tuoi pri
ma torneranno li fiumi alle fonti ⁊ hespero rechera il chiaro giorno ⁊ phe
bea con li razi del suo fratello dara luce alla nocte anzi che torna lingrato
amante chi non sa chello horo nelli lieti tempi con altra donna piu aman
do che mai si ralegra oue che ello fossa ora si tornarebbe egli allei non che
dalei si partisse per uenire qui: ma ella subito seguito. O Fiammeta se dio
riceua lieta lanima mia di questo uecchio corpo la tua baila di niente ti mē
te ne si conuene: o mai alla mia eta andare de cosi facte cose niuna persona
gabando ⁊ te maximamente laquale amo sopra tutte le cose. Adunque dis
si io come e cio peruenuto alle tue orecchie: ⁊ onde il sai dillo tosto: accio
che se uerisimile mi parra io mi raliegri della lieta nouella. Et leuatami
del logo ouio staua gia piu lieta ma pressai alla uecchia et ella disse: io so-
licita alli facti familiari questa matina sopra li sallati liti quelli exequen-
do andaua con lento passo et intenta sopra quelli dimorando con le rene
al mare riuolta uno giouane dunna barcha saltato: come io uidi poi
disauedutamente portato da limpeto del suo assalto murto grauemen-
te: per che io li dii contra di lui scongiurando cruciosa riuolta contra lui
per dolermi della riceuuta ingiuria ello con parole humili subitamente mi
chiese perdono. Io il riguardai ⁊ nel uiso ⁊ nel habito delli paesi del tuo
Pamphilo il stimai: et dimandandolo giouane se dio bene ti dia dimi ue-
ni tu di paese lontano. Si donna rispuose. Allhora dissi io de mi donde se
egli e licito: ⁊ ello delle parti de Truria: ⁊ della piu nobile citta di quella

uengo: ⁊ quindi sono. Comio uidi questo donna patria col tuo Pãphilo il conobbi ⁊ dimandatolo se ello il cognoscea: ⁊ che di lui era: ⁊ quello ri spuose di si ⁊ di lui molto bene mi narro: ⁊ oltre accio disse quello cō lui ne sarebbe uenuto se alcuno picolo impedimento non lhauesse tenuto: ma che sanza fallo in pochi di sarebbe di qua. In questo mezo mentre queste parole haueuamo li compagni del giouane tutti in terra scesi con le loro co se ⁊ ello con loro si partirono. Io lasciato ogni altro affare con tostissimo passo appena tanto uiuere credendomi chio tel dicessi qui mi uenni ansian do come uedesti: Et pero lieta dimora ⁊ caccia la tua tristitia. Presila albo ra con lietissimo cuore ⁊ baciai la uecchia fronte: ⁊ con dubioso animo poi piu uolte lo scongiurai ⁊ dimandai da capo se questa nouella fosse uera de siderando che non il contrario dicesse ⁊ dubitando che non mingannasse. Ma poi che piu uolte se dire il uero con piu giuramenti mhebbe affirmato ben chel si el non credendo nel capo mi uacilasse lieta con cotale uoce li dii ringratiai.

o Superno Gioue de cieli rectore solennissimo. O lumioso Pol lo a cui niente se occulta. O gratiosa Uenere pietosa de tuoi su getti. O sancto Fanciullo portante i sancti e cari dardi lodati sia te uoi ueramente che in uoi sperando persenera non puo perire a lungo an dare. Ecco che per la gratia di uoi non per li meriti miei il mio Pamphi lo torna. Il quale io non uedro prima che li uostri altari stati per adietro incitati dalli miei feruentissimi prieghi ⁊ bagnati damare lagrime decepte uoli incensi saranno honorati dandoli io: ⁊ a te o fortuna pietosa tornata di miei danni la promessa imagine testante de tuoi beneficii donaro di pre sente. Prieghoui non per tanto per quella humilita et diuotione che piu ui puote exaudeuoli rendere che uoi ogni accidenti possibile a disturbare la proposta tornata del mio Pamphilo disturbiate ⁊ tollete uia et lui sano sã za impedimento qui produciate come llo fu mai.

f Inita la oratione nõ altramenti che falcone uscito di capello plan dendomi cosi a dire cominciai. O amorosi pecti lungamente da mali indeboliti o mai ponete qui le solicite cure poi che il caro a mante di uoi ricordandosi torna come promisse fugasi il dolore ⁊ la paura ⁊ la graue uergogna nelle afflicte cose abandonate ne come per adietro la

fortuna uabbia guidati ni uenga in pensiero. Anzi cacciate uia le nebbie de crudeli facti: ⁊ ogni sembiante del misero tempo da uoi si parta: ⁊ torni il uero uiso al presente bene: ⁊ la uecchia Fiammeta dalla rinuouata anima del tutto si spogli fuori. Mentre chio cotali parole lieta frame dicea: Il cuore uenne dubio: ⁊ non so onde ne come tutta moccupasse una subita trepideza che in dietro tiro la uolunta presta aralegrarsi per che quasi smarita rimasi nel mezo del mio parlare. Oime che questo inicio propriamente li mi seri seguita cioe il non potere mai credere alle cose liete: ⁊ auenga che la felice fortuna ritorni non per tanto agli afflicti increscе diralegrarsi ⁊ quasi sogniare credendosi quella come non fosse usano mollemente: per chio fra me quasi come attonita cominciai chi mi richiama: o uieta della cominciata allegreza non torna ello il mio Pamphilo: certo si dunque chi mi comanda di piangere da niuna parte hora me gionta di tristitia cagione. Ho adunque chi mi uieta da donarmi di nuoui fiori et delle ricche robe. Oime chio non so: et pur uietato me non so dachi. Et cosi stando quasi me non fossi intra li miei errori non uolendo di miei occhi cadere lagrime: ⁊ in mezo le uoci mi uieni iusato pianto. Et cosi lungamente laffiicto pecto amaua li assuefacti lagrimari la mente mia quasi del futuro indiuinaua col pianto di cio che auenire douea mando fuori aperti segni: per li quali io hora ueramente cognosco allhora alli naui canti grandissima tempesta essere apparechiata quando sanza uento insiano li mari tranquilli. Ma piu uaga di uincere quello che lanima non uolea dissi. O misera quali anuncii quali impeti non bisognandoti uenturi tinfingi presta la credula mente alli uenuti beni che questo sia che tu me anuncii turditemi ⁊ sanza proficto.

Dunque da questo ragionare inanzi io mi diedi sopra la cominciata letitia: ⁊ li tristi pensieri come potei da me cacciai: ⁊ solicitata la cara baila che intenta stesse della tornata del lieto amante transmutai le triste uestimente in liete. Et di me cominciai ad hauere cura: accio che da lui tornato per afflicto uiso rifiutata non fosse la palida facia comincio a riprendere il pduto colore et la partita grasseza comīcio atornare: ⁊ le lagrime del tuto andate uia senepoртarono cō loro il purpureo colore o uero cerchio facto dītorno alli occhi miei. Et gli occhi nel debito luogo tornati riebbero intera la loro luce: et leguancie per lo

lagrimare diuenute aspere si ritornarono nella prestina loro morbidé za: ꝛ li miei capelli auegna che subitamente aurei nō tornassero non dimeno lor dine usato ripresero. Et li cari ꝛ preciosi uestimenti luongamente senza stati essere adoperati madornarono che piu io meco insieme renouai ogni cosa: ꝛ nella prima belleza: ꝛ stato quasi mi ridusse tutta: tanto che le uici ne donne li parenti el caro marito nebbero amiratione: ꝛ ciascuno in se dis se quale ispiratione ha di costei tracta la longa tristitia: ꝛ malinconia la q̃ le ne per prieghi ne per conforti mai p adietro da lei si puote cacciare ma questo non e meno che gran facto: ꝛ con tutto il merauigliare nerano letis simi la nostra casa luongamente stata trista per la mia tribulatione tutta meco tornata lieta: ꝛ cosi come il mio cuore era mutato cosi tutte le cose di triste in liete parue che si mutassero.

I Giorni che piu che lusato mi pareano lunghi per la presa speranza della futura tornata di Pamphilo trapassauano con lento passo ne piu uolte ne furono iprimi contati che fossero quel li ne quali io alcuna uolta in me ricolta alle preterite tristitie pensando: ꝛ gli hauuti pensieri sommamente in me li damnaua cosi dicendo.

O Quanto male per adietro e pensato del caro amante ꝛ come per fidamente o damnate le sue dimoranze ꝛ follemente o creduto a chi lui essere daltra donna che mio ma dicto alcuna uolta malede te siano le loro bugie o dio come possono gli huomini con cosi aperto uiso mentire ma certo dalla mia parte ciascuna di queste cose era da fare con piu pensato consiglio chio non facea. Jo douea contra pensare la fede del mio amante tante uolte a me promessa: ꝛ con tante lagrime: ꝛ cosi affectuo samente lamore il quale ello mi portaua e porta cō le parole di coloro li q̃li sanza alcuno sagramento: ꝛ non curandosi dhauere piu inuestigato di quello che essi parlauano che solamente il loro primo: ꝛ superficia le pare re il che assai manifestamente appare luno uedendo entrare una nouella sposa nella casa di Pamphilo pero chaltro giouane in quella non cogno scea non considerando alla biasmeuole lasciua de uechi sua la credete ꝛ co si ne disse assai appare lui poco di noi curarsi laltro pero che forsi alcuna uolta o riguardarlo o mottegiare il uidi con alcuna bella donna la qua le per auentura era sua parente o honestamente sua amica la credete ꝛ con semplice parole affermandola li credeti. O se io hauessi queste cose debi tamente considerate quante lagrime quāti sospiri ꝛ quāto dolore sarebbe

da me lontano: ma quale cosa p̄ossano li inamorati debitamente fare o ue
ro directamente come limpeti uengono cosi si muoueno le nostre mēti li a/
manti credo ogni cosa pero che amore e cosa solicita piena di paura ⁊ si p
usanza continua sempre se adactano gli accidenti nociui: ⁊ molto deside/
ranti ogni cosa credono possibile ad essere contraria alli loro disii: ⁊ alle
seconde prestano lenta fede ma io sono da essere scusata per che io p̄ghai
sempre li dii che me di miei disii facessero mentitrice ecco le mie preghiere
sono stato udite ella anchora non sapea queste cose le quali se pure le sapes
se che altro se ne potra per lui dire se non feruentemente mamaua costei
egli doueria essere caro le mie angoscie sapere: ⁊ li corsi pericoli pero che es
si fieno uerissimi argomenti della mia fede: ⁊ appena chio dubiti chello ad
altro fine se dimorato cotanto se non per prouare se conforte animo sāza
cambiarlo lui o potuto aspetare. Ecco che feruentemente lo aspectato dū/
que di quinci sentendo ello con quanta faticha: ⁊ lagrime ⁊ pensieri acte
so lhabbia nascera amore: ⁊ non altro O dio quando sara chello uenuto
mi ueda ⁊ io lui. O dio che uedi tutte le cose potro io temperare lardente
mio disio da bracciarlo in presentia dogni huomo comio primeramente
il uedero. Certo appena chio il creda. O dio quando sara chio nelle mie
braccia tenendolo strecto li renda li baci li quali ello nel suo partire diede
al mio tramortito uiso sanza riauerli. Certo lagurio da me preso del non
poterli dire adio e stato uero: ⁊ ben manno in quella li dii mostrata la sua
futura tornata. O dio quando sara che le mie lagrime: ⁊ le mie angosce
li possa dire ⁊ ascoltare la cagione della sua dimoranza uiuero io tanto ap
pena chio il creda. Deuenga pur tosto quel giorno po che la morte mol
to da me per adiero non solamente chiamata ma cercata hora mi spa/
uenta la quale se possibile e che alcuno priego alle suoe orecchie peruenga
la priegho che da me lontanandosi col mio Pamphilo li miei giouanian/
ni in allegreza lasci trascorere.

O era solicita che niuno giorno passasse chio della tornata di
i pāphilo nō sentissi uera nouella: ⁊ piu uolte la casa baila solicitai
ad ritrouar̄ il giouāe nūciatore della lieta nouella accio che cō piu fermeza
si facesse accertare di cio che dicto mhauea ⁊ ella li fece nō una uolta sola
ma molte ⁊ tutta ma secondo li procedenti tempi piu p̄ximaua tornata mi
nūciaua. Jo non solamente il promesso tempo aspectaua ma p̄correndo in
anzi imaginaua possibile lui essere uenuto ⁊ infinite uolte il giorno hora
alle mie finestre hora alla mia porta correa in giu in su riguardando per

la lunga uia se io uenire il uēdessi ne per quella di lontano ū uedea alcuno
huomo uenire chio non imaginassi lui potere essere possibile: ⁊ quello con
desiderio aspectaua in fino a tanto che facto misi uicino il potea cognosce
re non essere esso di che alquanto meco rimanendo confusa a gli altri : se
alcuno ne uenia atendea ⁊ hora questo ⁊ hora quellaltro trapassando mi
teneano sospesa: ⁊ se forsi io richiamata dentro in casa ⁊ per altra cagione
da me gli andaua come da infiniti cani fosse lanima tentata mi stimolaua
no cento milia pensieri dicendo de forsi passa ello teste: o e passato mentre
che a riguardare non sia stata ritorna: ⁊ cosi ritornaua: ⁊ poi mi leuaua: ⁊
da capo ui ritornaua auedere. Poco altro tempo mettendo in mezo che ad
andare alla finestra alla porta ⁊ dalla porta alle finestre. O misera ame
quanta faticha per quello che mai auenire non douea dhora in hora aspec
tante sosteni. Ma poi che uenire il giorno stato dicto alla baila che douea
uenire: il quale ella piu uolte mhauea predicto non altramente che Alleme/
na alla fama del suo uenturo Amphitrione madornai ⁊ con maestrissima
mano niuna parte in me lasciai sanza belleza nelle essere suo . Et appena
mi puote ritenere dandare alli marini litti: accio chio lui piu tosto potessi
uedere nunciādosi fermamente quelle galee douere giongere: sopra lequa
li la mia baila stata era certata lui douere uenire ma meco pensando la pri
ma cosa la quale ello fara fara quello mi uerra auedere. Per questo adon
que refrenai il caldo disio ma ello si come io imaginaua non uenia : onde
io oltre modo mi cominciai amarauigliare ⁊ nel mezo della allegreza mi
sursono nella mente uarie dubitationi: lequali nō legieramente furono da
lieti pensieri rimandai: adonque doppo alquanto la uechia asapere che di
lui fosse o uenuto o no laquale andataui per quello che ame paresse piu pi
gramente che mai: per laquale cosa io piu uolte maledissi la sua tarda uec/
chieza. ma doppo alquāto spacio ella ame ritorno cō tristo uiso ⁊ lēto pas
so. Oime che quando la uidi appena uita rimasse nel tristo pecto: ⁊ subito
pensai non morto nel camino o infermo uenuto fosse lamante il mio uiso
muto milli colori in un punto: ⁊ factami in cōtro alla pigra uecchieza dis/
si dimi tosto che nouelle rechi tu: uiue lamante mio ella non muto il passo
ne rispuose alcuna cosa ma postasi nella prima gionta asedere mi riguar/
daua nel uiso. Ma io gia tutta come nouella fronde dal uento agitata tre
maua: ⁊ appena ritenute le lagrime messe mi le mani nel pecto dissi se tu nō
dici tosto che uuole significare il tristo uiso che porti niuna parte de miei
uestimenti salda rimarra. Quale cagione ti tiene tacita se non rea : non la

celare più manifestalā mentre chio spera pegio: u'ue il nostro Pamphilo:
Ella stimolata dalle mie parole con uoce somessa disse uiue: dōque dissio
allhora: per che non uici tosto quale accidente loccupa: per che sospesa mi
tiene in mille mali ello da infirmita occupato: o quale accidente il ritiene
quello auedermi della galea smontato non uiene. Et ella disse: non so se
sanita o altre accidente loccupa dunque dissio non laitu ueduto: o forsi nō
e uenuto: ella allhora disse ueramente lo io ueduto ⁊ e uenuto ma nō quel/
lo che noi attendeuano. Allhora dissio: ⁊ chi ta facta certa che quello che e
uenuto non sia desso: uedesti altra uolta: o hora con occhio chiaro il mi
rasti: ueramente disse ella: io nol uidi altra uolta costui chio sappia: ma
hora allui uenuto da quello giouane menata che della sua tornata mha/
uea prima parlato dicendo ello chio piu uolte hauea di lui dimandato:
mi dimando chio dimandasi: alquale io rispuosi la sua salute: ⁊ diman
datolo io come il uechio padre stesse: et in quel stato laltre sue cose fos/
sero: et quale era stata la cagione della sua longa dimora doppo la sua
partita mi rispuose suo padre mai non hauere cognosciuto: pero che
postumo era: ⁊ che le sue cose gratia delli dii tutte prosperamente staua/
no: ⁊ che mai piu chi non era dimorato: hora intendea dimorarui po/
co. Queste cose mi fecero marauigliare: et dubitando non fosse gab/
bata dimandai de suo nome: il quale elli semplicemente mi disse: il qua
le io non udi prima che da someglianza di nome me con teco conobbi in/
gannata udite io queste cose il lume fuggi agliochi miei et ogni spir to sen
sitiuo per paura di morte senando uia: ⁊ appena sopra le scale cadendo
la douio era tanta forza rimase in tutto il corpo che mi bastasse a dire:
Oime la misera uecchia piangendo ⁊ laltre seruiciali della casa chiama/
te per me morta nella camera: sopra il p.o lecto portarono et quiui con
acque fredde riuocando li smariti spiriti per lungo spacio credendo: et
non credendo me uiua guardarono. Ma poi che le perdute forze tor/
narono doppo molte lagrime ⁊ sospiri unaltra uolta dimandai la do/
lente baila se cosi era come hauea dicto. Et oltre accio ricordandomi
quanto cauto essere solesse Pamphilo: dubitando non esso si celas/
se della baila: Con laquale mai non hauea parlato: agiunsi che le fa/
teze di quello Pamphilo col quale ella era stata aragionamento mi di/
chiarasse. Et essa primieramente con sacramento affermandomi cosi
essere: come dicto hauea ordinatamente. Et la statura et la facteza de

membri ꝛ maximamente quelli del uiso ꝛ labito di colui mi dimostro li quali intera fede mi fecero cosi essere come la uechia dicea per che caccia ta dogni speranza entrai ne primi guai ꝛ leuata quasi furiosa le liete rob be mi trassi ꝛ icari ornamenti riposi ꝛ li ordinati capelli con nemica ma no mi trassi del ordine: ꝛ sanza niuno conforto a piangere cominciai du ramente ꝛ con amare parole a biasmare la fallita speranza ꝛ li non ueri pensieri hauti dello iniquo amante. Et in breue tutta nelle prime miserie tornai: ꝛ troppo piu disio di morte ꝛ molto piu feruente hebbi che prima ne da quella sarei fugita come gia feci se non che la speranza del futuro ui agio da cio con forza non picciola mi ritenne.

Capitulo octauo nel quale madonna. Fiammetta le pene sue con quelle di molte antiche donne comesurando le sue magiori che alcune altre essere di mostrata: ꝛ poi finalmente alli suoi lamenti conclude.

MONO adunque o pietosissime donne rimasa in co tale uita quale uoi potete nelle cose udite presumere: ꝛ tanto opera piu chel lusato uerso me il mio ingrato signore che quanto piu uede la speranza da me fugi re tanto piu con desiderio soffiando nelle fiamme le fa magior: le quali come crescano cosi le mie tribula tioni se augumentato ꝛ esse mai da unguento debito non essendo allenite piu per ogni hora maprisccono e piu aspere piu affli gono la tristamente ne dubito secondo il loro corso seguendo che gia esse alla mia morte da me tanto per adietro desiderata con deceuole modo nō auessero aperta la uia. Ma hauendo io ferma speranza posta di douere come gia dissi nel futuro uiagio riuedere colui che di cio me cagione non di mitigarle mingegno: ma piu tosto disostenerle alla quale cosa fare solo uno modo possibile ho trouato tra glialtri: il quale e le mie penne cō quel le di coloro che sono dolorosi passati commesurare ꝛ in cio mi seguitano dui aconci luno e che sola nelle miserie nō mi uedo ne pma cōe gia cōfortā domi la mia nutrice mi disse laltro e che secondo il mio giudicio compensa ta ogni cosa dealltrui affanni li miei ogni altro trapassare di gran lunga delibero. Il che a non piccola gloria mi reco potendo dire chio sola sia co lei che uiua habbia sostenute piu crudele pene che alcuna altra: Et con q̃sta gloria fugita si cōe sōma miseria da me: ꝛ da ogni buō se io potessi al p̃sente in cotale guisa q̃le udirete il tempo malinconoso trapasso.

d Jco che nemici dolori, affannata glialtri ricercando primierame
te gli amori della figliuola Dynaco: la quale io morbida ꝛ ue/
crosa donzella primieramente figuro. Quindi la sua felicita fē
tendosi amare da Gioue con meco penso la quale cosa ad ogni donna p
sommo bene doueria sanza dubio essere assai. Quindi lei transmutata in
uacca: ꝛ guardatā da Argo ad instantia di Junone rimirādola in gran/
dissima anxieta oltra modo essere la credo: ꝛ certo io giudico li suoi dolo
ri li miei in molto auanzare se ella nō hauesse hauuto continuamente a sua
protectione lamante iddio. Et chi dubita se io il mio amante hauesse adiu/
tore ne miei dāni o pur di me pietoso che pena niuna mi fosse graue oltrac
cio il fine di costei fa le suoe passate fatiche leuissime. Pero che morto Argo
con graue corpo legierissimamente trasportata in egypto ꝛ quiui in ppria
forma tornata ꝛ maritata ad Osyri felicissima Regina si uidde. Certo sio
potessi sperare pur nella mia richeza riuedere il mio Pamphilo: io direi le
mie pene non essere da mescolare con quelle di questa donna: ma solo idio
il fa essere dee comio con speranza falsa me stessa dicio ingannati.

a Presso costei mi si para dauātı la more della suenturata Bi/
blis: la quale ogni suo bene mi pare uedere lasciare et se/
guitare il nō piegiuole Cauno: et con q̄sta insieme cōsidero
la scellerata Myra la q̄le doppo isuoi malgodutti amori fu
gendo la morte dallo adirato padre minacciatola in quella miseria n ca/
po. Ueddo anchora la dolorosa Canace a cui doppo il miserabile parto
mal conceputo niuna altra cosa chel morire fu conceduto ꝛ meco stessa pē
sando bene langoscia di ciascuna sanza niuno dubio grandissima la discer
no auenga che abominieuoli fossero li loro amori: ma se ben considero io
le uedo finite o per finire in corto spacio: pero che Myrra nel alboro del
suo nome auendo li dii secondi al suo disio sanza alcuno indugio fugien/
do fu permutata: ne piu tosto che ello sempre lagrime si come ella allhora
che muto forma facea piu alcuna delle sue pene sente. Et cosi come la cagio
ne di dolersi gli uienne: cosi quella la gionse che gli tolse la doglia Biblis
similmente secondo che alcuno dice col capestro le termino sanza indugio.
Auenga chaltri tenga che per beneficio delle nymphe pietose de suoi danni
in fonte anchora il suo nome seruantē si conuertisse. Et questo auenne co/
me conobbe a se da Cauno negato del tuto del suo piacere. Che adunque
diro mostrando la mia pena molto magiore che quella di queste donne se
non che la breuita della loro ꝛ della mia molto longa auanzata.

Onsiderate adunque costoro mi uenne la pieta dello suenturā
c to ꝛ sfortunato Pirramo ꝛ della sua Tisibe alli quali io porto
non poca compassione imaginando gli giouaneti ꝛ con affano
longamente hauere amato essendo per giongere iloro disii perdere se me
desimi. O quanto e da credere che con amara doglia fosse il giouinetto
trafficto nella tacita nocte sopra la chiara fontana apie del gielso trouando
le uestimenta della sua Tisbe laniate da saluaticha fiera ꝛ sanguinosi per li
quali segnali ello meritamente diuorata comprese certo luccidere se mede
simo il dimostra poi in me riuolgendo pensieri della misera Thisbe guar
dante dauanti ase il suo amante pieno di sangue ꝛ Anchora con pocha ui
ta palpitante ꝛ quello ꝛ le sue lagrime sento: ꝛ si il cognosco cocenti: che ap
pena altro che quello fuori che le mie mi lascia credere che tocchano uoca
no pero che questi dui si come le gia dicte nel cominciare de loro dolori ꝗl
li terminarono. O felice anime le loro se cosi nellaltro mondo sama come
in questo niuna pena di quello si potra adeguare al dilecto della loro eter
na compagna.

Enni piu dinanzi con molta piu forza che alcuno altro il dolore
o della abandonata Dido pero che piu al mio simigliāte cognosco
quasi che alcuno altro Jo imagino lei hedificante carthagine ꝛ
con somma pompa dare leggie nel tempo di Junone alli suoi populi ꝛ qui
ui begnignamente riceuere il foristiero Enea naufrago ꝛ essere presa da
la sua forma ꝛ se delle suoe cose rimettere nello arbitrio del troiano du/
ca il quale hauendo lereali delicie usate a suo piacere ꝛ lei di giorno iī gior
no piu accesa del suo amore abandonata si di parti. O quanto senza com
paratione mi si dimostra misereuole mirando lei riguardante il mare pie
no di legni del fuggente amante Ma ultimamente piu impaciente che do
lorosa la tragho considerando alla sua morte Et certo io nel primo parti
ri di Pamphilo senti per mio auiso quello medesimo chella nella partita
de Enea cosi hauessero allhora li dii uoluto chio poco sofferente mi fossi
subitamente uccisa al meno si come lei sarei stata fuori delle mie pene lequa
li poi continuamente sono diuenute magiori.

Ltre a questi pensieri miserabile mi si para dauāti la tristitia del
o la dolēte Hero di Sexto ꝛ uederla mi pare discessa dallaltra torre
sopra li marini liti ne quali essa era usata di receuere il faticato leandro nel
le sue braccia ꝛ quiui con grandissimo pianto mi parue uedere riguarda

58

re il morto amãte sospito da uno Dalfino τ ignuto giacere sopra larena. Et poi ella con li suoi uestimenti asciugare il morto uiso della salata acqua τ bagnarlo di molte lagrime. Ma con quanta compassione mi strĩge costei nel pensio in uerita con molta piu che niuna delle donne anchora dicte tanto che tal uolta fui che obliata li miei dolori delli suoi lagrimi: τ ultimamente alla sua consolatione modo alcuno non cognosco: se nõ de dui luno o morire o lui come gli altri morti si fanno dimenticare qualunque di questi si prende e il dolore finire niuna cosa perduta la quale di riauere non si possa sperare piu lungamente dolere. Ma cessi dio pero che questo auenga a me il che se pure auenisse niuno consiglio se non la morte cipiglierei ma mentre chel mio Pamphilo uiue la cui uita lunghissima faccino li dii come ello stessa disa non mi puote quello anenire: pero che uedendo le mondane cose in cõtinno moto sempre mi lascia credere che ello alcuna uolta debbia ritornare mio come egli fu altra uolta. Ma questa speranza non uenendo ad effecto grauissima fa la mia uita cõtinuamente. Et pero me di magiori doglia grauata tengo.

r Icordomi alcũna uolta hauere lecti li franceschi romanzi alli qli se fede alcũa si puote attribuire Tristano: τ Isota oltre ad ogni altri amanti esser si amati τ con dilecto mescolato a molta a diuersita la loro eta piu giouane exercitata li quali pero che molto amandosi insieme uennero ad uno fine: nõ pare che si creda grandissima doglia τ del luno τ dellaltro li mondani delecti abandonassero. Il che agieuolmente si puo concedere se essi con credenza si partirono del mondo che altroue questi dilecti non potessero hauere. Ma se questa opinione hebbero de essere altroue come di qua erano: piu tosto alloro nelloro morire letitia si dee credere: che tristitia la riceuuta morte la quale ben che da molti sia ferissima τ dura tenuta non credo che sia cosi τ che certeza di duoglia puote uno rendere testimoniando cosa chello non prouo mai: certo niuna nelle braccia di Tristano era la morte di se τ della sua donna se quando strinse li fusse doluto ello hauerebbe aperte le braccia τ saria cessato il dolore τ oltre diciamo che grauissima sia ragioneuolmente che grauezza diremo noi che possa essere in cosa che non auenga se non una uolta: τ quello occupi pochissimo spacio di tempo certo niuna. Finireno adunque Tristano τ Isota in una ora li dilicati τ le doglie ma a me molto tempo in doglia incomparabile τ gli hauuti dilecti hanno auanzato.

a

Giōge anchora il mio penſiero al numero delle predicte la mi
ſera Phedra la quale col ſuo mal cōſiglato furore fu cagione di
crudeliſſima morte a colui il quale ella piu che ſe medeſima ama
ua: ⁊ certo non ſo quello che allei di cotale fallo ſeguiſſe. Ma certa ſono ſe
a me mai aueniſſe niuna altra coſa che rapinoſa morte il purgarebbe: ma
ſe eſſa pure in uita ſi ſoſtene coſi come gia diſſi: ageuolmente il miſſi ī obli
uio come mettere ſi ſogliono le coſe morte. Et olrtaccio con coſtei acompa
gno la doglia che ſenti. Laudomia ⁊ quella de Iſiphile ⁊ Dargia ⁊ de Ca
nes ⁊ de Deianira ⁊ daltre molte lequali o da morte o da neceſſaria dimē
ticanca furono raconſolate. Et che puo cuocere il fuoco o il caldo ferro: o
li funduti metalli a chi dentro ſubitamente li tuffa il dito ⁊ ſubito fuori nel
tira ſanza dubio credo che molto ma nulla a riſpecto di chi per lungo ſpa
cio gli ſta dentro con tutto il corpo. Il che a quante non di ſopra deſcripte
ſi puo dire il ſimigliante eſſere in contrato nelle loro doglie la doue io ī eſſe
ſono ſtata et ſto continuamente.

f

Ono ſtate le predicte noie amoroſe ma oltro a queſte lagrime
non meno triſte mi ſi paronno dauanti moſſi da miſerabili ⁊ ī
opinati aſſalti della fortuna ſe quello e uero che ſia generatione
di ſommo infortuno leſſere ſtato felice: ⁊ queſte ſono quelle di Jocaſta de
Ecuba di Sophoniſba di Cornelia ⁊ di Cleopatra. O quāta miſeria bē
inueſtigando di Jocaſta li aueuimenti uedremo noi auenuti tutti allei perti
nenti nelli giorni ſuoi poſſibili a turbare ogni forte animo. Et la giouane
maritata a Laio re Thebano il primo ſuo parte conuenne che alle fiere il
mandaſſe adiuorare credeno per quello il miſero padre fugire quello che
li cieli con corſo infallibile gli preſtauano. O che dolore douemo
penſare che queſto foſſe penſando il grado di colei che mandaua. El-
la poi da portanti il triſto figliuolo certificata di cio che facto hauea non
lui reputando morto doppo certo tempo da colui medeſimo cui ella era p
turita li fu il marito miſeramente ucciſo ⁊ del non cognoſciuto figliuolo di
uenne ſpoſa ⁊ generoli figliuoli ⁊ coſi madre ⁊ moglie ad una hora del pa
tricida ſi uide: ⁊ reconobbe ⁊ poi chello del regno, et de gliocchi priuatoſi
inſiememente la ſua colpa fece paleſe. Thente lanimo di lei gia danni pie-
na allhora foſſe eſſendo piu di ripoſo uaga che dangoſcia penſare ſi puo
che foſſe doloroſiſſima. Ma la fortuna anchora non perdonante piu guai
agionſe alla ſua miſeria ella uidi cō pacti tra duoi figliuoli del regnare di
uiſo il tempo poi al nō ſeruante fratello nella citta rinchiuſo uidi ditorno

gran parte di gretia sotto sette Rè: ⁊ ultimamente luno laltro delli duoi fi
gliuoli doppo molte bataglie ⁊ incendii uide uccidere ⁊ sotto alto regimen
to scacciato il marito figliuolo uide cadere le mure antique de la sua terra
edificata al suono della cithera Damphione: ⁊ perire il regno suo ⁊ impic
cata infra se lascio le figliuole di uitupereuole uita che più poterono li dii il
mondo ⁊ la fortuna contra costei: certo nulla mi pare cerchisi tutto lonfer
no appena che in esso tanta miseria si troui ogni parte dangoscia preuo ⁊
cosi di colpa niuna sarebbe che giudicasse la mia potere aquesta agiungere
⁊ certo io direi che cosi fosse se ella non fosse amorosa Chi dubita che co-
stei se alla sua casa el marito degna dellira de li dii ⁊ lei senta discreta se el
la fu paza uiemeno li suoi damni conobbe li quali non cognoscendo non li
doleano ⁊ chi se dengno conosce del male chello sostienne sanza noia o cō
poca il comporta. Ma io mai no comissi cosa onde giustamente uerso me
si potessero o douessero turbare li dii continuamente glio honorati ⁊ con
uictime sempre le loro gratie ho cercate ne sono di quelli stata dispregiatri
ce come gia furono li Thebani ben poterebbe forse dire alcuna come di tu
non hauere meritata ogni penna ne mai hauere fallito. Hor nō hai tu rot
te le sancte lege ⁊ con adultero giouane uiolato il matrimoniale lecto: certo
si ma se ben si guarda questo fallo solo in me il quale pero nō merita que
sto che pensare si de me tenera Giouane non potere resistere a quello che
li dii ⁊ li robusti huomini non poterono. Et in questo io non so prima ne
saro ultima ne so sola anzi quasi tutte quelle del mondo ho incompagnia
⁊ le leggi in contro alle quale io ho cōmesso: sogliono perdonare alle mol
titudine similmente la mia colpa e ocultissima la quale cosa gran parte dee
della uendecta socrrare ⁊ oltre a tutto questo posto li dii pur debitamente
contra me cruciati fossero: ⁊ del mio fallo uendecta cercassero non saria da
commetere il pigliare la uendecta a colui che del peccato me stato cagione
Jo non so chi minducesse arompere le sancte leggi o amore o la forma di pā
philo qualunque si fuosse luno ⁊ laltro hauea magiore forze ⁊ tormentata
mi aspramente si che gia questo nō mi auenne per lo fallo commesso anzi e
uno dolore nuouo: ⁊ diuiso da gli altri piu aspramente che alcuno tormen
te il suo sostenitore. Jl quale anchora se per lo peccato commesso me el desse
ro li dii essi fareano contra alloro directo giudicio ⁊ usato consiglio o co
stume che essi non compesariano col peccato la penna le quali se alli pecca
ti di Jocasta si mira ⁊ alla penna data ⁊ al mio ⁊ alla pena chio soffero si
guarda ella poco punita ⁊ io di soperchio: sara conosciuto ne q̄sto sappic-

chi alcuna dicendo allei puato il regno li filiuoli el marito: ⁊ ultimamente
la propria persona essere stato: ⁊ a me solamente lamante certo io il cōfesso
ma la fortuna con questo amante trasse ogni felicita ⁊ cio che forsse alla ui
sta de gli huomini me felice rimase: ⁊ in contrario pero chel marito le ri-
cheze li parenti: ⁊ tutte laltre cose mi sono grauissimo peso: ⁊ contrarie al
mio disio le quali si come lamante mi tolse mhauesse tolto a fornire il mio
disio mi rimanea apertissima uia la quale io haueria usata: ⁊ se fornire nō
lhauesse potuta mile generatione di morte merano presente a potere usare
per termine di miei guai dunque piu graui le pene mie che alcuna delle
predicte meritamente giudico.

b Ecuba apresso uegnente nella mia mente oltra modo mi parē do
lorosa la quale sala rimase a uedere le dolēte reliquie scampate di
si gran regno disi mirabile citta di si facto marito di tāti figliuoli
di tante filiuole: ⁊ si belle di tante nuore di tanti nepoti di si gran richeza
di tanta excellentia di tagliati Re di cosi crudele opere ⁊ dello sperso po-
pulo troiano de caduti templi de fugiti idii uecchia mirandole ⁊ nella me-
moria riducendo chi fosse el potēte Hectore chi Troilo chi Deiphebo chi
Polidoro: ⁊ chi gli altri: ⁊ come miseramente tutti gli uedesse morire tor-
nandosi amente il sangue del suo marito poco auanti reuerendo: ⁊ da teme
re da tutto il mondo spandere nel tristo grembo ⁊ lhauere ueduta Troia
daltissimi palatii ⁊ di nobile populo piena accesa di greco fuocho: ⁊ aba-
ctuta tutta ⁊ oltre accio il misero sacrificio facto da Pirro della sua polixe
na con quanta tristitia si dee pensare che il riguardare certo con molta ma
breue fu la sua doglia che la debile ⁊ uechiamente non potendo cio sostene
re la rende paza si come il suo latrare per li campi fe manifesto. Ma io cō
piu ferma ⁊ con piu sostonente memoria che non mi bisogna a mio dāno
continua rimangho nel mio tristo senno. Et piu discerno le cagioni da do
lermi per che piu longamente perseuerando in male comio so estimo q̄ le
quantunque leggiere sia da parere molto piu graue si come piu uolte e gia
dicto chel grauissimo il quale in breue tempo si finisce ⁊ termina.

s Osonisba mescolata fra le aduersita de uiduatico: ⁊ le leticie delle
noze in uno medesimo momento di tempo dolente: ⁊ lieta pregi
ona: ⁊ sposa spoglita del regno ⁊ riuestitante: ⁊ ultimamente in
queste medesime breue permutatione beuente il ueneno piena di noiosa an
goscia mapparisce uidi costei regina altissima de numidi quindi andando

aduersamente le cose de suoi parenti uide preso Siphace suo marito ⁊ pre gione di uenne di Massimissa Re ⁊ aduna hora cadnta del regno ⁊ pregi one del nemico in mezo delarmi facendo lassi Massimassa moglie in quel lo restituita. O con quanto isdegno danimo si de credere che ella queste mutabili cose mirasse ne secura della uolubile fortuna con tristo cuore cele brasse le nuoue noze. Il che il suo ardito finire assai chiaro dimostra pero che non essendo doppo le sue sposalicie un di naturale ualicato appena cre dendosi ella rimanere nel regimento ⁊ seco di cio combactente non acostā dosi anchora al suo animo. Il nuouo amore di Massimissa come lanticho di Siphace riceuute dal seruo mand. to dal nuouo sposo cō ardita mano lo stemperato ueneno: ⁊ quello premesse sdegnosse parole sanza paura be ue poco apresso redendo lo spirito. O quanto amara si puo tenere ⁊ inma ginare che saria stata la uita di costei se spacio hauesse hauuto di pensare la quale pero tral poco corrente dolore e da porre considerādo che la mor te quasi preuenne alla sua tristitia doue ella a me prestato tempo longissi mo: ⁊ presta oltra mia uoglia: ⁊ prestela per farla magiore.

d Jetro a questa cosi piena di tristitia come fu mi si para Cornelia la quale la fortuna hauea tanta leuata in alto che prima di Gras so: ⁊ poi moghe del magno Pompeio il cui ualore quasi sōmo principato in Roma hauea acquistato: si uedde la quale poi prima de tutta Italia quasi ī fuga riuolgendo la fortuna le cose col marito da Cesa re seguitato miseramente usci: ⁊ doppo molti casi in Lesbos lasciata da lui quiui lui medesimo sconfitto in Thesalia le sue forza dal suo aduersario abactute riceuecte ⁊ oltre a tutto questo lui anchora con speranza di rinte grare la sua potentia nellacquistato oriente il mare solcando nelli regni de gypto arriuato da lui medesimo conceduti al giouane Re seguito ⁊ quiui il suo busto sanza capo infestato dalle marine onde uidde le quali cose cia scuna per se: ⁊ tutte insieme dobiamo pensare che sanza comperatione af flixero lanima sua. Ma li saui cōsigli dello uticense Catone per la perdu ta speranza di piu riauere Pompeio: lei in picolo tempo di molto poco renderono dogliosa la doue in uanamente sperādo ne da me potendo que sta speranza cacciare sanza alcuno consiglio o conforti fuori della mia uec chia baila cōsapeuole delli miei mali nella quale io cognosco piu fede che senno per che spesso credendomi dare alle mie penne rimedio maccelce do glia piangendo dimoro.

Ono anchora molti chi crederebbero Cleopatra Regina degy/
pto pena intolerabile: ⁊ oltre la mia assai magiore hauere sofferta
pero che prima uedendosi col fratello insieme regnante: ⁊ di ri/
cheza abondante: ⁊ da questo in pregione messa sanza modo cre do dolen
te: ma questo dolore fura speranza di quello che auenne laiuto agieuolmē
te portare. Ma poi di prigione uscita: ⁊ uenuta di Cesare amica ⁊ da lui
poi abandonata sono chi pensano cio da lei con grauissimo affanno essere
passato non riguardando essere certa noia damore in colui o in colei il qua
le a dilecto si puo torre ad uno ⁊ darsi ad unaltro come essa mostro molte
uolte di potere. Ma cessi dio che in me tale consolatione possa auenire ello
non fu ne sia gia mai da colui in fuori di cui io ragioneuolmente essere do/
uerei che potesse dire io possa chio mai fusse sua o sia se non di Pamphilo
⁊ sua uiuo ⁊ uiuero ne spero che mai alcuno altro amore habbia forza di
potermi il suo spegnere della mente oltracció se ella di Cesare rimase scō
solata nel suo partire sarebbero chi non sapesse il uero di quelli che crede/
rebbero cio esserli doluto: ma non fu cosi che se ella del suo partire si do/
lea dallaltra parte con allegreza auanzante ogni tristitia la riconsolaua les
sere rimaso di lui uno filiuolo ⁊ il restituito regno questa letitia ha forza
di uincere troppo magiore doglie che non sono quelle di chi lietam nte a/
ma come gia dissi che ella facea. Ma quello che per sua grauissima ⁊ ex/
trema doglia sagionge e lessere stata moglie Dantonio il quale ella con le
suoe lebidinose lusinghe hauea a citadini guerre incitato contra il fratello
quasi di quelle uicotria sperando aspiraua adlalteza del Romano imperio
ma uenuta li dicio doppia predita cio e quella del morto marito: ⁊ della
spogliata speranza lei dolorosissima ad ogni altra femina essere rimasa si
crede. Et certo considerando si altro intendimento uenire meno per una
disauenturata bactalia quale e il douere essere generale donna di tutto il
circuito della tra sāza agiōgerui il pdere si caro marito e da credere essere
dolorosissima cosa. Ma ella ad cio trouo subitamente quella medicia che
uera aspengere il suo dolore cio e la morte la quale anchora che regida fus
se: non si distese pero in lungo spacio pero che i piccola hora possono per
le poppe dui serpenti trare dun corpo il sangue ⁊ la uita. O quante uolte
in non minore doglia sentendo di lei posto che per minore cagione secon
do il parere di molti haueri uolentieri facto il simigliante sio fossi stata la/
sciata o per paura di futura infamia da cio non mhauessi ritracta. Cō que
sta ⁊ cō le predicta me occorrono la excellētia di Cirro da Tomiris morto

nel ſangue Jl fuoco ⁊ lacqua da Creſo: li richi regni di Perſio: la manifi-
centia di Pirro: la potētia di Dario: la crudelita di Giugurta: la tirānia
di Dionyſio: ⁊ laltezza de Agamenon: ⁊ altri molti tutti doglie ſimili alle
predicte o furono ſtimolati o altrui laſciàrono ſconſolati li quali ſimilmen
te furono da ſubiti argomenti aiutati ne longamente in quelle dimorando
ſentirono in terra la loro granezza comio faccio.

m Entre chio uado gli antichi danni in cotale guiſa quale avanti
uedete nella mia mente cercādo per trouare lagrime o fatiche me
ritamente alle mie ſimigliante accio che hauendo compagni mi
doglia meno miuengono inanzi quelli di Thieſte ⁊ Atreo li quali amen-
duni furono miſera ſepoltura de loro figliuoli: ⁊ ſanza dubio io nō cogno
ſco quale temperanza alli reluctanti figliuole nelle interiore paterene per
uſcire fuori abominando il luocho doue erano entrati diritornarui ancho
ra dubitādo li crudeli morſi ne hauendo luocho p altra parte li retenne di
loro aprire con li taglienti ferri: ma queſti con cio che poterono aduna
hora lodio ⁊ il dolore ſſogarono: ⁊ quaſi ne danni prendeano conforto
ſentendo che ſanza colpa erano tenuti miſeri da loro populi quello che a
me non auenne a me e portata compaſſione di cio ondio non ho doglia ni
una ne oſo ſcoprire quello ondio mi doglio. la quale coſa ſe fare oſaſſi: nō
dubito che come a gli altri dolenti e ſtato alcuno remedio che a me ſimil-
mente non ſi trouaſſe.

u Enia mi anchora nella mente tal uolta le pietoſe lagrime di Ly-
curgo ⁊ della ſua caſa meritamente hauete del morto Archenoro
⁊ con queſta quella della dolente Athalante madre di Parteno-
peo morto ne Thebani campi ⁊ ſi proprie a me con li loro effecti ſaccoſta
no ⁊ ſi mi fanno cognoſcere che a pena piu ſapere li potrei ſio non li pruaſ
ſi come gia da me unaltra uolta prouate furono. Dico che di tanta meſti
tia ſono piena che piu non poterebbeno. Ma ciaſcuna con tanta gloria
ſono in entro ritracte che quaſi liete ſi porjano dire quelle di Ligurgo con
le notabili exequie honorate da ſette Re; ⁊ da infiniti giochi facti da loro
⁊ qlle dAthalante dalla laudeuole uita ⁊ morte uictorioſa del figliuolo a
me niuna coſa che le mie lagrime bene impiegate faccia contente: pero che
ſe queſte foſſe la doue io piu che alcuna mi chiamo doglioſa: ⁊ ſono forſi
al contrario affermare maccoſterei.

m Oſtrarmi ſi anchora le lunghe fatiche de Ulixe ⁊ li mortali peri
coli: ⁊ li ſtrabocchevoli facti eſſere lui non ſanza grandiſſime an

goscie danimo in'ervenute ma in me repetite piu uolte le mie fāno piu gra
ue estimare: ⁊ udite per che. Ello prima ⁊ principalmente huomo dunq;
di natura piu forte di me a sostenere tenere giouane ello robusto ⁊ fiero sē
pre nelli affani ⁊ nelli pericoli usato quasi nasuraoo fra loro : allhora che
ello facticaua gli parea hauere sommo riposo. Ma io nel la mia camera
tra le morbide cose delicata ⁊ usa trastullare con lo lasciuo amore ogni pi
cola pena me molto graue ello da Neptunno stimolato in uarie parti por/
tato ⁊ datolo similmente le sue fatiche ritenute ma io sono infestata da so/
licito amore da singnore il quale gia molesto ⁊ uinse coloro che infestaro
no Ulixe ⁊ se allui eranno imeriti li mortali pericoli ello gli andaua cer/
cando. Et che si puo ramaricare se ello troua quello che cercha ma io mi
sera uoluntieri uiuerei quieta si potessi ⁊ quelli fuggieri se ad essi non fassi
sospinta. Oltraccio ello non temea la morte: ⁊ pero securamente si mectea
nelle sue forze ma io le temo: ⁊ da doglia sforzata alcuna uolta non san/
za speranza di greue doglia corsi uerso di lei ello anchora della sua fati/
cha ⁊ pericoli speraua eterna gloria ⁊ fama ma io delle mie uictuperio temo
⁊ infamia se auenisse che si scoprisero si che gia non auanzando le suoe le
mie anzi sono dalle mie molto le sue auanzate : ⁊ in tanto piu quanto di
lui molto piu che non so sene scriue ma le mie sono molto piu che non pos
so contare.

d Oppo tutti questi quasi da se medesimi riserbati come molto gra
ui missi fanno sentire li guai Dysiphile di Medea Doenone: ⁊
Dadriana le lagrime delle quali ⁊ idolori assai con le mie simi/
glianti le giudico pero che ciascuna di queste dal suo amante ingannata si
come io sparse lagrime gicto sospiri ⁊ amarissime pene sanza fructo sostē
ne le quali auengha chio come e dicto si comio si dolessero pure hebbero
termine con giusta uendecta le lagrime loro la qual cosa anchora nō han
no Jsiphile auenga che molto auesse honorato Jasone ⁊ suo per debita leg
ge se lauesse obligato: Uedendosi da Medea tolto come io posso ragione
uolmente dolere. Ma la prouidentia delli dii con giusto occhio guardāti
ad ogni cosa se non alli miei danni li rende gran parte della sua letitia desi
derata pero chella uide Medea che Jasone gli hauea tolto da Jasone per
Creusa abandonata certo io non dico che la mia miseria finisse se questo
uedessi allei auenire chi ma tolta il mio Pamphilo excepto sio nō fossi gia
solei che gliele tolse ma ben dico che gran parte mancharebbe di quella.

Medea similmente si rallegro di uendecta posto che essa si crudele diue/
nisse contra di se come contra lo ingrato amante. Uccidendo li communi fi
gliuoli in presentia di lui ardendo li reali hostieri con la nuoua dõna Oe
none anchora longamente dolutasi alla fine senti lo infedele: ⁊ disleale a/
mante hauere sostenute meritamente pene delle rotte leggi: ⁊ la sua terra
per la male mutata donna uide in fiamme consumarsi miseramente. Ma
certo io amo meglio li miei dolori che cotale uendecta del mio Adriana an
chora diuenuta moglie di Baco uide del cielo furiosa Fedra de lamore del
lo figliastro la quale prima era stata consentiente al suo abandonamento
nella isola per diuenire di Theseo. si che ogni cosa pensata io sola tra le mi
sere mi trouo obtenere il principato: ⁊ piu non posso. Ma se forsi o donne
li miei argomenti friuoli gia tenete: ⁊ ciechi come da ciecha amante li ripu/
tate laltrui lagrime piu che le mie infelice existimando questo: uno solo et
ultimo a tutti gli altri dia supplimento: se chi inuidia porta e piu misero che
colui acui e portata. Jo sono di tutti li predicti di loro accidenti meno mise/
ri chelli miei riputandoli inuidiosa.

Ecco adunque o donne che per li antichi ingãni della fortuna io
sono misera: ⁊ oltre a questo essa non altramente che la lucerna
uicina al sue spegnersi suole alcuna uampa piena di luce magio
re che lusata gictare afacto: pero che dandomi in apparentia alcuno rifri/
gerio mepoi nelle sparte lagrime tornata ha miserissima facta. Et cio chio
postposta ogni altra comparatione con una sola mingegno di farui certe
de nuoui mali con quella grauita che le misere pari possano magiori affir
mare cotanto essere le mie pene al presente piu graue che se auanti la uana
letitia fossero quanto piu le febre sogliono con equale caldo o freddo ue/
nendo offendere li caduti infermi che le prime. Et percio che accomu/
latio ne di pene ma non di nuoue parole ui poterei dare essendo di uoi al/
quanto diuenuta pietosa per non darui piu tedio in piu longa dimoranza
trahendo le nostre lagrime se alcuna di uoi forsi leggendo nha sparte o
spande: ⁊ per non spendere il tempo che me allagrimare richiama i piu pa
role di tacere: o mai delibero facendoui manifesto non essere altra compa
ratione dal mio narrare uerissimo aquello chio sento che sia dal fuoco de/
pinto a quello che ueramente arde: alquale io priegho idio o che per li uo/
stri prieggi o per li miei sopra quello saluteuole acqua manda: o cõ trista
morte di me o cõ lieta tornata di Pãphilo.

Capitolo nono ⁊ ultimo nel quale madonna Fiammēta parla al libro ſuo imponendoli in che habito: ⁊ quando: ⁊ da cui ello debbia andare: ⁊ da cui guardarſi: ⁊ fa fine.

Piccolo mio libreto tracto quaſi della ſepoltura del/
la tua donna: ecco ſi come ame piace la tua fine e ue-
nuto con piu ſolicito piede che quella de noſtri dāni.
Adunque tale quale tu ſei dalle mie mani ſcripto: ⁊ in
piu parte dalle mie lagrime offeſo dinanzi alle inna
morate dōne ti preſenta: ⁊ ſe pieta guidādoti ſi comio
fermiſſimamente ſpero ti uederāno uolentieri: ſe amo
re non ha mutato leggie poi che io miſera diuenni ne ti ſia in queſto habi/
to coſi uile comio ti mando uergogna dandare aciaſcuna quantūque ella
ſia grande: pur che eſſa te hauere nou recuſſi. Ate non ſi richiede altramen
te facto poſto chio pur dare te uoleſſi. Tu dei eſſere contento di moſtrarti
ſimigliante al tempo mio. ilquale eſſendo infeliciſſimo te di miſeria ueſta
come fa me. Et pero non ti ſia cura dalcuno ornamento ſi come gli altri ſo
gliono hauere cio e di nobili couerte di colori uarii tinte ⁊ ornate: o di po/
lita conditura: o di ligiadri minii: o di gran titoli: queſte coſe non conuen
gono alli graui pianti li quali tu porti laſcia li larghi ſpacii ⁊ li lieti inchio
ſtri: ⁊ le impomicitate carte alli libri felici. Ate ti conuiene andare rabuffa
to con iſparte chiome ⁊ macchiato diſqualhore pieno la doue ti mādo. Et
cō li miei iſfortunii nelli animi di quelle che ti leggieranno deſtare la ſanta
pieta: laquale ſe auiene che p te di ſe ne belliſſimi uiſi moſtri ſegnali: in con
tenente di cio rende merito quale tu poi. Et io ne tu nō ſiamo ſi della for/
tuna auallati che eſſi non ſiano grandiſſimi in uoi da potere dare: ne q̄ſti
ſono pero altri ſeno quelli li quali eſſa animo miſero puo torre cio e exem
plo di ſe donare aq̄lli che ſono ſelici: accio cheſſi pōghano modo alli loro
beni: ⁊ fuggino di uenire ſimili anoi. Ilquale ſi come tu poi ſi facto dimo/
ſtrame: che ſe ſauie ſono nelli loro amori ſauiſſime ad obuiare alli occulti
ingāni di giouani diuentano p paura de noſtri mali. Ua adūque io nō ſo
q̄le paſſo ſi cōuengha a te piu toſto o ſolicito o quieto: ne ſo q̄le parti ꝓma
da te ſiano da eſſere cercate ne ſo come tu farai: ne da cui riceuuto: ⁊ ſi cōe
la fortuna tiſpinge coſi ꝓcedi il tuo corſo nō puote eſſere guari ordīato: a
te occulta il nebuloſo tēpo ogni ſtella: le q̄li ſe pure tutte pariſſero: niuno
argomento tha li īpetuoſa fortuna laſciato a tua ſalute ⁊ p cio i q̄ i la rebu
tato come naue ſanza timone ⁊ ſanza uela dalle onde gictata: coſi taban/

dona ⁊ come li luoghi richiedono cosi usa uarii consiglii. Se tu forse alle mani dalcuna peruieni laquale sia felice: usa li suoi amori: che le nostre angoscie se hernischa: ⁊ per folle forse riprendano humili sostieni li gabbi facti: liquali menomissima parte sono di nostri mali: ⁊ allei la fortuna essere mobile torna amente: per la quale cosa noi ⁊ lei come noi poterebbe rendere in breue: ⁊ risa ⁊ beffe li renderemo. Et se tu alcuna trouerai che leggiendoti li suoi ochi asciuti non tenga ma dolente ⁊ pietosa de nostri mali con le sue lagrime multiplichi le tue macchie. Quelle in te si come sactissime ricolgi ⁊ piu pietoso ⁊ afflicto mostrād ti humili priega che per miei prieghi colui il quale cō ledorate piume in uno momento uisita tutto il mōdo si che lo forsi di piu degna boccha che la nostra pregato et piu daltrui pieghevole che di noi allemi le sue angoscie. Et io chiunque sia priego da hora con quella uoce che alli miseri piu exaudeuole e data che ella mai a tali miserie non peruengha. ⁊ che sempre li siano li dii placabili ⁊ benigni: ⁊ li suoi amori secondo li suoi disii felice producа per lunghi tempi. Ma se per auentura tra lamorosa turba delle uaghe dōne delle mani duna i altra cābiandoti peruieni aquelle della nimica dōna usurpatrice de nostri beni come di luogo iniquo fuggi incōtenente: ne parte di te non mostrare alli occhi ladri: accio che ella la segonda uolta sentendo le nostre pene non si ralle[gr]i dauerci nociuto. Ma se pure auiene che essa per forza ti tengha. ⁊ pur ti uoglia uedere p modo ti mostra che non risa ma lagrime li uengha de nostri dāni. Et aconoscenza tornādo ci renda il nostro amāte. O quāto felice pieta sarebbe questa ⁊ cōe fructuosa la tuoa faticha: gli occhi delli huomini fuggi da quali se pur se ueduto di: o generatiōe ingrata et detratrice delle semplice donne nō si conuengono auoi di uedere le cose pie: ma se acolui che de nostri mali e radice' pueni sgridallo dalla lungha ⁊ di: O tu piu rigido che alcuna quertia fuggi di qui: ⁊ noi con le tuoe mane non uiolare la tua fede rotta: ⁊ di tutto cio chio porto e cagione. Ma se con humanamente leggiere mi uuolse forsi ricognosc[e]ndo il male cōmesso cōtra colei che tornando tu ad essa di perdonarti desidera uedimi: ma se cio fare non uuoli: non si conuenne a te diuedere le lagrime che date hai: ⁊ spetialmente se da crescerle dimori nel uolere primo. Et se forsi alcuna donna delle tue parole rozamente composte si marauiglia: di che quella ti māda uia: pero che gli ornati parlari richedeno li camini chiari: ⁊ li tempi sereni et tranquilli: ⁊ pero piu tosto dirai che prende admiratione cōe aquello pocho che narri disordinato basto lontellecto ⁊ la mano considerā

do che da una parte amore: ꝛ dallaltra gielosia con varie trafficte i cõtinua
battaglia tenghono il dolente animo ꝛ in nebuloso tempo fauoreggiando
li la contraria fortuna. Tu poi ad ogni aguaito andare securo: si come cre
do: pero che nulla inuidia ti mordera con acuto dente. Ma se pur piu mi
sero di te si trouasse che nol credo il quale quasi a te come apiu beato di se
la portasse: lasciati mordere io non so bene quale parte di te nuoua offesa
possa riceuere se perduto dalle percosse della fortuna ti uedo essere lacera/
to: ello non ti puo guari offendere ne farti dalto tornare in basso luogo si e
in fine o uero infimo quello oue dimori. Et posto anchora che non bastas
se dalla fortuua dhauerti con la superficie della terra congiunti ꝛ anchora
sotto quella cercasse di soctomectetrice si siamo nelle aduersita antiquati:
che con quelle spale con lequali le magiori cose habbiamo sostenute ꝛ soste
niamo sosteneremo le minori: ꝛ percio entra douella uuole. Uiue adũque:
nullo ti puo di questo priuare ꝛ exemplo eterno alli felice ꝛ amiseri dimo/
ra dalle angoscie della tua donna.

Finis. Deo Gratias Amen.

Hieronymo squarzafico Alexandrino alle donne innamorate epistola.

Mi pare giusto: ꝛ cõueneuole: a quelle persone scriuere alle quale e intitu
lata lopera sopra di la quale io questa epistola scriuo. Si che aduncha a
uoi donne innamorate se adriza il presente mio stile dichiarandoui per le
forza de lingegno mio il sugetto di questo libro dicto Fiammeta: ꝛ le ca/
sone la quale mosse il nostro ligiadro poeta Jouãne boccazo a questo scri
uere. Ma auanti che a questo discenda una assai degna fictione poetica la
quale dalla nostra intentione non e aliena per farue nel o ascoltare attente
quanto piu breue anoi sia possibile si narreremo. Scripse Nicandro anti/
quo poeta greco o nobile giouene alle quale io priegho che lascoltãte orec
chie me prestati de gli dei incomenzando dal conuito de Junone facto con
Gioue: ꝛ transcorrendo per tutti insino nel suo tempo: il quale credo Apu
leio matdaurense hauere imitato in quella fabula de Psytace. Simile Anso

nio gallo non dubito hauere facto quando la fabula quale nel triclinio di zoilo esser depĩ a per molti uersi scripse: Si come Cupido una fiada ne gli mirtei di Lberebo esser uolato: et dalle h.roiade matrone ueduto. Il quale gia in questa uita gli haueua facto de molti grauissimi affanni suffrire: ⁊ molte auanti il tempo hauere constrecto di questa mortale uita uscire: quello da le dicte madõne ueduto subito con furore fu presso et posto sopra duno mirto in croce: ⁊ elle di sotto molto de gli suoi maluasi acti opprobriandolo. Uenuta li per quello la madre Uenere laquale molto il figliuolo riprehendendo: ⁊ de le cathene di suo padre uulcano minazandolo da le matrone per lamore di la dea fu diposto: ⁊ subito discesso se ne uolo al cielo. Si che carissime madonne nel cuor de lequale le fiamme amorosse dimorãno: Per questo poetico figmento considerare puoteti di quanta efficacia siano gli amorosi aduenimenti che sustengono li namorati pecti: che doppo questa uita cierchano anchora di quelle fiamme amorose uindicarse come si elle supradicte madõne se dimostrão: che di Cupidine loro inimico si uoleuano uindicare. Questo anchora pare sentire Uirgilio il quale nella sua eneiada finge Enea essere allinferno discesso: ⁊ hauere linnamorata Didone ritrouata: alla quale humilmente parlando mai Dido ascoltando se ne fugi ne la silua de mirto: che non significa altro se non noi molto hauere ĩ odio quelli per li quali il sturbamento dil nostro amoroso pẽsiero cerchano: odio grandissimo molte uolte gli portiamo. si bene per nostro utile tale sturbamento si mouesse tanto sono gli pensieri amorosi nelle nostre interiore fixi doue procedano tanti nocenti martyri tante suspetione danimo: tante lachrime ⁊ suspiri con uarie ⁊ inconstante mutatiõe di mente: che meritamente quello di Plauto nella cistellaria qui possiamo dire: Io son tutto damore squassato: ⁊ me crucio ⁊ sono agitato ⁊ nõ so doue. Et sõ senza anima tirato ⁊ non tirato: ⁊ cosi nulla di fermo ho ĩ lanimo mio. Sono in un loco doue non sono: ⁊ la e lanimo mio. Si che lanimo amoroso e cõe il refluxo de leuripo mare che mai non sta forte. Queste tucte cose gratiose ⁊ ligiadre madonne in q̃sto libro di madõna fiãmeta si mostrano. Che cõ mirabile artificio il nr̃o Boccazo ha uogluto mostrare tutti gli auenimenti ⁊ passione lachrime ⁊ sospiri che in uno cuore afflicto dãmore possião cadere si che quello legendo piu apertamente chio non dico potrete uedere: ⁊ certo me credo che quelle legendo non senza passione potra il uostro animo trapassare tale lectura. Scripse missere Iohanne q̃sto tal libro secondo: che per molti suoi scripti ho possuto cõsiderare p amore de ma donna

Maria figliuola naturale de linclito re Roberto di Neapoli signore: la quale essendo in frāza maridata in uno nipote del re pour certe differenze come negli signori sogliono accadere nō fu troppo del marito cōtenta: ma duno siculo innamorata lungamente da lui abādonata si dolce: ouero dal chuna altra de piu bassa conditione: o uero che tal cosa sanza di nessuno pensare egli lhabia facto chio nel credo pura la prima opiniōe mi pare esse re uera. Scripse anchora il philostrato per costei quando il padre di ma-dōna Maria nō uolse che landasse i franza dal suo marito: il qual molto lamaua hauendo gia da lei hauuto li uenerei cōiungimenti. Questo e che nel dicto libro finge Chriseida hauere Troylo abādōato 7 essere possia de Diomede innamorata. Sripse anchora p lamore di costei il philocolo co-me gia piu amplamente nella uita del dicto Boccacio scripse: si che piu dir ne qui nō e luogo. Domāda questa madōna per finto nome Fiameta: che fiama damore significa: 7 il giouene Pāphilo che tutto amante da Dona to grāmatico e īterpretato. Amaistra anchora i q̄sta degna gientile 7 elegā te opa le giouene dōne che non uogliano esser troppo strabucheuole in la mare: 7 che de gli huomini non si debbano anchora fidare: per che molte uolte de gli suoi uani 7 nō bene cōsiderati apetiti si dolano: si cōe di Ariad na: di Medea: 7 di phillis: 7 di molte altre si legge. Quāto sia polito terso 7 eloquente il nostro Boccacio i q̄sto suo idioma uulgare: ciascheuno huo mo dingegno il puo 7 debbe p il piu excellente che alchuno altro iudicare. dico isoluta oratiōe 7 tutti li suoi libri quali i q̄sta nostra uernacula lingua egli ha scripto testimoniāza uerissima ni mostrāno. Et q̄sto tu phedrone che i q̄sto e i ogni altra cosa ti reputo ha er e iudicio q̄sto per il douere: et non ti muoua lorigine de fierenze doue tu sai: 7 de laquale il poeta di chui scriuiamo fu citadino: ma la ueritade ti moua aq̄sto diffendere: p che mol te fiade ui uedo alla bibliotecha dil nostro Antimaco brexiense di molte co se degne di memoria disceptare. Si che se mai di q̄sto nulla interuenisse tu cō Antimaco pīcipe di la chademia ui pegho che la ueritade uogliati diffē sare: 7 uoi amorose dōne con dio 7 felice nelli uostri amori statiue i pace.

Venetiis ex aedibus solite habitationis die. 12. Junii. 1481.

Finisse il libro di madonna Fiameta alamorose donne mādato com posto per misser Johanne boccazo poeta illustre 7 impresso in ne lalma cita-de di Vinesia p magistro Philippo de piero ne gli anni dil signore. 1481. Johanne mozenicho felicissimo ducha imperante.